Digitized by Google

S. CIRIACO PROTETTORE D' ANCONA.

in Ancona per Lorenzo

Digitized by Google

SAN CIRIACO

PRINCIPALE PROTETTORE DI ANCONA

INVENTORE DELLA CROCE L' ANNO CCCXXVI.

INDI

VESCOVO DI DETTA CITTÀ

E MARTIRE IN GERUSALEMME L' ANNO CCCLXIII.

NELLA PERSECUZIONE

DI GIULIANO APOSTATA IMPERATORE

DISSERTAZIONE

DEDICATA

AL SIGNOR

PODESTÀ

ED AI SIGNORI

SAVJ DELLA COMUNE D' ANCONA

DA VINCENZO BARONI

CANONICO PENITENZIERE DELLA CATTEDRALE

DOTTORE IN TEOLOGIA, ED ESAMINATORE SINODALE

ANCONA

DALLA STAMPERIA SARTORJ

1813.

Digitized by Google

Digitized by Google

A' RAGGUARDEVOLISSIMI SIGNORI

LI SIGNORI

PODESTÀ, E SAVJ

DELLA COMUNE DI ANCONA

VINCENZO BARONI

CANONICO PENITENZIERE DELLA CATTEDRALE

*È costume pressochè inveterato, che gli scrittori, nel produrre alla luce del pubblico le opere loro, sogliono al patrocinio ricorrere d' amplissimi Mecenati; onde all' ombra ricovrati dell' altrui autorità, dal livore difendersi, com' essi dicono, dell' Invidia, ed i morsi non provare della Satira, che per mal vezzo a se innato indiscreta confonde soventi volte co' rei, gli autori meglio intenzionati, ed i più diligenti .... Non è tale il mio intendimento, Prestantissimi Signori, nel presentarvi che fo il tenue omaggio di questa mia letteraria fatica. L' inutilità riconosco d' un simil ripiego accreditato più dall' uso, che dal buon effetto, che altri ne speri. A fronte dell' altrui protezione ben si sa, che gli sfaccendati, e i saccenti usurpato hanno in ogni tempo il diritto ai progressi delle Lettere sì vantaggioso, e ad ognuno certamente concesso (*che però di sano criterio sia, ed ai buoni studj applicato*) d' adittar gli errori in cui sono altri caduti nelle opere, che colle stampe han voluto rendere di ragione del Pubblico. Ma a prescindere anco da sì fatto riflesso; Voi, o Signori, siete altronde sì saggi, che ben intendendo, essere la schiettezza delle parole segno della sincerità de' sentimenti, ricusate un linguaggio, che sappia un po' solo di adulazione.*

Vi dirò dunque candidamente, che oltre il mio privato ossequio per Voi, le ragioni di pubblica convenienza mi han suggerito il pensiero di consacrarvi questo lavoro. A chi meglio di fatto, che a Voi, che i Rappresentanti siete di questa Popolazione, e ne procurate i vantaggi, potevasi un' opera dedicare, lo scopo di cui è ad illustrare rivolto le memorie del

Digitized by Google

primario Protettore Celeste di questa Città e Diocesi, S. Ciriaco? -- Così ci fossi io riuscito! Vero è, che in un argomento per la lontananza di tanti secoli, per l'incuria de' nostri, per mal inteso impegno, o servile imitazione degli stranieri reso malagevole ed intralciato, non ho risparmiato fatica, onde raccorre quanto favorir potea la mia causa, e dividere il vero dal falso, ed assegnare i gradi alle cose della loro probabilità, e colle regole di sana critica sciorre gl' inganni tortuosi di questo difficile labirinto. E' vero ancora, e con candore il confesso, che speranza io nutro non lieve, che se di proposito si vorranno le ragioni esaminate da me esposte in istile umile invero e dimesso, ma perciò ancora meno sospetto; potrassi con questa mia opera, qualor presentisi opportuna occasione, render efficace quell' istanza, che in altro tempo fu fatta a nome del Vescovo, del Capitolo, del Clero, e del MAGISTRATO, *onde impetrare ad onore del Santo l'Officio proprio, e la Messa, di cui manchiamo. Ma se io, come pur mi lusingo, abbia un tale intento, se non pienamente, in bastevol guisa ottenuto, ne giudichi il saggio non prevenuto lettore.*

Che che però sia per esserne, conscio a me stesso della mia buona intenzione, e dello studio non poco, che da me vi è stato impiegato; io sono sicuro, che Voi, Prestantissimi Signori, sarete per accogliere di buon grado il tributo delle mie fatiche, e per approvare il laborioso impegno, cui mi ha ad assumermi spinto l' amore di quella patria, ch' è a noi comune. Con questo vostro favore alle ragioni, che ho, di presentarvi l' omaggio dell' ossequiosa mia stima, un nuovo titolo si aggiungerà di potervi offerire insieme il tributo della mia sincera riconoscenza.

Digitized by Google

A CHI SI COMPIACERÀ DI LEGGERE

L' AUTORE

1. Fin da quando si trattò in Roma nel 1795. la Causa del B. Antonio Fatati per impetrarne l' approvazione del culto, fu giudicato opportuno l' adoperarsi nello stesso tempo per ottenere alla Chiesa di Ancona presso la S.C. de' Riti anche l'Officio e la Messa propria pel suo principale Protettore S. CIRIACO Vescovo e Martire: cosa da lunghissimo tempo desiderata, senza che vi si desse mano con efficacia.

2. Praticamente si riconobbe allora, che facea d' uopo studiare quind' innanzi, e di proposito, le controversie purtroppo intralciate, che lo riguardavano: giacchè uscì, è vero, il rescritto favorevole = *Pro Gratia, sed ad Mentem* =, e con tali parole di restrizione toglieasi poi in sostanza al Santo uno almeno de' luminosi suoi pregj, e che forma l'oggetto della più veneranda Tradizione di questa Città e Diocesi. Restò pertanto sospeso l'affare: e dall' Eminentissimo Sig. Cardinale Ranuzzi Vescovo di F. M., e dal Reverendissimo Capitolo sul principio del 1797. mi si addossò l' onorevol carico d' illustrarne, per quanto si potesse, la storia. Dopo uno studio serio e indefesso, riuscì di unire materia bastante a distendere una dissertazione, e fu compita nel 1799. con delle note critiche ai due Commentarj sull' Invenzion della Croce li 3. Maggio, e intorno a S. CIRIACO V. e M. li 4. di detto Mese del Ch. Bollandista P. Daniele Papebrocchio, avversario per noi assai valente, e molesto. Varie però mie particolari circostanze, che io riputava inopportune, e sfavorevoli, mi tennero fino ad ora in silenzio.

3. Ma tante, e così vive premure in più maniere mi sono state avvanzate in questi ultimi tempi da rispettabili Persone di ogni qualità, che cedendo volontieri alle loro obbliganti insinuazioni, tronco ogni ulteriore dimora, e mi arrischio di dare a luce il frutto, comunque sia, delle mie fatiche. Avendo dovuto a tal fine

Digitized by Google

per necessità far copia del primo lavoro, ch' era sparso da capo a piè di abbreviature; ebbi occasione di togliere, aggiungere, cangiare tratto tratto qualche cosa. Tre punti di vista io mi prefiggo, che posti in chiaro a sufficienza, fanno svanire qualunque intoppo, che si frapponesse alle istanze di questa Città e Diocesi pel Santo suo Protettore. Egli ebbe parte nell' Invenzion della Croce a tempo di S. Elena Imperatrice; indicando almeno il luogo ov' era nascosto. Fu quindi Vescovo di Ancona; e recandosi nell'anno 363. per superno impulso a Gerusalemme vi morì Martire nella persecuzione di Giuliano Apostata Imperatore. Pare a me di provarlo quanto basta, e più ancora.

4. Con mio vero rincrescimento sono stato costretto a prendermela da senno contro i pareri e congetture del testè nominato Scrittore P. Daniele Papebrocchio, che col suo credito personale si è tirato dietro a seguirlo i più celebri Letterati, e che ci sono perciò contrarj più o meno nelle notizie tenute qui per certe intorno a S. CIRIACO. Nè se ne dee alcuno maravigliare. Il Papebrocchio fu senza dubbio Critico di alta sfera, e Scrittore assai classico. Anche uomini grandi si fidano di simili autori; e senza esame fanno proprie le opinioni, le scoperte, che leggono presso i medesimi, specialmente allorquando vennero da essi proposte con tuono franco e magistrale; e non furono contrastate nelle dovute guise da chi ne avea interesse.

5. Laonde ho giudicato pregio dell'opera di riportare i due accennati Commentarj del detto Padre, e di seguirlo con delle note critiche, che per più riguardi stimai bene fare in nostra lingua italiana. Se mai vi sembrassi a taluno acre o minuto, il pregherò istantemente a riflettere sull' importanza dell' argomento, che somma è nel suo genere. Si osservi: qualora il P. Papebrocchio abbia ragione, il nostro S. Avvocato non solo nulla ebbe che fare nell' Invenzion della Croce; ma diviene egli stesso una mera favola, trasportando il P. Bollandista S. CIRIACO Vescovo e Martire nel IV. secolo, venerato in Ancona, al secolo II. in persona di Giuda XV. fra Vescovi di Gerusalemme. Sulle produzioni consegnate

Digitized by Google

alle stampe ognuno ha diritto di manifestare il proprio sentimento. Sicchè a difesa di un Personaggio sì ragguardevole e caro, uso anch' io di tale diritto. Se sbaglio; mi sia pure contradetto. Ma se dico il vero, giusto è, che diasegli peso per la gloria del Santo *.

6. Ho scritto alla semplice, alla buona. Ne chiedo compatimento; e si doni di grazia all' età avvanzata, alle incombenze varie e distrattive, agl' innumerabili interrompimenti: si doni anche alla inabilità dell' Autore, il quale si lusinga di avere faticato con buona intenzione; e brama, che altri d' ingegno e di zelo forniti, si valgano delle notizie a grave stento raccolte, per portare ancora più avanti la cosa. Iddio vi prosperi abbondevolmente.

---

* Il Ch. Signor Abb. Gianfrancesco Masdèu nell' Opera = Difesa critica degli antichi atti del S. Mart. Emidio Vesc. di Ascoli, stamp. ivi dal Cardi 1794. P. II. n. 33. p. 96. scrive: = « Cominciamo dal Papebrocchio. Egli era uomo dottissimo, eruditissimo, ingegnosissimo. Dirò « anche di più: è l' uomo (come confessano i Maurini Diplomatarj), a cui l' arte critica diplo« matica è debitrice de' suoi principj. Ma egli si lasciò trasportare dal suo genio stitico, a se« n vero: si dissetò nel e torbide fonti dello Scaligero, che si vantava di sentire a naso l' epoca « delle antiche carte: diede in eccessi di critica, che stan sull'orlo del precipitoso Arduinismo. « Ma sostengasi pure, quanto si vuole, l' autorità del Papebrocchio. Non mi si potrà mai ne« gare, ch' egli era uomo capace d' ingannarsi, e che dov' egli s' ingannò, io non debbo se« guirlo. L' inganno, in cui egli cadde, si rende palese da se medesimo col seguito delle ri« sposte, che son per dare a' Bollandisti.

Digitized by Google

Digitized by Google

S. CIRIACO

VESCOVO E MARTIRE

PRINCIPALE PROTETTORE D' ANCONA

1. S. Ciriaco Vescovo e Martire, di cui s'imprende a discorrere, Principal Protettore della Città di Ancona, e di cui possiede essa fin dal quinto Secolo l' intero Corpo, fu quel medesimo (*a*), del quale nel martirologio Romano li quattro Maggio si legge, che recato essendosi alla visita de' Luoghi Santi, diè sangue e vita per Gesù Cristo in Gerusalemme sotto Giuliano Apostata Imperatore l'anno 363. (*b*) Conforme si ha dagli Atti, interpolati però, del suo martirio, venner sepolte le di lui spoglie mortali alle radici del Monte Calvario, ove nell'anno 326. (*c*) ritrovato avea la S. Croce. = Juxta pedem Montis Calvarii ubi reperit ... *sic ibi* ... Christi Crucem =. Riposarono ivi per varj lustri; finchè nel secolo seguente, avendo gli Anconitani, mercè gli officj della piissima Augusta (*d*) Galla Placidia, richiesto il Corpo del Protomartire Santo Stefano primario allora Protettore (sì celebre specialmente dopo l'invenzione seguita nel 415. pe' stupendi prodigj ovunque avvenuti mercè le di lui Reliquie); ebbero anzi da Teodosio II. nipote di lei quello di S. Ciriaco, senza ora sapersi, se domandato lo avessero, riuscendo vana la prima istanza; il che però è assai verisimile, sebbene non se ne abbia positiva riprova. In quale anno preciso toccasse in sorte ad Ancona un sì gran tesoro, non saprebbe decidersi accertatamente; bastando, che si ponga la cosa fra il 415., quando Placi-

(*a*) Oltre a' Scrittori Anconitani, i due chiarissimi delle Scuole Pie il P. Odoardo Corsini Relazione ec. Roma Zempel 1756. pag. 54. e il P. Fausto Ant. Maroni de Eccl. et Episc. Ancon. comment. Romæ Puccinelli 1759. o. VII. VIII. pag. 10. etc.

(*b*) Card. Baron. t. V. Annal. ad an. 363. n. 19.

(*c*) Non improbabiliter suspicatur Baronius (Ann. t. III.) Crucem Domini inventam esse proximo an„ no a Nicæno Concilio; nempe an. reparatæ salutis 326. imperii vero Constantini 21., Silvestri Pont. „ 13: Sic Jac. Gretzerus S. I. lib I. de S. Cruce c. 62. t. I. edit. Ingolst. 1600. pag. 190. etc.

(*d*) Cl. P. Jo. Bollandus ad 9. Januarj de S. Marcellino (T. I. pag. 590. c. 2. n. 5.. Venet. 1734) = S. Cy„ riacus, in cujus Æde sepultus, jussu Juliani Apostatæ Hierosolymis occisus est: cujus Corpus postea „ Anconam translatum fuit Opera Gallæ Placidiæ Augustæ =. Cl. P. Daniel Papebr. ad 4. Maj de S. Ju„ da Quiriaco n. 10. = Juxta quam (sc. Anconam) Ecclesiam Sancto Stephano fuisse *a Galla Placidia* „ *erectam*, et ejus de quo agimus S. Cyriaci Corpore locupletatam, *constans habet* populi Anconitani „ traditio =. Lo stesso P. Papebr. ivi o. 14. trascrive porzione dell' Inno e Lezioni, che usava la Chiesa di Ancona per la traslazione di S. Ciriaco li 8. Agosto mediante Galla Placidia. Checchè egli ci trovi da ridire, sono tali pezzi testimonianze di pubblico culto, che vanno bensì corrette, se vi è chiaro lo sbaglio, ma non mai dispregiate.

Digitized by Google

dia dopo la morte di Ataulfo di lei Consorte venne restituita in Italia ad Onorio suo Fratello, e il 450, quando ella morì (*e*). Di questa prima (*f*) traslazione senza dubbio, non della seconda, e molto meno della terza ideata dal ch. P. Corsini (Relaz. pag. 44.) ab immemorabili si fa la Festa in Ancona gli otto Agosto, e ne' secoli scorsi celebravasi solennemente (*g*), e come di precetto. Venne allora collocato nella Basilica di Santo Stefano eretta già a spese della vedetta Galla Placidia Augusta.

2. Due sono le opinioni de' Scrittori Anconitani sulla dimora in quella Chiesa del Santo Corpo. Altri la vogliono rovinata nel sesto Secolo da Vitige Re de' Goti (D. Girol. Spec. R. I. int. a S. Cir. §. 61 pag. 69), e trasportate dalle di lei rovine le spoglie di Ciriaco nel 539. dentro la Città alla Chiesa di S. Lorenzo. Laddove altri riflettendo, che S. Gregorio il Grande, Pontefice Sommo dai tre settembre dell' an. 590. ai dodici marzo del 604. quando morì, scrive libro I. de' suoi Dialoghi capo quinto, come di Fabrica sussistente, della nostra Chiesa di S. Stefano = Juxta Anconitanam Civitatem Ecclesia B. Martyris Stephani *sita est*, in qua „ vir vitae venerabilis, Constantius nomine, mansionarii functus officio „ deserviebat = ; pensarono, che quel Santuario celebratissimo già pel prodigioso sasso di S. Stefano, che vi si conservava, stato fosse fino allora rispettato e da Vitige, e da qualunque altro, come che barbaro Invasore d' Italia, e reggesse sino al secolo nono; quando assediata la Città e presa da' Saraceni sotto la condotta di Sabba, o di Saban loro Ammiraglio, saccheggiaronla, incendiaronla, abbattendo edifizj e Sacri Tempj; fra quali non risparmiarono la Cattedrale di S. Stefano, assai ricca senza meno per le obblazioni de' divoti popoli, che vi accorreano; rimanendo anche in parte guasta e spogliata la Chiesa di S. Lorenzo. Allora fu, dicono essi, che gli Anconitani, riattata alla meglio quest' ultima, trasferirono dalle rovine del-

(*e*) Lazzaro Bernabei Cron ms di Ancona pag. 9. an. 403. Lando Ferretti Cron. ms. lib. a. pag. 3. gli 8. Agosto lotor. al 415. Il Can. Saracini (presso il Papebrocchio 4. Maj de S. Juda Quiriaco n. 12. ed altri più comunemente 418. Il Papebroc. stesso l. n. 19. dopo l' anno 439.

(*f*) Il P. Papebrocchio ad 4. Maj de S. Juda Quiriaco comment. n. 11. fi. scrisse = *incertum* = se Ancona li 8. Agosto festeggi o la prima traslazione del Santo, quando vi fu recato da Gerusalemme, ovvero la seconda, che seguì lungo tempo poi dalla Chiesa di S. Stefano a quella di S. Lorenzo. Il med. P. Papebr. n. 14. riporta uno squarcio dell' Offizio usato già in Ancona nel dì stesso, anniversario di detta traslazione, e da tal monumento di *pubblico culto* ad evidenza risulta festeggiarsi in Ancona la prima, e non la seconda. Vedi fra gli altri Lando Ferretti Sto. ms. pag. 30 ove così = Il qual ricco presente „ del corpo di S. Ciriaco ricevuto con somma divozione dalla religiosissima Galla Placidia con grande „ allegrezza di tutta la Città d' Ancona, il che fu intorno all' anno 415. nel *dì otto* d' Agosto ... pro„ curò Ella con umile riverenza collocarlo nella prefata Chiesa di S. Stefano da lei fabricata, la quale „ fu la Cattedrale buon tempo della Città di Ancona = . Dedicò il Ferretti la sua storia ms. al senato di Ancona nel 1580. come nell' esemplare che si conserva in pubblica Secretaria.

(*g*) Constitutiones Civit. Anconæ editæ an. 1566. collatione II de Civilibus Rubr. 38. p. 49., et collat. IV. de extraordinariis Rubr. 58. fi. p. 135. Vedi anche in secret Liber extraord. Communis Anconæ p. 26 tergo Anno D. 1452. die VII. mensis Augusti.

la diroccata Basilica il Corpo del S. Protettore nel Tempio (*h*) presente, e probabilmente assegnano a ciò l' anno 845. ovvero 846. Si ha da memorie mss. e stampate, che la spoglia preziosa di S. Ciriaco si rinvenne con tenera meraviglia interissima (*i*) nelle braccia, nelle mani, ne' piedi, e in tale atteggiamento, come fosse stata ancor viva; di statura alta, e di presenza divota e venerabile. Fu quindi portata nel sotterraneo giusta l'antico costume, e riposta ivi senza la cancellata sin verso la fine dell' XI. secolo, cioè nel 1097 (P. Corsini Relaz. f. 26.) secondo l' iscrizione trovatasi nell' Urna di S. Marcellino.

3. Si attribuisce questa diligente cautela degli Anconitani all' essere stato loro rapito da' Veneti (prima del 1097., scrive il P. Corsini Relaz. pag. 47.) il Corpo di S. Costanzo, che probabilmente era nella medesima Confessione, e nella Cappellina, ove si venera Maria Addolorata ed evvi con S. Benvenuto Vescovo dipinto altresì il ridetto S. Costanzo. Tre Urne erano già nello stesso luogo della Confessione, cioè di S. Liberio, di S. Ciriaco, e la terza forse di S. Palazia (giacchè nella ricognizione ultima, come leggesi presso il P. Corsini Relaz. pag. 11., vi si rinvennero delle ossa assai gentili e minute oltre ad altre appartenenti a un corpo maggiore). E a questa terza Urna appunto recarono S. Marcellino da altro sito, e può credersi anche della stessa Chiesa, mentre nell' Urna detta di Lui solamente, e non in quella anzi di S. Ciriaco trovata essendosi l' iscrizione, sembra chiaro, che il solo S. Marcellino vi fosse traslato a quel tempo = Anno Domini (presso il P. Cors. i. 11.) „ millesimo nonagesimo septimo fuit translatatos Episcopus Marcellinus huc „ in sepulcrum =. Chiusero pertanto quel luogo dal piano alla volta con fortissimi cancelli di ferro, quali si trovano delineati nella Relaz. del P. Corsini (Tav. I.), che poi fecero mettere a oro, come ci attesta averli veduti il P. Daniele Papebrocchio li 3. Decembre 1660. (ad 4. Maj. de S. Juda Quiriaco C. II. n. 13.)

4. Rimase ivi per molti secoli occulto il Corpo del Principal Protettore S. Ciriaco fino ai 20. Decembre 1755. (Relaz. del P. Cors. p. 3.), quando essendo Vescovo di Ancona Mons. Niccola Mancinforte di F. M. se ne fece la ricognizione, e si rinvenne (Relaz. P. Cors. p. 5.) come lo descrive il Chirurgo = Un Cadavere coperto con tutti i suoi integumenti dis„ seccati; a riserva che nella parte sinistra dell' abdome è tutto consun„ to, come anche nella parte posteriore dei femori: il resto del cadavere „ è tutto compito, se non che vedesi mancante del dito auricolare della „ mano destra, siccome ancora vi mancano due denti mascellari nella man-

(*h*) Ciò consta con tutta certezza dall' unanime consenso degli Anconitani, da tutti i loro Scrittori, e anche da un Breve di Gregorio XI 1377. presso il P. Papebrocchio ad 4. Maj de S. Juda Quiriaco n. 10.

(*i*) Lazz. Bernabei Cron. ms. Lando Ferret. st. di Anc. ms., C. Saracini, Speciali, Rag. 1. §. 61. pag. 69. Si noti quanto a Lazzaro Bernabei: la Secretaria pubblica vi è la sua Storia in un Codice ms. con coperte di tavola di pag. 167. e pag. 1. così = Chroche Anconitane transcripte et in breme reducte per me Lazzaro Bernabei Anconitano 1492. = si osservi = transcripte et in breme reducte. =

Digitized by Google

„ dibola superiore della parte destra ". Uno degli accennati denti, e il dito che manca, veneravansi ab immemorabili nel Reliquiario, (P. Cors. Relaz. p. 44.) che nel corso dell' anno suole più volte mostrarsi al popolo, che vi concorre, e che scrive di aver veduto a suo tempo il P. Daniele Papebrocchio (iv. n. 13.); novella prova non equivoca per certo dell' identità del Corpo di S. Ciriaco nostro Avvocato.

5. Dall' esposto fin qui: la Chiesa di Ancona riconosce a principal Protettore il S. Ciriaco Vescovo e Martire memorato li 4. maggio nel martirologio Romano; ne possiede il Corpo intero fino dal V. secolo per mezzo di Galla Placidia Augusta, e nella metà circa del secolo IX. dalla diroccata Basilica di S. Stefano lo trasferì nel Tempio di S. Lorenzo; ove in fine del secolo XI. venne chiuso colle cancellate di ferro; così rimanendo sino al 1755., quando si ritrovò il detto ammirabil Corpo tal quale si legge descritto ne' tempi antichi dagli Autori Anconitani e mss. e stampati. Pretende anche di più la stessa Chiesa; ed è, di avere avuto a Pastore, a Vescovo il ridetto suo principal Protettore; e che tal suo Pastore e Vescovo fu quegli, che all' Imperatrice S. Elena nel 326. manifestato avea, ov' era nascosta la Croce di Gesù Redentore.

6. Non è, che chi scrive non senta il peso delle difficoltà opposte a tali asserzioni; non è, che non sappia di aver contrarj de' Letterati anche più eccelsi; conosce le sue debolissime forze, e con ribrezzo ammira il proprio ardire nell' essersi posto a simil cimento. Pure confidato nel divino ajuto, e nella validissima intercessione del S. Avvocato; e dopo uno studio serio, una straordinaria fatica, si lusinga di poter dimostrare in faccia a chicchessia, ma in semplici e nude foggie; per quanto però comportano e la scarsezza de' monumenti rimasti, e la natura dell' argomento, le tre proposizioni, che seguono.

I. San Ciriaco fu quegli, che nell' anno 326. additò a S. Elena Imperatrice il luogo, ov' era nascosta la Croce di Nostro Signor Gesù Cristo. II. S. Ciriaco fu Vescovo di Ancona. III. S. Ciriaco è quel desso, di cui nel Martirologio Romano li 4. Maggio si espone, che in essersi recato alla visita de' Luoghi Santi in Gerusalemme, vi morì martiro nella persecuzione di Giuliano Apostata.

7. Prima di venire alle prove, ci sia permesso chiedere in grazia, a chiunque si compiacerà di leggere questi nostri Fogli, una cosa affatto giusta e ragionevole; di leggerli cioè spassionatamente con animo nè credulo di troppo, nè oltremodo sottile, o severo, o prevenuto per l' autorità degli Avversarj, comecchè sieno di prima grandezza in fatto di erudizione, di letteratura. Insomma chiediamo, che si sospenda il giudizio; finchè non si sieno ben ponderati e i pochi monumenti, che tuttora rimangono, e le ragioni, che ci assistono, colle eccezioni che daremo a quanto ci viene opposto; e tanto più viene opportuna tale richiesta a chi leggerà i nostri fogli, che sembra in taluno degli Avversarj come una specie di puntiglio il contrastare sovra tutto al nostro S. Protettore il vanto nell' Invenzion della Croce.

PRIMA PROPOSIZIONE

S. Ciriaco fu quegli, che additò a S. Elena Imperatrice il luogo, ov'era nascosta la Croce di Nostro Signor Gesù Cristo.

8. A dimostrarla si ricorre di lancio alla tradizione antica e costante della Chiesa sua Anconitana. Di qual peso sia l' argomento tratto dalla tradizione comecchè di Chiesa particolare, si scorge presso i Scrittori più celebri, e può vedersi specialmente il ch. P. Erman Domenico Cristianopulo de' Predicatori *de S.Exuperantio* (C.II. sect. 1. §. 6. n 93. pag. 160. etc. ed. Rom. Salomoni 1771.); cosa, che da gran Maestro insegna la s. m. di Benedetto XIV. de Canoniz. SS. (lib. 4. c. 10. de concessione Officii proprii) scrivendo = Historicis deficientibus, ex inconcussae traditionis monumentis lectiones desumi poterunt =: alla qual regola fa scudo la salda ragione, ch'egli ne adduce n. 7., e la prassi della S. Congregazione, come ei stesso comprova ivi con degli esempj

9. Ora per la Chiesa Anconitana è antica, costantissima tradizione, che S. Ciriaco fosse già quel Giuda Rabbino Ebreo, il quale additò il luogo a S. Elena Imperatrice, ov'era appunto nascosta la S. Croce; talchè il P. Daniele Papebrochio medesimo, nostro grande avversario in questa causa, li tre e quattro maggio costretto è di confessarlo; sebbene li tre detto., ove = de Inventione S. Crucis C II. n. 12. fi. = si compiaccia chiamare negli Anconitani tal costanza di credere un simil vanto nel lor Protettore = ostinazione, durezza, caparbieria = sed pervicacia eorum etc. = Prima però di recarne i monumenti, si osservi, che di essi pochi assai ne rimangono; ma pure bastanti, e dirgli possiamo miracolosamente conservati. Miracolosamente si scrive: attese le varie disavventure e orribili e rovinose, cui fu soggetta purtroppo tratto tratto la povera Ancona. Nel V. secolo ebbe danni gravissimi e da Genserico Re de' Vandali, e da Odoacre Re degli Eruli; nel VI secolo da Vitige Re de' Goti, e da due incendj devastatori; nel IX. secolo la saccheggiarono e incendiarono per due volte i Saraceni; e di nuovo nel secolo XIII., come leggesi presso Lazzaro Bernabei (cron. ms. ano. c. x.) Lando Ferretti (Ist. di Anc. ms. lib. 2.) Can. Saracini (Ist. par. 2. lib. 3. pag. 78.) e Girol. Spec. (Rag. I. intorno a S. Cir. §. 65. pag. 80. ec.). Nel 1348. soffrì Ancona la peste, ed altro fiero incendio, come narra Oddo di Biasio allor vivente (pag. v. cron. st. in Osimo dal Querecetti 1774.), e finalmente lasciandosi il resto, nel 1532. vennero abbrugiati nella Piazza maggiore e libri, e scritture de' pubblici Archivj; il che racconta segnatamente Lando Ferretti nella sua Istoria ms. di Ancona (lib. 12.)

10. A primo monumento rechiamo qui il Tappeto, o Pallio istoriato, che conservavasi nella custodia delle SS. Reliquie, e che trasmesso in Roma nel 1795. in occasione di procurarsi l' Officio proprio, e la Messa del Santo; e presentato all' Eminentissimo Ponente, si giudicò lavoro del XI. o XII. secolo (fogli stamp. in Roma dal Lazzarini 1795. pag. 2. n. 15.) Tal monumento sembra affatto ignoto a tutti li Scrittori, non facendone

Digitized by Google

motto neppure il Saracini nelle notizie storiche: non fu osservato nè dal Cardinal Lambertini, nè dal P. Corsini (l' ultimo de' quali se ne sarebbe valuto senza meno nella sua Relazione, e in qualche capo scritto avrebbe diversamente): non ve ne ha memoria, nè in Secretarìa pubblica, nè in Archivio Capitolare; e lo stato medesimo, a cui vedesi ridotto, mostra, che non si tenne in conto; scorgendosi chiaramente nella parte superiore spezzato affatto di una fila di quadretti storiati, e i primi due dell' uno e l' altro lato mancanti più della metà. Eppure esso è testimonianza preziosa e parlante, e atta a illustrar le memorie del nostro Santo, e a chiuder le labbra a' contradittori. I. Il pregio della materia, ove senza risparmio si vede profuso e oro e argento; specialmente a que' tempi, quando eravene penuria grande, mostra e la divozione accesa degli Anconitani pel loro S. Ciriaco, e la viva persuasione, in cui erano allora di quanto ne porta la tradizione. II. Nel primo e secondo quadretto intero insiem con Sant' Elena vi apparisce S. Macario vestito all' orientale; e mostran con ciò al P. Papebrochio, che gli atti adottati in Ancona non escludeano dall' Invenzion della Croce quel S. Vescovo di Gerusalemme. III. Al vedervisi poi S. Ciriaco ne' cinque quadretti seguenti colla mitra alla Latina, e nel primo di essi vestito pure alla Latina senza ombra di Pallio, si scorge, che allora gli Anconitani il teneano non a Patriarca di Gerusalemme XXVII, ma per proprio Vescovo. IV. Ad uno ad uno vi si rappresentano i varj tormenti, cui fu sottoposto secondo gli atti il gran Santo per ordine del Tiranno, che vi si vede più volte rappresentato colle insegne Imperiali. V. E' qui al proposito per la prima proposizione da dimostrarsi, e si vede la bocca della cisterna secca, ove il Giuda Rabbino tuttor restìo a compiacere S. Elena, per di lei comando stette più giorni senza cibo; vi si vede evidentemente lo scavo per ritrovar la Croce; si vede già ritrovata col miracolo dell' Inferma a morte restituita a sanità. Possibile, che un monumento tale si fondasse su di una favola? ... Ecco una prova di parecchj secoli per la tradizione di Ancona. Si vegga in fine di questo volume, ove i rami di detto Pallio istoriato.

11. Giovano al medesimo fine e la Croce stazionale, e i tre sigilli finora veduti del Reverendissimo Capitolo, che più secoli contano di antichità, e varie antichissime monete coniate già in Ancona, delle quali scrive il P. Corsini nella sua Relazione (dalla pag. 38.). Qui se ne accennano solamente due, che si veggono pubblicate dall' anonimo autore della lettera latina stampata dal Bellelli in Ancona nel 1758. pag. V. de Episcopali D. Judae Quiriaci sede problema n. 2. e 3., nelle quali cose, oltre all' esservi il Santo pontificalmente vestito, non alla Greca, ma bensì alla Latina: tiene in tai monumenti, invece del Pastorale, con una mano la Croce più o meno grande. Varie antiche pitture del pari ce lo rappresentano alla medesima foggia, e specialmente = all' invenzione della Croce allude certamente (usia-
„ mo le voci del lodato P. Corsini Relaz. pag. 43.) un' Immagine di S. Ci-
„ riaco espressa in una tavola da Altare dipinta da un artefice greco nel-
„ la Chiesa di S. Francesco delle scale, intorno all' anno 1400., in cui ve-
„ desi S. Ciriaco in abito vescovile, che sostiene nella sinistra una gran

Croce, restando vicino al capo del Santo l' iscrizione in caratteri greci ΞΙ: indizj tutti certamente della tradizion mentovata, e non derivanti dall' opinione di coloro, che lo teneano a Patriarca XXVII. di Gerusalemme; più, che, come osserva il Corsini stesso (ivi pag. 43.) la Croce, con cui vi si rappresenta il Santo, in verun modo non è Patriarcale. Ma toglie ogni dubbio la mentovata Croce stazionale del Reverendissimo Capitolo, ove a lato destro in uno smalto vi è il S. Protettore, che tiene appunto invece del Pastorale una gran Croce. A capo di essa leggesi in un cartelletto il titolo dell' Evangelo J.N.R.J.: chiarissimo argomento, che Ancona riconosce Ciriaco a Inventore del SS. Legno.

12. Daremo quì luogo alla Colletta, che trovasi in fine dell' Evangeliario in pergamena, che detto viene del B. Antonio Fatati Vescovo di questa Città dal 1463. al 1484., e che si conserva nella custodia delle SS. Reliquie in Cattedrale. Riguarda essa il nostro Santo, ed è come siegue, in caratteri antichi.

In Sancti Quiriaci Episcopi et Martyris

Oratio

Deus qui fidele offitium eterna sollepnitate ditasti sancto mre tuo Kyriaco interueniente supplicamus: ut qui per Crucis Filij tui inuentionem tua recognouit magnalia delictorum nostrorum impetret indulgentiam per eundem.

13. Un altro monumento abbiamo nella Chiesa detta di S. Pellegrino e Teresa, ove col corpo di S. Pellegrino diacono e martire nel III. secolo a tempo di Diocleziano Imperadore, riposano quelli ancora de' SS. mm. Erculano, e Flaviano, ecc. Ora negli atti di S. Pellegrino ivi custoditi diligentemente (*i*), è notata alla Lez. VII. l'invenzione de' medesimi SS. Corpi avvenuta nell'anno 1224. come leggesi scolpito nella gran lapide, colla quale furono ricuoperte nel muro le due arche, che gli conteneano, e vedesi incisa presso de' PP. Bollandisti to. III. maj. (ad diem 16.) de SS. Peregri-

(*i*) Di detti Atti quattro sono gli esemplari mss. ch'erano presso i PP. Carm. Scalzi. Nel primo alla pag. 5. si legge tal quale il monumento; ma in vece del nome — Juda — stà scritto — Judas — Nel secondo invece di — Cyriacus — si legge — Kyriacus — Dal terzo, che pel carattere sembra più antico, cavammo noi il passo — Cyriacus Episcopus etc. — Nel quarto finalmente pag. VII. — Kiriacus — e in margine — nota: Kiriacus — Nei medesimo esemplare pag. 11. di diverso carattere si legge — Inventario di tutti i Libri, Paramenti di S. Pellegrino, fatto da me Ambrosio Briaj Curato in questo dì 15. di Luglio 1592. ecc.

Si noti: Credendosi con fondamento, che l'originale Greco di tali atti con quelli dell' Invenzione fosse chiuso nell' Arca di marmo collocata sotto la Mensa dell' Altar maggiore; colle dovute facoltà e cautele per rog. di Francesco Vallacca Cancell. Vesc. li 20. Gennajo 1803. ne fu fatta la visita, senza però trovarvisi veruna pergamena; e quindi si sospettò, che fosse passata in mano o dell' Em. Baronio per gli Annali, o de' PP. Bollandisti per la loro Raccolta; come si sà di certo essere accaduto di altri monumenti della Chiesa Anconitana;

Digitized by Google

no, etc. Esponendosi dunque in tal monumento, che la detta invenzione si fece per opera de' Sacerdoti Ugone e Filippo nell'antica Basilica del Salvatore, si scrive, che siccome fu in piacer di Dio, che per mezzo de' due Sacerdoti Luciano e Megezio si rinvenisse il corpo del protomartire S. Stefano, e che siccome per mezzo di *Ciriaco Vescovo Protettoor nostro* rivelò i suoi secreti nell' Invenzion della Croce; così volle per li sudetti due Sacerdoti Ugone e Filippo manifestare le veneratissime ossa de' mentovati SS. Martiri, Ciò che S. Ciriaco riguarda, ecco come ivi si esprime = Cyriacus Episcopus „ patronus noster adhuc Judaeus existens Christi Crucem invenit, et cum „ Juda hebraice vocaretur, post Crucis Christi inventionem, grece vo- „ catus est Cyriacus; inventa enim Crace Jesu, hoc nomen sortitus est „ ab Helena Imperatrice Constantini matre =. La sola lettura di questo monumento, la cui antichità dee accostarsi all'anno dell' Invenzione de' SS. Corpi, presenta un carattere di nobile semplicità, e da a vedere la persuasion vivissima degli Anconitani in quel secolo di quanto ora dimostriamo del nostro S. Ciriaco. Il P. Daniele Papebrocchio (Acta Sanctorum T. III. Maj. die XIV.) conforme al solito suo, riporta gli atti, di cui trattiamo, e pag. 565. l' invenzione accennando de' SS. Martiri, scrive = Ea autem inventio, uti dicetur in appendice, spectat ad annum 1224. = Nell' appendice diffatti pag. 568. dello stesso T. III. che intitola = Appendix de Inventione et translationibus SS. Corporum = riporta per extensum l' iscrizion della lapide; ne fa una critica seria; loda la prudenza de' due Sacerdoti inventori Ugone e Filippo; scrive di aver presso di se l' epitome della Legenda co' documenti trasmessigli = ab humanis iuo Saraceno IX. Aprilis an. 1677. =. Ci fa sapere, che il Canonico Saracini avea allora anni 77. di età, e che fu l' ultimo della sua vita = haud „ diu post Romae, ubi morabatur, mortuus =. E' però meraviglia, che nulla ci dica delle parole risguardanti S. Ciriaco come Inventor della Croce, che pure si leggono immediatamente innanzi al racconto dell' Invenzione de' SS. Martiri fatta da' Sacerdoti Ugone e Filippo da lui rammentati ivi con lode, e con onore. Pensaremo, che al Saracini non fossero note le carte della Chiesa di S. Pellegrino, ecc., e che perciò non trasmettesse al P. Daniele col resto la prova preziosa, che ci favorisce.

14. Ma ecco un documento, che ci somministra il P. Papebrocchio medesimo li 4. Maggio (de S. Juda Quiriaco C. I. n. 5.), ove dopo aver notato, che dagli Anconitani si fa memoria del Santo lor Protettore li 4. Maggio, e in quel giorno appunto ne celebrano la Festa = Anconita- „ ni, apud quos a tempore immemorabili Patronus colitur, observarunt „ diem, quem Usuardi Martyrologium suggerebat = siegue a farci sapere inoltre =. Idem facit Ordo Crucigerorum in Belgio et alibi, eundem „ Sanctum habens pro Patrono primario, *quia credit Dominicam Crucem* „ *illius indicio fuisse repertam* =. Notisi quai peso aggiunga alla Tradizione di questa Chiesa il venir riguardato S. Ciriaco da un intero ordine regolare a primario suo Protettore *per la ragione che accenna*; senza qui controvertere sulla maggiore, o minore antichità del medesimo Ordine, o abbia esso avuto l' origine, come nelle Fiandre, il secolo XIII.

Digitized by Google

ovvero, come pretendono, altrove, e non senza gran fondamento, molti e molti secoli innanzi, e possono vedersi gli Autori, che ne trattano di proposito, e alla distesa.

15 Sieguono ora ordinatamente Scrittori di tutti i tempi, i quali favoriscono la tradizione di Ancona pel suo S. Ciriaco; nè trattiamo dei Scrittori domestici, le cui produzioni o mss. o stampate tutte si accordano in riconoscerlo fermamente per quel Giuda Rabbino Ebreo, che additò a S. Elena il luogo, ov' era nascosta la Croce di Gesù Cristo; comecchè varj in fra di loro combattessero; chi per volerlo a Vescovo di Ancona, e chi per Vescovo di Gerusalemme. Distinguasi de' Scrittori la serie in tre classi 1. de' bassi tempi, 2. del tempo medio, 3. degli antichi.

16. Sugli Autori de' bassi tempi superfluo è farne parola, essendovene una nube, a' quali si accordano i Breviarj diversi; che malgrado le traccie d' interpolazione, rendono anch' essi nel fondo testimonianza alla tradizione della Chiesa Anconitana. A tacere degli altri: nel Breviario Romano pubblicato per ordine di S. Pio V. nel 1568., come scorgesi dalla sua Bolla premessa al detto Breviario, li 3. di Maggio nella festa dell' Invenzion della Croce leggeasi

Ad Laudes et per Horas Antiphonae

1. Helena Constantini Mater Jerosolymam petiit, haleluiah.
2. Tunc praecepit eos omnes igne cremari: at illi timentes tradiderunt Judam, haleluiah.
3. Mors et vita apposita sunt tibi, si non ostenderis mihi Crucem Christi, haleluiah.
4. Cumque ascendisset Judas de lacu, perrexit ad locum, ubi jacebat Sancta Crux, haleluiah.
5. Orabat Judas, Deus Deus meus ostende mihi lignum Sanctae Crucis, hal.

Ad Benedictus Antiph. = Helena Sancta dixit ad Judam: comple desiderium meum, et vives super terram: ut ostendas mihi, qui dicitur Calvariae locus, ubi absconditum est preciosum Lignum Dominicum haleluiah.

Così nel Brev. Rom. stamp. in Venezia: apud Junctas 1570. pag. 597.

Ma il Pontefice Clemente VIII. (che regnò dai 28. Gennajo 1592. ai 3. Marzo 1605.) (scrive il sapientissimo Card. Lambertini, poi Benedetto XIV. nella Festa dell' Invenzion della Croce §. II.) ponendo questa Festa tra quelle di seconda classe, mutò le antifone delle Landi, facen„ do che fossero le stesse, che anche si recitano nella Festa dell' Esalta„ zione; perchè nelle prime conteneasi la sopradetta Storia assai dubbia = quia priores historiam continebant dubiam = sono parole del Gavanto alla sez. 7. ca. 7. delle Feste del mese di Maggio n. 3. = La Bolla di Clemente VIII. sulla correzione del Breviario è in data dei 10. Maggio 1602.

17. Ciò non pertanto l' Ordine Religioso de' Carmelitani Calzati seguiva pacificamente ad usare li 3. Maggio quasi tali quali le medesime antifone, e sono come qui sotto, e le abbiamo trascritte dal loro Diurno così intitolato

= Diurnum Fratrum Ordinis B. Mariae Virginis de Monte Carmelo

„ Capituli Generalis Decreto emendatum, auctoritate Apostolica appro-
„ batum, et Reverendissimi P. Magistri Gasparis Pizzolanti Prioris Generalis jussu editum = Venetiis 1727. Typis Balleoni.

= Die tertia Maj. In Festo Inventionis S. Crucis.

„ Ad Laudes et per horas Antiphonae.

1. Helena Constantini Mater, Jerosolymam petiit, alleluja.
2. Tuno praecepit eos omnes igne cremari: at illi timentes tradiderunt Judam, alleluja.
3. Helena Sancta dixit ad Judam: complo desiderium meum, et vives „ super terram, ut ostendas mihi, qui dicitur Calvariae locus, ubi „ absconditum est pretiosum lignum dominicum alleluja.
4. Orabat Judas: Deus Deus meus, ostende mihi lignum Sanctae Crucis, allel.
5. Cum orasset Judas, commotus est locus ille, in quo Sancta Crux jacebat, alleluja.

18. Ancona pure avea senza dubbio e l'orazion propria, e il Confiteor, e le lezioni, e gl' Inni nei dì festivi di S. Ciriaco; e il P. Papebrocchio stesso ci attesta (ad 4. Maj. de S. Juda Quiriaco C. II. n. 14.) essergli stati esibiti nel 1660. quando richiese, come provavasi la traslazione in Ancona del Corpo di detto Santo, e riporta ivi uno squarcio dell'inno al Vespro e delle lezioni, benchè ponga la cosa in ridicolo; siccome quegli, che nella causa presente non seppe indursi a distinguere pezzi finti di pianta da interpolati soltanto. A noi, per quante ricerche si sieno fatte, non è riuscito di vedere qui veruno di tai pezzi, ed evvi a temere, che tutto sia smarrito, a riserva de la Orazione e Confiteor, che sono nell' Evangeliario del B. Antonio. E' noto quanto concedea S. Pio V. a chi usasse da 200. anni addietro il rito proprio; il permesso cioè, se così era in grado, di proseguire. Trattandosi poi di S. Ciriaco sì celebre per tutta la Chiesa, e sì prodigioso; possibile, che a niuno venisse allora in capo di prevalersi di una tal grazia? e che a tempo di Clemente VIII. non si chiedesse da Ancona, almeno licenza pel suo Protettore di recitare anche in poi le mentovate antifone, quali si leggono nel Breviario di S. Pio V.? A tempo di questi reggea quì la Chiesa Monsignor Vincenzo Lucchis da Bologna, e governolla dai 6. Febrajo 1556. fino al 1585.; a tempo poi di Clemente VIII. eravi Vescovo la felice memoria del Cardinal Carlo Conti dal 1585. ai 3. decembre 1615. anno della sua morte seguita in Roma (Gir. Spec. Rifl. addiz. C. 20 pag. 34.) L' Eminentissimo Lambertini ci disse già (n. 16. fi.) col Gavanti, che furon tolte da Clemente VIII. le accennate Antifone = quia historiam continebant dubiam = Seguiremo a vedere, se in quanto alla sostanza almeno possa chiamarsi dubbia, anzi assai dubbia la Storia del nostro Santo.

19. Siamo agli Autori della seconda Classe, del tempo medio: preceda però una ragionevolissima osservazione critica, per quel che concerne tali scrittori, estranei specialmente, di questa seconda Classe; e vieppiù ancora gli antichi, o de' primi tempi. Che S. Ciriaco principal Protettore di Ancona coadiuvasse realmente all' Invenzion della Croce additandone il luogo, come per fermissima cosa dagli Anconitani si tiene,

Digitized by Google

egli è rilevante pregio bensì per la gloria del Santo, e della sua Città; ma può considerarsi insieme qual minutezza di poco conto per la universalità della Chiesa, e per quei celebri scrittori, i quali rimaneano soltanto, ed a ragione, sorpresi nell' Invenzion della Croce, che a ciò valuto si fosse Iddio della prima Imperatrice Cristiana, benchè in età decrepita di settantanove anni, traendola da lontane piaggie con tanto di lei incommodo a Gerosolima per la grande Opera. Ecco lo scopo fisso di que' celebri Scrittori e Padri. Quindi ne siegue, che il silenzio loro da un lato nulla pregiudichi al nostro S. Ciriaco, e alla tradizion costantissima della sua Chiesa di Ancona; giovino dall' altro potentemente anche poche loro parole, benchè gittate come a caso, le quali sieno in qualunque modo propizie. Questa regola chiaramente fondata nella più sana critica, usarono in più occasioni i ch. Bollandisti, ma specialmente nella Vita di S. Elena li 18. Agosto §. viii., ove scrivono sembrar loro più probabile che Eusebio lo Storico sì celebre (vit. Constan. L. III. C. 30.) facesse memoria dell' Invenzion della Croce nella lettera di Costantino a S. Macario Vesc. di Gerusalemme, benchè non vi abbiane parola espressa = Ut ad „ Inventionem Crucis revertamur, ob rationes datas videtur nobis proba„ bilius, Eusebium hanc indicasse in Epistola Constantini citata = . Così presso l' Em. Lambertini (Festa di detta Inven. §. 1. fi.): la qual regola prende per noi peso maggiore, avendosi in vista la storia del quarto e quinto secolo fecondissimi senza meno di rivoluzioni le più rovinose, di persecutori acerbissimi, di eresie molestissime e dominanti, di funestissimi guai di ogni maniera, delle quali cose lugubri fu abondevole senza meno l' Oriente (C. Baronio Annali, Nat Alex., Graveson, Card. Orsi ecc. ecc.) Qual meraviglia, se non si trovasse presso i Scrittori, comechè assai celebri di que' tempi, o all' intorno, menzion distinta e circostanziata delle azioni di un Santo Vescovo, e Martire? Ciò premesso:

20. Nella Classe degli Autori de' tempi medj giusto è, che diasi il primo luogo a martirologj, i quali a nostro proposito parlano di S. Ciriaco. In quello del Venerabil Beda nato in Inghilterra l' anno 672. e morto nel 735. (P. Ber. Hist. Eccl. Brev. t. 1. 194.) al primo di Maggio si legge = In Hierosolymis passio S. Judae seu Quiriaci Episcopi, cui re„ velatum est Lignum Dominicae Crucis = . Pretende il ch. P. Papebrocchio (acta SS. t. 11. Martii pag. iv. Praef. c. 2. n. 1., ove loda Floro Diacono di Lione = ut virum doctissimum, e ivi pag. xvi.) che le citate parole non sieno nò del Ven. Beda; ma un' aggiunta di Floro uomo dottissimo. Invitaremo dunque il P. Daniele a leggere il Ven. Beda stesso in sermonibus variis de Sanctis (T. vii. ed. Coloniae Agrippinae 1688. pag. 556.) ove de Inventione Crucis; e troverà, che alla distesa vi narra la medesima cosa scrivendo = Ipse Judas oravit ad Deum, et *Deus indica„ vit ei, ubi Sancta Crux erat* ..... Postea baptizavit Judam, imponens „ ei nomen Quiriacus ..., per quem Dominus dignatus est multa facere „ miracula = . Nel Martirologio di Usuardo Monaco di S. Germano, e che morì nell' anno 806. (P. Ber. Br. Hist. Eccl. t. 1. 215.) ai quattro Maggio = Hierosolymis passio S. Quiriaci Episcopi, *Qui invenit Domini-*

Digitized by Google

cam Crucem = . In quello di Rabano Mauro, che morì l'anno 856. (P. Ber. Br. Hist. Eccl. t. 1. 213.) = In Hierosolima passio S. Judae, seu „ Quiriaci Episcopi, *cui revelatum est Lignum Dominicae Crucis* = . Nel Martirologio di Nothero Vescovo di Liegi nell'an. 971. (P. Ber. Brev. Hist. Eccl. t. 1. 232.) = Quarto Nonas Maj Hierosolymis Quiriaci Epi- „ scopi cognomento Judae, qui postquam *Dominicam Crucem reperit*, in „ Christi fide profecit = .

21. Il nostro grande avversario, cioè il P. Daniele Papebrocchio (ad 3. Maj. de Inventione S. Crucis C. II. n. 14., et ad 4. Maj de S. Juda Quiriaco C. III. n. 27.) ci toglie in un colpo l'argomento preso da' Martirologj, scrivendo, che gli Autori di questi, sebben uomini grandi, si lasciarono ingannare dagli atti apocrifi e favolosi = Decepti hujusmodi „ figmentis sunt = . Quegli atti, che chiama ei favolosi, favolosissimi, noi gli reputiamo solo interpolati (*k*) e di quando in quando si vedrà opportunamente. Egli stesso a buon conto (4. Maj de S. Juda Quiriaco n. 27.) confessa, ch' essi furono giudiziosi e di criterio. Meglio adunque del P. Papebrocchio appassionato purtroppo in questa causa, conobbero in quegli atti le interpolazioni, e le scartarono, per quanto loro permisero le circostanze de' tempi, in cui non aveano, com' egli medesimo scrive (ad 3. Maj de Inv. S. Crucis n. 13. fi.) = tam clare explicatas, quam nunc „ habemus ... chronologicas rationes = . Intanto a correzione del P. Daniele, che se la prende contro i Martirologj; apporremo quì una breve nota, che leggesi a piè di pagina nel Tomo in foglio = Bollandi sup- „ plementum apologeticum in acta SS. Antuerpiae 1755. Benedicto XIV. „ dicatum pag. 594. §. 1. Accusatio quoad Martirologia etc. lit. (a). Eccola tal quale = Hic plura a Papebrochio dicuntur, quae non satis firma sunt. Vide de tota Martirologiorum genesi laudatissimam Sollerii „ praefationem ad Martirologium Usuardi, quaeque habet Martene in „ praefat. ad To. VI. suae amplissimae collectionis, ubi de Martirologiis „ a se ibi editis, et cl. Dominicus Georgeus in nupera Adonis editione = .

22. Nel nono secolo troviamo altresì altre testimonianze per la nostra tradizione. La prima si ha da Niceforo (non già quello detto di Callisto scrittore del secolo XIV.); ma da Niceforo Costantinopolitano autore del Breviario Istorico e della Cronologia tripartita (presso il P. Gretzero T. II. de Cruce Christi pag. 73. etc.) il quale lib. VIII. Hist. Eccl. c. 29. scrisse: = Beata Helena ... plurimi faciebat, ut Crucis signum „ et vivificum Christi monumentum inveniret: et quantumvis difficulter, „ attamen ea tandem invenit, *ut quidem nonnulli dixere*, Judaeo homine ex paterna quadam traditione regionem indicante = . (Vedi ser.

(k) Il Ch. P. Erman. Domenico Cristianopulo de S. Exuperantio c. III. §. v. n. 176 pag. 388. „ Nihil est apud eos, qui artem tractant criticam, magis tritum, quam discrimen inter *commentitio*, „ seu *falsa* scripta et *interpolata*. Nam falsa quidem, et commentitia sunt, quae fabulator quispiam, „ teste, aut auctore idoneo nullo, comminiscitur arbitratu suo: Interpolata vero, quibus initio scriptis „ intermiscet deinceps alius de suo, quasi ita fuisset initio ab auctore scriptum, et in quibus adeo neque „ vera omnia sunt, neque omnia falsa, sed partim primitiva sunt ac vera, partim additita, ac saepe „ fal- = ed ivi lo stesso ch. Autore n. 179. pag. 348. dà in brieve le regole a ben discerner. „ ea „ summatim regulae etc. =

cronol. n. xi. appen.) sembra Niceforo un compilatore di Zozomeno, di cui parleremo n. 29. Ci basti qui, che ei ci assicuri = *ut quidem non* „ *nulli dixere* =, secondo la regola critica recata già n. 19. — Si ha la seconda testimonianza da un personaggio augusto. Pubblica il P. Gretzero dottissimo Gesuita nella sua bell' Opera de Cruce Christi (T. II. pag. 75. ediz. d' Ingolstadt 1600.) una lettera dell' Imperatore Leone con questo titolo = Epistola Leonis Imperatoris ad Umarum Saracenorum Regem =: (Extat T. III. Bibl. Sanctorum Patrum). Sembra fondatamente, che questo Imperatore Leone sia il sesto di tal nome, di cui il ch. P. Berti Agostiniano (Isagoge ad S. Geographiam premessa al T. 2. del suo Brev. di Stor. Eccl. ed. Bassa. c. ix. pag. 41.) scrisse = In notitia ... Imperato„ ris Leonis VI. cognomento sapientis, qui parenti suo Basilio successit „ anno Christi 886. =, e di nuovo di Lui lo stesso P. Berti (ivi t. 1. saec. ix. c. iv. pag. 216.) = Leo sapiens praedicti Basilii et Eudociae fi„ lius, cujus habentur orationes elegantissimae in lucem editae a Gret„ zero aliisque =, e finalmente il Berti (ivi pag. 220.) = Leo VI. sapiens „ et Philosophus nuncupatus, qui vixit, et administravit Imperium usque „ ad annum 911. =. (ved. append. n. vii. series cronol. n. xii.). Eccone intanto uno squarcio. = Constantinus matrem suam Helenam cum exercitu, „ usquequo Hierosolymam veniret, direxit, ut quid de Cruce factum es„ set, a Judaeis perquireret. Multis autem excruciatis, *Virum illum*, qui „ de tribu ejus fuerat, cui res primum notificabatur, inquiri praecepit: „ *illum* autem *rei veritatem aperire nolentem*, *in puteo sine potu et* „ *cibo reclusit*; *cumque se moriturum cognovisset*, *ei locum ostendit*; „ et dum foderent, fumus incensi de fovea exivit; tres Cruces post tre„ centos annos, ex quo Christus venerat, ostendens = etc.

23. A questo testimonio sovrano sulla fine del nono secolo per la tradizione Anconitana opporrebbe senza meno il P. Daniele S. Teofane = uomo erudito in Grecia = nel ix. secolo. Lo squarcio però, ch' egli ne apporta (ad 3. Maj de Inv. S. Crucis c. 1. n. 2. e 3.) a ben ponderarlo non è tale, che (riguardata da un lato con pien rispetto la di Lui santità) come Storico poi non meriti delle grandi eccezioni. Lo confrontammo coi scritti de' Padri e Autori del IV. e V. secolo sull' Invenzion della Croce, cioè con S. Cirillo Gerosolomitano, con S. Ambrogio, con S. Giov. Grisostomo, con S. Paolino, con Severo Sulpizio, Ruffino, Socrate, Zozomeno, e Teodoreto; e si rinvenne, che Teofane del ix. secolo in pochi periodi più cose riporta, che furono o affatto ignote, o trasandate, o apertamente contrarie a' predetti Santi e Scrittori. Daremo in Appendice n. I. II. tutto il Papebrocchio con perpetue note e postille, ove si toccherà con mano, quanto qui si accenna. Ma che sarebbe, se il Monaco Alessandro (notissimo pure al P. Daniele), se Giorgio Amartolo, autori affatto oscuri, e il Teofane, di cui trattiamo, fossero quasi copisti in fra di loro? (Veggasi in Appen. n. vii. series cron. n. xiii. xiv. e xv.) Ci si perdoni di grazia; difendiamo il nostro S. Avvocato contro uno, che ce lo vuol far comparire senza verun fondamento nulla più, che una favola.

24. Avremmo nel settimo secolo un altro testimonio bastante per la

tradizione di questa Chiesa, secondo la regola indicata qui n. 19., in persona di S. Andrea Cretense nel sermone memorato altresì dal Papebrocchio (3. Maj de Inv. Crucis n. 15.); e tanto più, che lo stesso Padre facendovi uso di detta regola scrive ivi dopo riportatone lo squarcio = Ita „ ille; Judam quidem nusquam nominans, sed satis ostendens ex ipsius „ fabulosa historia talia se accepisse =. Ma diamo pure al nostro Avversario, che quella tale orazione non sia di S. Andrea =. Sit ergo oratio illa, (usaremo le di lui stesse parole) sit ergo oratio illa prout in Mazariniano Codice invenisse fatetur Combefisius; auctoris incerti =. Non ci negherà però il P. Daniele, che l' autor del sermone sia antico, antichissimo; nè immeritevole di esser creduto da assai valenti Scrittori, dal Gretzero per esempio, e dal Combefis, lo stesso S. Andrea Cretense. E tanto basta al nostro intento.

25. Verso la fine del VI. secolo abbiamo a testimonio S. Gregorio Turonese morto nel 595.; il quale (l. 1. c. 36. hist. suae) lasciò scritto = Hujus (scil. Constantini) quoque tempore venerabile Crucis Dominicae li„ gnum per studium Helenae Matris ejus repertum est, *prodente Juda* „ *Hebraeo*, *qui post Baptismum Quiriacus vocatus est* =. Lo riporta altresì il Papebrocchio; ma francamente ci dice, che il Santo con altri uomini grandi si è ingannato = decepti hujusmodi figmentis sunt etiam alii „ viri magni, atque in primis S. Gregorius Turonensis, historiae Francicae „ scriptor antiquus, eoque majori venia dignus in iis, quae libro I. scripsit „ quasi praeludia ad eandem, utpote et locis et temporibus remotiora ab ejus „ cognitione, quam sint ea, quae deinde narrando exequitur = (3. Maj ib. n. 14.) E noi confidiamo di far toccar con mano, che nell' argomento presente = praeter P. Danielem Papebrochium =, all' ombra del di lui credito da un lato, e della *incuria* degli Anconitani dall' altro = decepti sunt etiam „ alii viri magni, atque in primis = diremo qui al proposito, il celebre Ruinart, Monaco Benedettino morto nel 1709. (Bert. Brev. hist. Ec. t. 2. 244.) che procurò l' edizione di S. Gregorio Turonese; e appose all' addotto passo, come venne scritto, la nota = sed haec ex fabulosis actis =. Che ne sia ragionevole il sospetto, si scorge dall' elogio, che fa il dotto Maurino della Collezione Bollandiana (praef. gen. in acta mart. sinc. n. 8. fi.) = Haec collectio omnium est amplissima, quam Joannes Bollandus, ejus„ que *doctissimi successores* incredibili labore et diligentia conquisitis et „ collectis ex tota fere Europa Sanctorum gestis, jam ad finem fere Ju„ nii promoverunt. *Quibus quantum debeam ex operis decursu patebit* =. Ma intanto: possibile, diciamo noi, che tanti uomini grandi, e antichissimi ancora, i quali o in un modo, o nell' altro fecero testimonianza alla tradizione di Ancona pel suo S. Ciriaco, errassero ne' punti più interessanti, e non distinguessero fra le interpolazioni = scintillas (come le chiama il Ruinart istesso) prioris sinceritatis =?

26. Un testimonio più antico ci somministra, senza volerlo, il P. Daniele (ad 3. Maj de Inven. S. Crucis n. 13.) in persona dell' autore, che ci diè il Catalogo de' Pontefici, seguito poscia *sine scrupulo* dagli altri Compilatori di detti Cataloghi. A buon conto scrive il R. Padre = Flo-

Digitized by Google

ru it hic auctor initio *sexti saeculi* = Sicchè questi = de S. Eusebio Papa dixit = sub hujus tempora inventa est Sancta Crux Domini Nostri Jesu Christi quinto nonas Maj. *Hic baptizatus est Judas* Quiriacus = Notisi: vi si vede il rapporto di Giuda Quiriaco all' Invenzion della Croce; vi si vede la di lui conversione alla cristiana credenza, col S. Lavacro, che ricevette. L' anacronismo però infastidisce il P. Papebrocchio; ponendovisi l' invenzione sotto il Pontificato di S. Eusebio. Un poco di critica savia, non scrupolosa fa svanire ogni difficoltà, e somministra a S. Ciriaco altre prove a lui favorevoli anche ne' Scrittori, che = sine scrupulo = seguirono il compilatore del Pontificio Catalogo. Insomma que' venerabili antichi non ebbero = tam clare explicatas, quam nuno habemus... chronologicas rationes = come scrive Egli stesso in fine del medesimo numero. (13) Compatisca gli antichi Scrittori, nè gitti tra le favole i racconti che ci lasciarono; discernendo all' uopo *inter vera et falsa*, *inter sincera*, *et interpolata*.

27. Veniamo ora a' Scrittori de' primi tempi, e della prima classe; e in quanto ad essi specialmente si attenda alla regola di critica esposta al n. 19., cioè ch' essendo la particolarità di avere il nostro S. Ciriaco avuto parte nell' invenzion della Croce di menoma rilevanza per l' universalità della Chiesa, e per lo scopo di que' celebri autori; non pregiudica punto il lor silenzio; e giova assaissimo anche un menomo cenno, che quelli ne dessero; e con questa regola in mente si vada innanzi. Si dice adunque dagli oppositori: S. Cirillo Gerosolomitano nel quarto secolo; S. Ambrogio morto nel 397.; S. Giov. Grisostomo morto nel 407. non ne fanno motto. Questo (noi rispondiamo) contro il nostro S. Ciriaco, come Inventor della Croce, è un argomento soltanto negativo, e insieme debolissimo nel suo genere; perchè non ne dovean parlare in quei tai luoghi almeno, come costa ad evidenza a chiunque gli legga attentamente; e non si sa comprendere, in qual modo possa cadere in mente di Letterati esimj l' opporre un tal silenzio. Diffatti ove, ove ne tacciono? S. Cirillo in una lettera all' Imperatore Costanzo, e vi accenna in pochissime voci come cosa certa l' Invenzion della Croce a' giorni di Costantino; e di S. Macario, di S. Elena neppure una sillaba. S. Ambrogio ne tace nell' Orazion funebre di Teodosio; vi parla per incidenza dell' Invenzion della Croce; tutto attribuisce a S. Elena, e neppur per ombra S. Macario rammenta. S. Giovanni Grisostomo in una sua Omilia (83. ex C. XIX. Joan.) trattando del titolo apposto alla Croce di Gesù Cristo, e che Pilato cangiar non volle a fronte delle Giudaiche istanze; accenna l' invenzione del S. Legno, ed attribuisce ciò a un tratto di Provvidenza, perchè a suo tempo pel titolo si distinguesse dalle altre quella del Salvatore: e per quanto siasi scorso l' indice copioso delle sue Opere, nulla di S. Elena, nulla di Costantino in quanto all' invenzion della Croce, nulla di S. Macario (vedi series chron. n. I. n. III.) Ora qual foggia ell' è mai di ragionare codesta, per gittar tra le favole una tradizione antichissima, costantissima di una Chiesa, e corroborata in tante guise?

28. Più si fan forti i nostri avversarj nel silenzio, che trovano ne' Scrit-

Digitized by Google

tori del quinto secolo, e che di proposito sull' invenzione trattarono della S. Croce; e ci oppongono S. Paolino, Severo Sulpizio, Ruffino, Socrate, Zozomeno, e Teodoreto. Noi rispettiamo i nostri oppositori: ma intanto preghiamo chiunque leggerà questi fogli, a scorrere con occhio attento gli squarci di que' grand'uomini (Appen. VII. ser. chron. n. IV. V. VI. VII. VIII. IX.) e a considerarli spassionatamente. Vedrà di che erano essi occupati, quale n' era lo scopo; di porre cioè in luce lo stupendo fatto, che Dio servivasi della prima Imperatrice Cristiana, benchè decrepita, per la grande opera. Vedrà pur nondimeno, che ne scrissero in maniera la più succinta e laconica. Vedrà, che in qualche punto di rilevanza non sono fra di loro conformi. Vedrà, che S. Paolino e Severo Sulpizio, come già osservammo di S. Cirillo, di S. Ambrogio, di S. Giov. Grisostomo, trascurano affatto, senza pur nominarlo, S. Macario; benchè sì celebre Vescovo in allora di Gerosolima. E in vista di tutto ciò recherà poi meraviglia il lor silenzio sulla parte, che avesse o nò nell' invenzion consaputa il nostro S. Ciriaco? E il silenzio loro gitterà tra le favole sì nobil vanto di Lui, benchè corroborato egli sia da tante prove? Ma è vero poi, che tutti i detti scrittori ne tacciano interamente? A noi sembra, che no; e vediamolo tosto colla regola critica innanzi esposta qui n. 19.

29 Ne da un cenno quanto basta Zozomeno nel V. secolo; e giacchè il P. Papebrocchio ci assicura (ad diem 3. Maj de Inv. S. Cru. c. 1. n. 7. fi.), che la version del Valesio è più accurata = *accuratiore* =, ecco le parole di Zozomeno (lib. 1. hist. C. 1.) secondo tale versione = ... patefactus est locus, detectaque fraus, quam tanto studio ibi moliti fue„ rant: sive indicio cujusdam Hebraei in Orientis partibus degentis, „ *ut quidam aiunt*, qui paterno quodam scripto edoctus rem indicavit; „ sive, *ut verius opinari licet*, deo signis quibusdam, ac somniis eum „ ostendente. Neque enim *arbitror* res divinas indicio hominum egere; „ quoties Deus eas manifestare decrevit =. Osservisi: il testo di Zozomeno è tutto intero; che non vogliamo il rimprovero, che fa il P. Daniele all' anonimo censidico Anconitano, e che molto più meritarebbesi, chi trattò la cosa nel 1795., avendolo riportato, come già l' avversario del Papebrocchio, senza mostrarsi inteso dell' accaduto. Si notino adunque in Zozomeno le parole = *ut quidam aiunt* =. Eccolo testimonio di quanto diceasi a suo tempo da alcuni almeno. Si noti = *ut verius opinari licet* =, e la debolezza della ragion, che ne apporta. Ci sovviene opportunamente il giudizio, che forma il Valesio di quello Storico (T. II. pag. XV.) scrivendone la vita = quantum dictionis elegantia vincit Zozo„ menus, tantum Socrates iudicio vincit. *In Zozomeno quaedam oc„ currunt levia ac puerilia* =. Dedicò la sua Storia a Teodosio l'anno 440. (P. Ber. Br. Hist. Ecc. t. 1. 159.) Zozomeno pertanto ci attesta, che presso alcuni correa quella opinione = ut quidam aiunt =. Ci basti la sua testimonianza. Non si nega, che per ispirazione, o anche rivelazione si movesse S. Elena al gran viaggio. Combinasi però egregiamente l' una

e l' altra cosa. (*l*) Così a cagion di esempio i Magi dell' Evangelo per ispirazione tratti furon di Oriente ad adorare il Redentore già nato, e condotti dalla prodigiosa stella in Gerosolima; e sparita ivi, ricorrono a' Sacerdoti per lume. Ne' divini consigli era fissato, che il nostro Giuda di vaso d' ira = vas fieret electionis =, e per quelle tali vie appunto, ch' essi dispongono = fortiter atque suaviter =.

30. Anche Ruffino dello stesso secolo V. può recarsi a testimonio della tradizione Anconitana per S. Ciriaco. Scrive adunque (lib. 10. hist. cap. 7. pres. il Gretzero i. T. II. pag. 65.), = Helena ... Hierosolymam petit, atque „ ibi locum, in quo sacrosanctum Corpus patibulo affixum pependerat =, *ab incolis perquirit* =. Secondo la ricordata regola almeno è un cenno per la nostra tradizione. — Anche Severo Sulpizio nello stesso secolo V. (presso il Gret. i. t. 2. pag. 62.) lib. 2. hist. ci assicura, che = Helena primum de „ loco passionis *certior facta* (da chi?) *admota militari manu* „ *atque* „ *omnium provincialium multitudine in studia Reginae certantium, effo-* „ *di terram, et contigua quaeque ac vastissima ruinarum purgari jubet* =.

31. Per la citata regola (qui n. 19.) molto più ci favorisce S. Paolino nello stesso V. secolo (Ep. XI. ad Severum Sulpitium apud Gretz. de Cruce Christi t. 2. pag. 60.). L' intero passo può vedersi in App. n. VII. ser. chron. n. IV.) Si osservino specialmente le parole = Helena = de loco tan- „ tum Passionis certior fieri studuit. Itaque non solum de Christianis do- „ ctrina et sanctitate plenos viros, *sed et de Judaeis peritissimos* ... „ *exquisivit, et accitos in Hierosolymam congregavit*; tum omnium una „ de loco testificatione confirmata, jussit illico, urgente sine dubio con- „ ceptae revelationis instinctu, in ipsum locum operam fossionis accingi =.

32. Se alla maniera badiamo, con cui risponde per simili passi de' scrittori antichi all' avv. Moscheni (3. Maj de Inv. S. Cru. n. 7.) il P. Daniele Papebrocchio, poco conto far dovremmo de' medesimi. Attenda di grazia chi leggerà questi fogli alla regola critica ripetuta più volte, e ne porterà senza fallo giudizio più favorevole. Ma non ce ne porge egli stesso l' esempio? (3. Maj (ib. n. 15.). E non l' osservammo noi pure qui n. 24., là ove cribrando il passo attribuito dal suo Gretzero, e dal Combefis a S. Andrea Cretense, si esprime = Ita ille, *Judam* quidem nusquam no- „ minans, sed satis ostendens ex ipsius fabulosa historia talia se accepisse? =)

33. Sarebbe desiderabile, che anche Eusebio nel IV. secolo ne desse almeno un qualche cenno. Milita pel suo tacere a riguardo di S. Ciriaco, e con più forte ragione, ciò che pondera il Papebrocchio (3. Maj de Inv. S. Cru. C. 1. n. 5. 6.) sul silenzio di lui per la persona stessa di S. Elena, cui se ne dà meritamente da tutti la gloria, ed è, che affatto oc-

(*l*) Jac. Gretzerus S. J. de Cruce Chr. (Ingol. 1600. T. 1. lib. 1. c. 61. pag. 192. ita = Caeterum licet „ Helena divinitus admonita et excitata fuerit, ut Crucem quaereret, vero tamen propius est, eam de „ loco Crucis non fuisse definite a Deo edoctam, sed ab hominibus; maxime ab illo, quem diximus, „ Juda, qui traditione a majoribus accepta, locum Crucis sciebat. Nam si locum Crucis determinate „ exploratum habebat, quid opus erat tot adiutoribus et indicibus etc.? =, ut praesertim narrat adhibitos S. Paulinus Ep. XI. ad Severum Sulpitium.

Digitized by Google

cupato Eusebio per le azioni e gli elogj di Costantino, ommette tante e sì gran cose.

34. Molto più brameremmo, che S. Girolamo ne parlasse, essendo morto nel 420. al ritiro di Betlemme (P. Ber. Br. Hist. Ecc. saec. v. c. 4. t. 1. pag. 136.) e per lungo tratto di anni abitatore innanzi di Palestina. Pel suo silenzio, si osservi, che nel Martirologio (1. Maj) scrisse = In .. Hierosolymis natalis S. Judae, sive Quiriaci Episcopi = (Papebr. ad 4. Maj de S. Juda Quir. C. 1. n. 1.) Se poi ne tacque altrove, non fia meraviglia. Si sa in quante faccende le più serie restò egli sempre occupato; e il prospetto storico di que' secoli ricordato qui n. 19. basta solo a risposta. Di più sappiamo da lui stesso, che nell' an. 363., quando e fu martire S. Ciriaco, e morì stranamente l' Imperatore Giuliano, era Girolamo nella sua puerizia, e allo studio attendea della Grammatica. Eccone a erudizione da lui medesimo la notizia (t. v. Operum ed. Col. Agrip. 1616. pag. 203. lit. F. in Habacuch Prophetam) = Dum adhuc essem *puer*, *et in* „ *Grammaticae* ludo exercerer, omnesque Urbes victimarum sanguine „ pollucrentur, ac subito in ipso persecutionis ardore *Juliani* nunciatus „ esset interitus, eleganter unus de ethnicis, quomodo, inquit, Chri- „ stiani dicunt Deum suum esse patientem?... Nihil iracundius, nihil hoc „ furore praesentius: ne modico quidem spatio indignationem suam deferre potuit: hoc ille ludens dixerit = Non prima certo del Pontificato di S. Siricio, che regnò anni XIII. e morì nel 398. (Ber. Hist. Ecc. saec. IV. t. 1. p. 113.) recossi Girolamo, e fermò stabile la dimora in Palestina. Se nel 363 era ancor fanciullo, e studiante Grammatica; l'anno 326, epoca dell' Invenzione della Croce, era molto lontano dal nascere.

35. Osta al fin qui ragionato per la difesa di S. Ciriaco, come Inventor della Croce, una difficoltà a primo aspetto gravissima, e di cui fanno pompa gli avversarj; per parte cioè di S. Gelasio I. Papa, il quale, essi dicono, nel quinto secolo (an. 494. in Conc. Rom. I. Asterio atque Praesidio Coss.) riconobbe per *favola* la nostra Istoria; indicando nel suo decreto un' *apocrifa* leggenda = de Inventione Crucis =. Eccolo qual si riporta dall' Eminentissimo Lambertini nella Festa dell' Invenz. della Croce ai 3. di Maggio (cap. 14. §. 1. pag. 221.) = *Can. Sanctae Romanae* dist. 15.) (Questo ch. Scrittore adunque non lo ha letto in fonte, ma nel corpo del Gius Canonico) = Item scripta de Inventione Dominicae Crucis, „ et alia scripta de Inventione Capitis B. Joannis Baptistae novellae qui- „ dem relationes sunt, et nonnulli eas catholici legunt; sed cum haec ad „ Catholicorum manus pervenerint, B. Apostoli Pauli praecedat senten- „ tia: *omnia probate*, *quod bonum est retinete* =. E' celebre S. Gelasio I. pel canone, ossia catalogo de' libri sacri inspirati da Dio (affatto conforme a quello di S. Innocenzo I. ep. ad Exup. Tolosanum, e del Concilio III. di Cartagine, cui intervenne S. Agostino); e per averli distinti da quei, che nol sono. Trattasi perciò di Scritti, i quali o furono, o no inspirati da Dio. Se il furono; dunque entran nel canone; se poi no, dunque in istretto senso sono apocrifi. Ma trattandosi di altri libri, o storie, o leggende Ecclesiastiche, si scorge, che la parola apocrifa non va presa in

modo, che riputar si debba appieno una favola, una finzione ciò, che rapportano. Da se medesimo S. Gelasio si spiega pel nostro argomento. Alle parole = *Scripta de Inventione Crucis* = corrispondono le altre = omnia „ probate, et quod bonum est retinete =. Il P. Papebrocchio ci assicura (ad 3. Maj de Inv. Crucis c. II. n. 8.) di aver veduto in Roma nella Vaticana Cod. 866. quelle novelle relazioni, che nel decreto memora il S. Pontefice = eas Graecas vidimus Romae in Codice Vaticano 866., nec „ fuit operae pretium curare descriptionem =. Anzi questo dovea fare, o stamparle tradotte, invece di quelle altre (ad 4. Maj de S. Juda Quiriaco) = prout in latinis antiquissimis mss. extat (3. Maj ib. n. 9.), e glie ne saremmo obbligati. Laddove non curando il Codice 866. Vaticano, e stampandoci invece quelle piene di ridicolezze; e sapendosi, che ve n'erano delle assai più castigate, quella per esempio data in luce dal suo P. Jacopo Gretzero de Cruce Cristi T. II. (Ingolst. 1600.) dalla pag. 527. e che incomincia = Annus agebatur etc. = sembra quasi, che scelto abbiasi a bella posta una relazion più ridicola, per formarsi il nemico a sua voglia, e batterlo impunemente. L'opera del Gretzero gli era nota, e in quel tomo medesimo dalla pag. 95. vi leggiamo tradotta l'orazione creduta da esso di S. Andrea Cretense = quam sub nomine Andreae Creten„ sis edidit Gretzerus =, parole sono del P. Daniele (die 3. Maj de Inv. S. Crucis n. 15.). Ma comunque: il giudizio di S. Gelasio fu preso nel suo vero aspetto dal ven. Cardinal Baronio (Ann. T. IV. ad an. 326. n. 42.) ove scrisse = ... alia complura minus solidae veritatis itidem in historiam SS. „ Crucis non nuper, sed antiquitus irrepsere, quae Gelasius Pontifex *sic* „ *reliquit dubia, atque incerta, ut in arbitrium prudentis Lectoris reji*„ *ciat, qui separare sciat pretiosum a vili, et verum a falso; ut aequa* „ *lance cunctis examinatis, recto libramento omnia judicet*... Nos autem „ ex more, quae novimus antiquioribus Patribus esse probata, omnium„ que fide recepta, hic describemus, caetera vero legentium arbitrio re„ linquentes =. Ecco come si spiega dal Baronio il decreto di S. Gelasio, e ci si dà insieme la chiave, onde con sicurezza si entri nel suo sentimento. Chiunque abbia criterio, e tintura almen della storia, ravvisa che negli atti a noi pervenuti sull'Invenzion della Croce, s'incontran cose, le quali non reggono, e che li mostrano interpolati = fato quodam misero = usiamo le voci del P. Maroni delle S. P. (de Eccl. et Epis. Anc. Comm. Rom. 1759. pag. 12.) = aliisque bene multis Ecclesiis com„ muni =. Ma e per questo avremo a scartar tutto quanto? Guai, se per le interpolazioni si avessero ad abbandonare le vite scritte de' Santi. L'osserva il Baronio nelle annotazioni al martirologio Romano li nove Ottobre trattando di S. Dionisio Areopagita; e può vedersi presso il ch. P. Erman Dom. Cristianopulo = de S. Exuperantii vitae Actis = (§. v. n. 177. pag. 342.). Un consimile sentimento è del ch. P. Giovanni Bollando nella prefazione generale ad Acta SS. T. I. Januarj (c. III.) e del ch. P. Ruinart in „ praefatione ad acta sincera etc. = (§. I. n. 4. pag. 8. ed. Veron.)

36. Così scrivevamo prima di vedere in fonte il decreto di S. Gelasio, che poi rincontrossi nel T. II. della collezione data a luce in Pari-

gi nel 1714. dal P. Giov. Arduino Gesuita. Diffatti, che male non ci apponessimo; ecco l'ordine coll' argomento de' diversi paragrafi.

§. I. Ordo librorum veteris, et novi testamenti, quem sancta, et Ca-
„ tholica Romana suscipit et veneratur Ecclesia ; e ad uno ad uno si annoverano i sacri libri di ambidue i Testamenti.

§. II. Gelasii Papae decretum cum septuaginta Episcopis habitum de
„ apocryphis scripturis .

Est .... prima Petri Apostoli sedes Romana Ecclesia etc. .

„ Secunda autem sedes apud Alexandriam B. Petri nomine a Marco
„ ejus discipulo et Evangelista consecrata est ... .

„ Tertia vero sedes, apud Antiochiam ejusdem beatissimi Petri no-
„ mine habetur honorabilis etc. . Ecco le apocrife scritture di questo secondo paragrafo.

§. III. ... Etiam has suscipi non prohibet scripturas, idest:

Sanctam Synodum Nicaenam etc.

Sanctam Synodum Constantinopolitanam etc.

Sanctam Synodum Ephesinam, in qua Nestorius etc.

Sanctam Synodum Calcedonensem etc. Ecco le apocrife scritture di questo terzo paragrafo.

§. IV. Patrum opuscula, gesta martyrum, Sanctorum Vitas, *de Inven-*
„ *tione S. Crucis*, Historicos Ecclesiasticos.

§. V. Notitia *librorum apocryphorum, qui non recipiuntur* e vi si annoverano tutti que' libri, che si escludono dal canone delle Scritture, i libri di autori di fede sospetta o favolosi, i libri di Eresiarchi e di Eretici.

37. Dallo specchio, che qui presentammo in succinto del decreto di S. Gelasio, e che si vedrà stesamente in Appen. n. VII. ser. chron. n. X. si scorge chiaro, che la storia sull' Invenzion della Croce scripta de Inventione Dominicae Crucis non si ripone no fra le favole, nè fra le apocrife scritture, che si riprovano interamente. Rilevasi ciò e dalle sue medesime espressioni, e dalla serie de' paragrafi, nell' ultimo solamente de' quali tratta della Notitia librorum apocriphorum, qui non recipiuntur Diremo insomma, che S. Gelasio tanti secoli prima quanto alla leggenda consaputa pronunziò quel medesimo, che nelle annotazioni al martirologio Romano ebbe poi a scrivere l' Eminentissimo Baronio li quattro Maggio del nostro S. Ciriaco cujus et acta accepimus ab ejus Ecclesia,
„ sed quae aliqua indigent castigatione .

38. Sta dunque a vedere, quali sieno le interpolazioni della leggenda sull' Invenzion della Croce. La Chiesa di Ancona colla sua antichissima e costantissima tradizione alla mano pretende, che nel punto, di cui si tratta pel suo principal protettore S. Ciriaco come Inventore della medesima S. Croce, inquanto almeno alla sostanza della cosa, non sia no un' aggiunta a capriccio di mano interpolatrice; ma purissima verità, e ne somministra le prove, sia ne' pochi monumenti, che tuttavia le rimangono, sia ne' più celebri autori di tutte l' età, i quali, come si è veduto, ne parlano quanto basta. Che poi il Baronio non l' adotti, ne' suoi annali

specialmente; da se medesimo n' esprime la ragione, dicendoci, che si fè legge di descrivere solamente que' fatti = quae *novimus* antiquioribus Pa-
„ tribus esse probata, *omniumque fide* recepta = e di lasciare il restante = legentium arbitrio =. Sul fatto nostro, perchè non ne facessero menzione i più antichi Padri e Scrittori, si scorge più che abbastanza nella regola critica, che qui si legge n. 19.

39. Il P. Daniele Papebrocchio ad diem tertiam Maj de Inventione S. Crucis intitola franco il secondo Capo di quella sua dissertazione con le parole = Fabulosa inventae Crucis Acta =, e lo incomincia così = Ge-
„ lasius Papa in Synodo Episcoporum septuaginta an. 494. authenticos li-
„ bros ab aliis discernens inter apocripha retulit scripta de Inventione Cru-
„ cis Dominicae =. Si vedrà in Appendice n. I. II. quanto scrive in quest' oggi sull' Invenzion della Croce, e domani = de S. Juda Quiriaco = questo celebre Gesuita, e si vedrà seguito con delle note, e postille, le quali mostrino chiaramente il torto, ch' egli ha in prendersela sì brusco contro la tradizione della Chiesa di Ancona pel suo principal Protettore. Ci si perdoni di grazia: difendiamo un gran Santo contro di chi vorrebbe farcelo comparire una mera favola, una pura finzione. Diciamo quì intanto, che il P. Daniele sarebbesi fatto più onore a intitolare quel C. II. non col termine = Fabulosa etc. = ma = Interpolata =, cercando colle regole di sana e giudiziosa critica, che non gli erano ignote, di separare = pretiosum a vili =. Ad isensarlo in qualche guisa, pensaremo che non ancora veduto avesse = in fonte = il decreto di S. Gelasio, come crediamo, che no 'l vedessero que' celebri Scrittori, i quali troppo di lui fidandosi sull' Invenzion della Croce, taccian di favola, di falsa, di apocrifa (che per essi tutto è il medesimo) la storia del nostro S. Ciriaco.

40. Prosiegue il Papebrocchio, e a giustificare in senso suo il decreto di S. Gelasio reca uno squarcio della relazione sull' Invenzion della Croce, presa, ei scrive, da Antichissimi Manoscritti Latini (e intanto dissimula l' altra recata dal Greco in fine del II. T. a lui noto dal P. Gretzero, la quale è assai più moderata, benchè non senza interpolazioni); sparge erudizioni in fatto di storia, e cronologia, e come poi respirando incomincia il n. 13. = Nunc satis dixisse videmur ad justificandam Gela-
„ sii Papae censuram =. Ma eccogli un intoppo, ed è che tanti uomini grandi han seguito ad adottare quella povera leggenda anche dopo il decreto di S. Gelasio. Non si smarrisce però il nostro critico; francamente egli dice ingannati tali uomini grandi. (i. n. 14.) = Praeter Cathalogorum
„ Auctores decepti hujusmodi figmentis sunt etiam alii viri magni =; e fra questi uomini grandi cita S. Gregorio Turonese, Floro, Rabano, Notero, Berengosio Abbate, e il Greco Autore dell' Orazione attribuita a S. Andrea Cretense. Ci permetta però di grazia il ch. avversario, che gli domandiamo: Codesti uomini grandi = Viri magni = sapeano o nò il giudizio di S. Gelasio con settanta Vescovi seco uniti a concilio nell' anno 494.? Sembra al certo, che non l' ignorassero. La materia, su cui raggiravasi il decreto, troppo era importante e delicata. Trattavasi di distinguere i libri inspirati da Dio da quei, che no 'l sono; di discernere i Scrit-

Digitized by Google

tori Cattolici e sani, dagl' infedeli, e perniciosi. La sollecitudine de' Pontefici Sommi per la sana dottrina in tutte le particolari Chiese; la premura e lo zelo per l' unità, ch! senza dubbio, fecero sì, che S. Gelasio col suo concilio di 70. Vescovi tosto spedisse pel cattolico mondo il celebre decreto, ch'esser dovea a lume e a norma di tutti i Cristiani. Che ne siegue di quì? Che quegli uomini grandi = Viri magni = seppero, e bene, quanto erasi stabilito in Roma. Dunque se ciò non ostante nell'Invenzion della Croce adottarono = novellas narrationes =, indizio è non oscuro, che intesero meglio assai del P. Papebrocchio, e de' suoi seguaci il valore del Gelasiano decreto; e se in quanto alle circostanze han preso un qualche abbaglio, si rammenti il rigido censore, ch'essi non ebbero = tam „ clare explicatas, quam nunc habemus ... Chronologicas rationes = (P. Pap. i. n. 13. fi.)

41. Lo svantaggio però maggiore, che recato abbia il ch. critico co' scritti suoi a questa causa, che S. Ciriaco riguarda; fu l' aversi tirato dietro a seguirlo mercè del suo merito personale i più grandi uomini; i più celebri Letterati. Trattammo già (n. 25.) del Ch. P. Ruinart. Lasciando ora gli altri, parleremo di due solamente. Il primo sia l'eruditissimo Tillemont morto nel 1688. (P. Bert. Hist. Eccl. saec. 17. t. 2. 220.) Questo gran Letterato (T. VII. des Ovr. a Venise 1732. pag. 639.) alla nota terza di Giuda Ciriaco = che si pretende aver ritrovato la vera Croce = mostrasi scosso da quanto scrive il P. Daniele, fino ad esprimersi = ed io non pen„ so, che veruno si azzardi a voler sostenere (questa istoria) contro di lui =. Ben vero, che Tillemont non si dà per vinto appieno al Gesuita; ma dopo aver riferito quanto vi ha contro la storia di S. Giuda Ciriaco, specialmente come Inventor della Croce; mostrasi scosso alla saggia riflessione, che fa sul culto quasi universale prestato al nostro Santo nella Chiesa di Dio. Si osservino le parole (i. pag. 640.) =. Ciò che qui imbarazza „ è, che molte chiese hanno onorato questo S. Giuda Ciriaco o Quiriaco „ preteso Vescovo di Gerusalemme: e alcune l'onorano anche oggidì. Il „ suo nome si trova ne' Martirologj, al primo di Maggio ne' più antichi, „ e ai quattro dopo Usuardo; siccchè i Breviarj hanno seguito. I Greci „ ne fanno qualche memoria ai diciotto Ottobre (è indubitabile, che uno „ non può fondarsi sull' istoria che se ne fa) (e noi aggiungiamo, che il Tillemont ha ragione, se non si distingua dalle interpolazioni). Ciò non „ vieta (siegue egli), che non possa esservi stato un S. Ciriaco martirizza„ to a Gerusalemme e Vescovo di qualche altro luogo, le cui reliquie fos„ ser portate ad Ancona in Italia, perchè vi si onora oggidì come Pro„ tettore della Città; sia che l'Imperatrice Placidia ve lo abbia fatto por„ tare da Gerusalemme, come pretendesi; sia che vi fosser venute per „ qualche altro mezzo ... = Si noti di nuovo il = *ciò che qui imbarazza* = del Tillemont. Diffatto benchè nella nota terza al fine del T. VII. (pag. 639.) scrivesse come sopra, e verun sospetto non mostri di poca fiducia su quanto riporta il Bollandista da Teofane, dal monaco Alessandro, da S. Gelasio, e molto meno della non piena candidezza in recar quella storia: pure nel corso dell' Opera, e medesimo T. VII. (pag. 5. art. 3.):

= *S. Elena trova la Croce, e il S. Sepolcro* =, e ove apre il sentimento proprio, si esprime egli così. = Vedendo adunque (S. Elena), che tutte le „ sue premure e le sue ricerche erano inutili, Ella domandò, che le si „ mostrasse solamente il luogo, ove Gesù Cristo ha sofferto. Ella se ne in- „ formò da' Cristiani, che aveano più di dottrina e di pietà: *e fece an- „ che venire perciò a Gerusalemme i più abili degli Ebrei*. Tutti con- „ vennero d' accordo del luogo, e Ruffino dice, ch' ella il conobbe (ancora) per qualche indizio, che piacque a Dio di donarle ecc. = Ecco quanto si ha da Tillemont. Il perchè francamente il ch. Francesco Gusta nella vita di Costantino il grande (Foligno 1786.) parte II. c. v., ove parlando di S Elena, che a suo parere l' anno 327. trovò il Sepolcro e la Croce di Gesù Cristo, non ebbe difficoltà, citando Tillemont = sour S. Helene art. III. „ = di scrivere = mediante *gl' indizj di un Ebreo molto instruito* rinven- „ ne con grande giubilo il vero luogo del sepolcro del Salvatore. Fattone „ lo scavamento, furono ritrovate tre Croci = ecc.

42. Il secondo Personaggio, di cui parliamo, veramente massimo per tutti i capi fu il sapientissimo Cardinale Lambertini, indi Benedetto XIV. di s. mem. Egli nell' Opera sua delle *Feste* (Ven. Franc. Pitteri 1749.) Cap. XIV., ove dell' Invenzione della SS. Croce, purtroppo con nostro sommo cordoglio fa conoscere di essersi lasciato sorprendere dal Papebrocchio. Era desiderabile, ch' egli da se medesimo colla sua limpidissima mente studiato avesse le controversie, che riguardano il nostro principal Protettore S. Ciriaco Vescovo e Martire. Ma no'l fece, distratto sempre da altri rilevantissimi affari e privati e pubblici. Di lui ci narra il P. Maroni delle S. P. (do Eccl. et Ep. Ano. comm. n. 61. pag. 57. ed. Rom. 1759.) = ... Virum et sin- „ gulari sapientiae laude, et diutinis perfunctum laboribus Benedictus XIII. „ an. 1727. ad procurandam Anconitanam Ecclesiam ... admovit, et per- „ misit ... ut ... varia illa munerum genera, quae prius obire in Romana „ curia consueverat, exercere pro suo arbitrio prosequeretur. Anconam, „ ut venit, suaque in sede locatus est, Gregis sui salute sibi proposita, „ nihil quod ad eam procurandam, verbo, exemplo, sanctionibus fecerit „ reliqui etc. = Se a lui rimaneano, nella sua brieve dimora, che vi trasse, dei ritagli di tempo, onde impiegarli pel nostro Santo; da se medesimo ci fa sapere in che occupavasi in qualche ora libera e in Ancona, o poi in Bologna: Veggansi litterae Apostolicae de nova Martirologj editione (§. I. pag. 37.) E vi si legge = ... ut operis de canonizatione Sanctorum, „ quod tum meditabamur, bono ac utilitati prospiceremus ...; ejus exem- „ plar una cum aliis monumentis ... nobiscum *Anconam* primo, mox *Bono- „ niam* detulimus =.

43. Il fatto è, che il sapientissimo Personaggio si fè sorprendere dal P. Papebrocchio. Scrisse pertanto dell' Invenzion della Croce (§. I. pag. 221.) = I continuatori di Bollando al giorno terzo del mese di maggio „ ne fanno *un' esattissima critica, e rigettano il tutto come apocrifo*. „ Il P. Gianningo nell' apologia avanti il T. I. di Giugno al n. 26. com- „ prova, che l' autore della Storia *de Inventione SS. Crucis*, chiunque „ sia stato, *finge luoghi, tempi, persone, e fatti* =. Al decreto di S.

Gelasio, senza vederlo in fonte, dà quel peso, che i detti autori gli danno. Vuole ivi, che si ritenga la prima relazione, che ha = i suoi validi fondamenti ... in S. Ambrogio ... in Ruffino ... in S. Paolino ... in Zozomeno ... in Niceforo ... in Sulpizio Severo ... in S. Cirillo = e conchiude = „ Onde il Baillet nella sua Tavola critica al giorno 3. di Maggio n. 1. „ avverte, che si stia attaccato alla prima relazione, e si abbandoni l'al„ tra, in cui si parla di Giuda Ebreo, per lo di cui mezzo dicesi ritro„ vata la SS. Croce =. Noi ci riportiamo a quanto si è detto in questi fogli per giusta eccezione alle cose or ora esposte, e specialmente n. 27. 28. 29. ecc., come pure ci riportiamo a quel di più, che rimane a dirsi in difesa del nostro S. Ciriaco.

44. Qui però di buon grado chiederemmo in grazia a' nominati grandissimi uomini, e a quelli ancora, che ne sieguon le traccie; se da senno, se in realtà stimino una mera favola, una finzione quanto tiene di S. Ciriaco come inventor della Croce la tradizione di Ancona. Gli supplicheremmo rispettosamente a riflettere, che le favole eziandio si fondano sul vero, che colle aggiunte poi a talento si deturpa, si guasta. Non prova il Ch. Daniele Uezio *in demonstratione Evangelica*, che dal Pentateuco, rivelata purissima verità, tutta la lor Teologia (comechè del proprio vi versassero assurdissime e false cose) presero gli Egizj, i Persiani, gl' Indi, i Traci, i Germani, i Galli, i Britanni, gli Spagnuoli, ma sovra gli altri e i Greci, e i Romani; i quali tutti, a così esprimere, gli orticelli loro adacquarono coi rivi derivanti dall'antichissimo sacro Scrittore Mosè, e da lui preser le leggi, i riti, le storie, sebbene vi frammischiassero moltissimi errori? Possibile, che sia una favola di pianta, che il S. Protettore di Ancona Ciriaco fosse Ebreo Orientale di origine, e Rabbino di professione; che restio di manifestare a S. Elena il luogo, ove fu riposta la Croce, per di lei comando tenuto fosse parecchj giorni senza cibo; finchè cedendo lo discuoprisse, e che a' prodigj occorsi allora, convertitosi, divenuto fervidissimo Cristiano, indi vescovo, desse fra tormenti la vita per Gesù Cristo? Possibile, che una tal favola si stendesse e fermasse in tutto quasi il cattolico mondo presso gli ordini Regolari, presso parecchie Chiese principali, principalissime dell'oriente e dell'occidente; che si adottasse da' Scrittori di tutte le età, benchè riconosciuti a grandissimi Uomini, e per santità, e per dottrina? Possibile, che Ancona, la quale ab immemorabili lo venera a principal Protettore, e che avrebbe a maggior vanto, qualora potesse esser certa, che le fosse nato in seno il gran Santo qual suo Cittadino; si mantenesse anzi in tutti i tempi sì costante nell' opinione, che difendiamo; onde il Papebrocchio dica la di lei fermezza con franco tuono una caparbieria, e pervicacia? (3. Maj de Inv. S. Cru. c. 11. n. 12. fi.). Ricordaremo di nuovo, che cade in acconcio, la riflessione del Tillemont altrove già esposta (n. 41.) =. Ciò, che qui „ imbarazza, è che molte Chiese hanno onorato questo S. Giuda Ciriaco (e aggiungiamo noi, come Inventor della Croce)... e alcune l'onorano an„ che oggidì. Il suo nome si trova ... ne' martirologj ... ciocchè i Breviarj „ hanno seguito. I Greci ne fanno qualche memoria ecc. =. Ecco quanto imbarazza questo Scrittore di vastissima erudizione fornito.

Digitized by Google

45. Ma tempo è di dar fine a quanto concerne alla prima nostra proposizione; giacchè resta sufficientemente provato, che S. Ciriaco Vescovo e Martire fosse quel Giuda Rabbino Ebreo, il quale indicò a S. Elena Imperatrice il luogo, ov' era riposta la Croce di Gesù Cristo, e ch' ebbe parte in conseguenza al ritrovamento della medesima, come porta la tradizione costantissima, antichissima della Chiesa Anconitana; senza pretendere in verun conto di escluderne S. Macario Vescovo allora di Gerusalemme; e si rileva anche dal Tappeto istoriato, di cui si scrisse qui n. 10., ove chiaramente per ben due volte si rappresenta detto S. Vescovo coll' Imperatrice S. Elena e allo scavo delle Croci, e al prodigio dell' Inferma restituita a sanità. Andiamo innanzi nel nostro lavoro.

SECONDA PROPOSIZIONE

S. Ciriaco fu Vescovo di Ancona.

46. Su questo punto, come si notò al n. 15., gli Anconitani medesimi discordarono fra di loro; altri volendolo Patriarca di Gerusalemme, altri della Patria a Vescovo; adoperandosi con impegno ambidue i Partiti, di recar monumenti, scrittori, e congetture, che gli favorissero nell' adottata opinione: anzi confessaremo ancora, se si vuole, al Papebrocchio (4. Maj de S. Juda Quir. n. 39.), che nel secolo decimosettimo i più costanti in Ancona nel lor sentimento furon quelli, i quali teneano S. Ciriaco a Pastore di Gerusalemme. Scriviamo, *se si vuole*; perchè a nostro debol giudizio non fa gran forza lo scorgere, ch' essi appunto a preferenza degli altri si desser cura a munirsi di copie autentiche per man di Notaro, e a valersene quindi opportunamente. Da quanto si osservò sulla controversia presente, a noi sembra, che abbia trattato la cosa con più precisione, recando gli argomenti hinc inde, l' anonimo Scrittore di una lettera latina stampata qui dal Bellelli nel 1758. col titolo = De Episcopali D. Ju„ dae Quiriaci sede problema Theologico-criticum =. Ci prevarremo dunque di questo scritto a proseguire il lavoro; correggendone ovechessia gl' innocenti abbagli, e senza lasciare que' lumi più chiari, che si acquistarono.

47. Vediamo prima in succinto, ma colle dovute eccezioni, quanto apportano a lor favore quei, che vogliono S. Ciriaco Pastore di Gerusalemme. 1. I Martirologj antichi, ove = Hierosolymis natalis S. Cyriaci Episcopi etc. =, colle quali parole semplici, e senz' aggiunta, mostrano, che fosse Vescovo appunto di quella Città. — Buona ragione, noi rispondiamo; ma non sempre vera; specialmente quando vi è motivo, più se fortissimo, di escluderlo dal reggimento di quella tal Chiesa. Nè l' indice dei nomi premesso al Martirologio Romano, in cui si legge = Cyriacus „ Episcopus Hierosolomytanus, et Martyr sub Juliano, IV. Maj = può favorire; giacchè ne viene escluso manifestamente dalle parole = qui cum „ loca sancta visitaret etc. =; parole religiosamente conservatevi anche appresso di più correzioni esattissime, e rincontrate ne' cataloghi antichissimi, come si vede nell' edizion del Baronio, e nelle Lettere Apostoliche

Digitized by Google

di Benedetto XIV. premesse alla nuova ristampa di quel Codice venerando =. Ci oppongono altresì i Martirologj e Illirico, e Armeno, e l Arabo, e Greco, ne' quali s' intitola = Hierosolomytanae Urbis Antistes S. Quiriacus =, e del pari così è memorato nel menologio della Chiesa Greca —. A questi cederemmo noi di buon grado, se ad evidenza, come si dirà in appresso, non rimanesse escluso dal governo di quella Chiesa. = 2. Recano in prova pel Vescovado Gerosolomitano di S. Ciriaco una quantità di Storici Ecclesiastici, e d' ingegno e di prudenza forniti, incominciando da tempi remotissimi fino al secolo XVI. alla testa de' quali risplendono e Anastasio Bibliotecario, e Derpennio Floro Diacono Lugdunese, ambidue del secolo IX. — Appunto (replichiamo noi) questi due rammentati non precedono il IX. secolo, benchè de' più antichi. Si rifletta inoltre, che niuno di tanti Scrittori trattò *ex professo* la cosa, coll' idea cioè di provare, che tale fosse in realtà; tutti l' accennano incidentemente, attendendo ad altro; e seguendo con buona fede la leggenda sull' invenzion della Croce, senz' avvedersi, che ciò era un certissimo errore contro la storia. — 3. Si fan più forti i difensori dell' opposta opinione negl' Inni, e Lezioni, che usava già la Chiesa di Ancona per la festa del Santo; nelle Cronache mss. di Lazzaro Bernabei, e di Lando Ferretti, e in simili pezzi presi tutti dagli atti riguardanti Ciriaco, da' quali rilevasi, ch' ei fosse Vescovo di Gerusalemme. (*m*) Ma per ciò appunto simili atti (noi replichiamo) a parer dell' Ughelli il Cardinal Baronio nelle annotazioni al Martirologio li IV. Maggio gli giudicò bisognosi *castigatione*, perchè = Divum Cyriacum Episcopum Hierosolomytanum faciunt =.

48. Più plausibil prova ricavano i nostri avversarj, e da bassi rilievi in cattedrale, tanto fuori, quanto entro la Chiesa, come gli pubblica il P. Corsini (Relaz. pag. 33. e nella Tav. VI. fig. 1.) e da una pittura presso i PP. MM. Conventuali (Corsini ivi pag. 43.), e da parecchie monete credute delle più antiche; ne' quali monumenti scorgesi S. Ciriaco vestito alla Greca, e col Pallio, e col nome di lui altresì in greco idioma. — Si noti però a giusta eccezione 1., che o sia il disegno della Cattedrale, o sia la Pittura, o simili cose, appunto son lavoro de' Greci, e l' indica bastantemente il nome. Or presso i Greci, come osserva il ch. Monsig. Giovanni Devoti Vescovo di Anagni (Tom. I. Instit. Canon. Romae ed. 1792. pag. 218. nota 6. ad num. 42.) da più e più secoli tutti i Vescovi usano il Pallio. Potrebbe però richiedersi, se quel tale ornato, onde vedesi distinto il nostro S. Ciriaco, sia veramente un Pallio? Fa osservare il celebre P. M. Cristianopulo (de S. Exuperantio n. 60. pag. 86. etc.), che le Pianete più nobili, quali sogliono essere quelle de' Vescovi, da parecchj secoli scorsi, usavasi di adornarle d' una specie di fascia chiamata in più modi, e somigliante

(*m*) Si noti: negli atti del martirio trasmessi al Card. Baronio dalla Chiesa di Ancona vi è questa sola espressione = Sanctus Cyriacus *Patriarcha* respondit = Tutto il rimanente s' intende bene del pari di un Vescovo di altra Sede. Negli atti sì sull' Invenzion della Croce, e in tutte le Copie vedute si dà a Vescovo di Gerusalemme, successore immediato di S. Macario mercè di S. Elena, il che manifestamente si oppone alla Storia, ecc. ecc.

Digitized by Google

al Pallio Arcivescovile, senza che lo fosse in realtà. Due eran le parti di tale ornato; l'antica, che dagli omeri tirata al petto scendea all'infima parte del vestimento, chiamavasi pettorale; la posteriore dagli omeri condotta al dorso diceasi dorsale. (n) Comunque ciò sia, nella medesima Opera codesto ch. Scrittore alla Tavola IX. incide l'Immagine di Goffredo Vescovo di Brescia, e di Tedaldo Tescovo di Arezzo; alla Tav. XI. S. Esuperanzio Vescovo di Cingoli; e alla Tav. XII. l'immagine del Vescovo di Avellino, e di quello di S. Agata, ambidue suffraganei di Benevento; e tali immagini di più e più secoli d'antichità rappresentano quei personaggi distinti con quella foggia somigliante al Pallio. Pretenderemo forse, che i semplici Vescovi di Brescia, di Arezzo, di Cingoli, e di Avellino e S. Agata sieno altrettanti Arcivescovi, o Patriarchi di Gerosolima?

49. Più ancora si fissano nella loro opinione quei dell'opposto partito coll'istromento di donazione delle connote insigni reliquie in Cattedrale fatta nel 1380. dal gran personaggio Paolo Paleologo Patriarca di Gerusalemme, indi di Costantinopoli, ove si legge = Corpus ... S. Cyriaci, olim .. XXVII. Patriarchae Hierosolomytani etc. = (o) Ma pure noi osserviamo: oltrechè detto Personaggio fu posteriore alla morte del Santo più che anni mille, nè per ombra sapea il latino idioma; bisognoso perciò d'interprete; onde sembri una pura espressione di narrativa usata dai Notari, che si rogarono; mai non potrebbe il nostro S. Ciriaco annoverarsi a XXVII. Patriarca di quella Chiesa; mentre o s'incominci la serie da S. Giacomo minore Apostolo, come usarono di far gli Orientali, e si vede in Eusebio, Epifanio, Giorgio Sincello, Niceforo (Papebr. IV. Maj de S. Juda Quiriaco n. 26.), e il Vescovo XXVII. di essa fu Antonino nel II. secolo (P. Berti Brev. hist. Eccl., e la prende da Eusebio, e dal Papebrocchio) o il computo s'incominci contro l'uso inveterato dopo di Giuda XV. Vescovo, dal primo = ex Gentibus =, cioè da Marco, e il vigesimosettimo sarebbe Prailio, che toccò il V. secolo; o si finga accordato il titolo di Patriarca dal Concilio Niceno, e s'incominci allora la serie da S. Macario Vescovo XXXVIII. nel IV. secolo; o finalmente s'incominci da Giovenale, che nel V. secolo stesso usurpò per primo i diritti di Patriarca; e nell'uno, e nell'altro caso il XXVII. Patriarca sarebbe nel gran vuoto, che funestamente

(n) Del nostro S. Ciriaco appunto trattando il detto ch. P. Cristianopulo (ib. C. II. Sect. I. §. II. p. 88.) scrive = Al idem fere tempus pertinet S. Cyriaci lapidea imago anaglipho opere caelata, quae „ Anconae in fronte templi principis visitur, quamque Cl. Corsinius vulgavit, quae item auriphriglo „ seu omophorio, pallii instar ornata est, eoque leter lunctura humeri, et brachii transversum utrim„ que ducto, fere horizontali positione =.

(o) Nell'istromento del 17. Aprile 1380. oltre e quattro Notaj si sottoscrisse il Patriarca col figlio dell'Imperatore di Costantinopoli, e niun altro; e sono nominati nove Rappresentanti pubblici, che invece del Comune e Popolo ricevono le SS. Reliquie, alla presenza del Vescovo di Umane, e di sette Canonici della Cattedrale, che vengono solo nominati. Allora non vi era la stampa, nè gusto veruno della Critica. Pare anzi verisimile, che gli Anconitani all'ombra degli atti e leggende interpolate del Santo, e che lo accennano Pastore di Gerusalemme, si giovassero di ciò stesso, per avere del Paleologo il S. dono.

accadde nella Chiesa di Gerusalemme da Sofronio in poi, che la reggea nel 637., quando venne la S. Città in potere de' Saraceni sino al 1099., allorchè la riacquistarono i Cristiani condotti da Goffredo; nè prima si riassunse la serie di que' Patriarchi. Sicchè in qualunque aspetto, chiaro risulta l'errore nell'istromento di donazione delle SS. Reliquie fatta ad Ancona da Paolo Paleologo; più ancora, che in tutto il catalogo di que' Vescovi ninno mai s'incontra col nome di Ciriaco.

50. Si fanno forti da ultimo quei, che vorrebbono a nostro Protettore primario un Patriarca di Gerusalemme col Capitolo e Senato di Ancona, quali bramando pel proprio Vescovo la prerogativa di Arcivescovo, esposero a Sisto V. n. 21. = in illius Civitatis Basilica Divi Cyriaci Martyris „ et Patriarchae Hierosolomytani venerabile Corpus requiescere =; come pure si valgono della condotta del Cardinale Carlo Conti, che in occasion del passaggio per Ancona di Clemente VIII. S. P. fè dipingere nella Sacristia il Santo Protettore all'Orientale; fè apporre nelle altre pitture il titolo = Hierosolymorum Patriarcha = e imprimere il catalogo esatto delle Reliquie, ove leggesi = Corpus S. Cyriaci martyris XXVII. Patriarchae Hierosolomytani =; nè omettono il Cardinal Lambertini, che togliendo d'innanzi alle urne le rozze Statue de' SS. Protettori, collocò avanti a S. Ciriaco la Tabella colle insegne di Patriarca. — Rammentiamoci a giusta eccezione di ciò, che accennammo al n. 46., cioè, che sul presente argomento gli Anconitani stessi, in questi ultimi tempi almeno, furono in fra di loro discordi; a differenza del pregio d'Inventor della Croce pel nostro Santo, e dell'essere stato egli nel IV. secolo martire sotto Giuliano; ne' quali due punti sempre unanimi gli troviamo. La supplica a Sisto V. fu a nome del Capitolo e del Senato chiedenti onorevol pregio al Sommo Pontefice per la loro Chiesa, per la loro Città. Saremmo pellegrini sul fare degli uomini in tai congiunture, se volessimo fondarci in simil contegno. Pubblica il P. Corsini nella sua dissertazione intorno al nostro S. Liberio (stamp. dal Bellelli 1764. pag. 11.) una medaglia coniata in Ancona nell'occasione di criggersi la Torre di Piazza grande, e nel diritto al contorno si legge = Turrim vetustate labentem a fundamentis erexerunt 1581. =, e vi si veggono scolpite colle loro divise le immagini de' SS. Protettori, e nella base di quella di S. Ciriaco le parole = S. Cyriacus Episcop. Ancon. =. Oh si combini, se ci dà l'animo, l'una e l'altra di queste opposte comparse, almeno del Senato di Ancona; e si osservi, qual debba vincerla infra le due. — L'Eminentissimo Conti una volta che si chiedesse al Pontefice Sisto col suo consenso l'onore di arcivescovado alla propria Chiesa, e nota gli fosse l'avvanzata istanza; indizio sarebbe, che così la sentisse, e fu coerente a se medesimo pochi anni dopo in passando di qua Clemente Ottavo. — Il contegno infine, che ci viene opposto del gran Cardinale Lambertini, ci persuade ognor più, ch'egli mai abbia avuto nè tempo, nè volontà di esaminare da se la controversia, come qui fu notato al n. 42. Sicchè prudentemente lasciò la cosa, quale l'avea ritrovata senza punto decidersi. Ma pure nella festa dell'Invenzion della Croce ai tre di Maggio per giudiziosa vi loda la riflessione del Tillemont, il quale ne'

Digitized by Google

monumenti Ecclesiastici, e nelle Chiese varie del mondo onorato scorgendo il nostro S. Giuda Ciriaco = preteso Vescovo di Gerusalemme = soggiunge, non essere nè ripugnante, nè inverisimile, che vi sia stato un altro „ S. Ciriaco martirizzato in Gerusalemme, e Vescovo di qualche altro luogo, le cui Reliquie fossero dalla Imperatrice Placidia portate ad Ancona, come ivi si crede. =

51. O passiamo a vedere, ch'egli è tempo, i fondamenti dell'opposta opinione, ch'è pure la nostra; la quale sostiene, che S. Ciriaco sia stato Vescovo di Ancona. Al qual fine si osservi di lancio, che il nostro Protettore primario fu ed è un personaggio celebratissimo senza meno pel cattolico mondo; bastando a persuadersene, di dare uno sguardo attento a quanto scrive di lui il ch. P. Daniele Papebrocchio (li 4. Maggio) de S. Juda Quiriaco C.I.; ove tratta = De cultu hujus Sancti in Ecclesiis, olim „ et nunc vario etc. = Ciò non pertanto niun' altra Chiesa chiamandolo a suo Pastore, a suo Vescovo, ne siegue, che ad una delle due possa solamente come tale competere, o a Gerusalemme cioè, o ad Ancona. Quando adunque concludentemente si provi, che in niuna guisa può appartenere alla prima, è già fortissimo argomento, appartenere egli alla seconda (p). Si provi pertanto, che S. Ciriaco resta escluso ad evidenza dalla sede di

8

(p) Si scrive od *una delle due solamente*, quando non piacesse, senza veron fondamento però, annoverar S. Ciriaco fra i Vescovi chiamati Regionarj. Veggansi il P. Fausto Maroni delle Scuole Pie (de Eccl. et Epis. Aocon. pag. 12. n. IX.) e il ch. P. Cristianopulo (de S. Exuperantio pag. 148. n. 132.) da' quali si rileva, che nel IV. Secolo più non vi erano in quelle Provincie, ove abbondavano i Cristiani; e dal secondo si scorge, che neppure nel III. Secolo vi furono i vescovi Regionarj, specialmente in Italia. — Potrebbe opporsi il ch. Francesco Maria Fiorentini, che dando a luce in Lucca nel 1668. il martirol. di S. Girolamo ecc. alla pag. 476. nella nota alle parole = Kalendis Madj ... In Jerosolyma „ Natalis S. Judae, sive Quiriaci Episcopi = scrive = Nihil autem vetare video, quod Judas Episcopus „ esse potuerit in aliqua Urbe Hierosolomytanae Regionis, seu Palestinae; quorum plurimi numerantur „ apud Gelasium Cizicenum lib. 2. Concilii Nicaeni =. Ciò stesso però dimostra, sia con pace dell'eruditissimo Scrittore, che non può esser così rapporto a S. Ciriaco 1. per la celebrità esimia del personaggio, 2. perchè fra *i moltissimi* annoverati presso Gelasio Ciziceno non vi trovò il Fiorentini S. Giuda Ciriaco, di cui si tratta – Notisi di grazia.

Il Sig. Abb. D. Antonio Leoni nell'istoria di Ancona (Vol. I. C. XVIII. n. VI. ed. del Baluffi 1810) edottò una nuova Opinione sulla sede Vescovile di S. Ciriaco. S'immagina egli, che S. Elena alla morte di S. Macario lo nominasse a succedergli nella Chiesa di Gerusalemme, e che coll'andar del tempo vacasse quella di Costantinopoli, lo facesse trasferire alla Capitale dell'Impero, nella cui serie si trova un Ciriaco successore di Giovanni, e tale opinione gli sembra = *la più ragionevole* =. Non ha riflettuto però a più cose, che ne lo avrebbero affatto distolto. L'invenzione della Croce comunemente si pone nel 326. (P. Gretz. L. I. de Cruce c. 62. dal C. Baronio an. T. III., C. Lamber. detta Festa §. 1.), e la morte di Elena in Agosto del 327. (Enricus Valesius not. a. ad Eusebium Vit. Const. L. III. c. 47. ex Sigonio); ovvero, come pretende l'erudito Sig. Abb. Fr. Gusta (Vit. di Costantino L. V. Cap. V. pag. 12. ecc. ed. di Foligno 1786.) l'invenzione nel 327., e la morte della Santa nel 328. S. Macario morì non prima del 334., (Gusta ivi L. V. C. VII. pag. 67.) cui successe immediatamente S. Massimo, e visse fino all'an. 15. di Costanzo Imperatore (Card. Baron. not. g. ad Martyr. Rom. 5. Maj.). Indi fu eletto a pastore legittimo di quella Sede S. Cirillo, e vi morì dopo varie espulsioni nel Marzo del 386. La fabri-

Gerosolima. 1. (Epist. anony. §. 7. etc.). Negli esatti cataloghi, che ci pervennero de' Vescovi di quella celebratissima Città, non si annovera punto fra di essi il nostro S. Ciriaco. (vedi anche ivi n. 17. il P. Papebrocchio). Sicchè si domanda: come mai Eusebio, Socrato, Zozomeno, Niceforo infra i Greci; S. Girolamo, Prospero, Genebrardo, Petavio, ed altri infra i Latini, accuratissimi Scrittori, in tessere la serie di que' Vescovi, ci notano bene e meglio, non che Cirillo, ma Entichio, Ireneo, Flavio, i quali vi furono intrusi dagli Ariani nelle varie espulsioni di S. Cirillo; e lasciano poi quello Ortodosso, che i Cattolici eletto avrebbono canonicamente, se in realtà lo fecero in persona di S. Ciriaco? E si osservi, che questo non è un argomento di quoi, che si dicono negativi soltanto. Veggono quanti sono gli eruditi da senno (P. Papebr. ibi.), che in quella Sede dal tempo di S. Macario, a cui giorni rinvennesi la S. Croce fino alla morte di Giuliano, sotto l'impero di cui morì martire il nostro Santo, non v'ha luogo verun altro Vescovo o Cattolico, o Eretico da quegli in fuori, che troviamo registrati nei cataloghi presso Eusebio, Epifanio, Niceforo, Teofane, e noti già per monumenti sicuri di coetanei Scrittori, e di pubblici atti. 2. Come mai diffatti fia possibile, se fosse altramente, che i martirologj i più rispettabili ci riportassero bensì e d'accordo, che Ciriaco morì in Gerosolima, e niuno, niun ci dicesse, ch' era Vescovo egli della medesima? Vero, che talvolta il luogo istesso del martirio fu la sede del Martire; ma non è ciò universalmente vero; e potrebbe comprovarsi agevolmente la cosa con degli esempj. Anzi pel nostro S. Ciriaco, esponendo di lui il martirologio Romano = qui cum loca sancta visitaret =, non ne viene escluso evidentemente? Nè và qui atteso in verun conto il Papebrocchio, allorchè scrivendo al Canonico Saracini gli 8. Luglio 1676., non ebbe ribrezzo di asserire, che il gran Cardinale = non dagli atti, o da altro antico Autore = prendesse le parole = qui cum loca sancta visitaret =, quum illa acceperit e cerebro suo =. Al P. Daniele, e a'suoi seguaci quadra in ciò la risposta del P. Fausto Maroni delle Scuole Pie (de Eccl. et Epi. Ancon. pag. 10.) = qui tamen id asserunt, „ videant, quam notam inurant viro fidei integerrimae, et antiquitatis „ observantissimo, Ecclesiasticae historiae Parenti merito compellato ab „ ipsis etiam haereticis in iis, quae ad integritatem, fidemque pertinent, „ commendato prorsus indignam =. Sì, quest'uomo di fede integerrima, anche per confessione degli stessi Eretici, ci fa saper come siegue (To.V.

ca di Costantinopoli fu fissata ed incominciata da Costantino nell'antica Bizanzio l'an. 328. (Petavio, Tillemont, ed altri Critici eruditissimi presso il Gusta ivi P. II. L. VI. C. II.); sicchè o l'anno stesso, o l'anno dopo la morte di S. Elena. Era vescovo di Bizanzio S. Alessandro, e in tal grado fu tra più celebri Padri del Conc. Niceno I., e fu il primo Vescovo di Costantinopoli, e visse fino all'anno 336. e morì di quasi 100. anni; e vi fu indi eletto in tal qualità S. Paolo, martirizzato poscia dagli Ariani, mentre era in esilio per ordine di Costanzo. Può vedersi pure intorno a que' nominati Santi il Martirologio Rom. con le note del Card. Bar. Il Ciriaco finalmente dopo di Giovanni nella serie de' Pastori di Costantinopoli, oltre di non avere veruna fama di Santità, nè di martirio; vi comparisce non prima del 596. più di due secoli, da che avvenne il martirio del nostro S. Ciriaco ecc. (Moreri Diz. ist. T. II. ed. di Parigi 1718. pag. 519. e pag. 662., citando Niceforo, Teofane, Cedreno, e il Baronio.

annal. ad an. 363. n. 9.) = .. Ne quid de rebus sub Juliano Hierosolymis ge-
„ stis relinquamus intactum, ibidem hoc tempore passus legitur *in tabu-*
„ *lis Ecclesiasticis Cyriacus Episcopus* (cujus autem Civitatis praesul
„ fuerit, ignoratur) qui ex more sancta invisens loca, urgente persecu-
„ tione peremptus est, cujus natalem diem quarto nonas Maj reddunt an-
„ nis singulis redivivum *Ecclesiasticae tabulae* =. Il Baronio adunque e per la pietà, e per la dottrina celebratissimo, attesta, che trovasi così registrato = in tabulis Ecclesiasticis =. Dee ancora riflettersi, che le correzioni del Martirologio Romano a tempo di Gregorio XIII., indi di Urbano VIII. furono eseguite con esquisitissima diligenza (Bened. XIV. litt. Apost. de nova Martyr. editione §. 46.) e in tali correzioni, come ci assicura il Baronio (praefat. ad Martyr. Rom. C. VIII. pag. XIII.) = non fuit...
„ Romanae Ecclesiae institutum, novum conscribere martyrologium, sed
„ vetus ex veteribus exemplaribus restituere = e Gregorio XIII. medesimo asserisce altrettanto nel Breve premesso all' edizione fatta a suo tempo colle parole = adhibitis etiam codicibus vetustioribus, atque emenda-
„ tioribus =.

52. La nostra opinione ancora, che tiene a Vescovo di Ancona S. Ciriaco, ha i suoi monumenti. Il Tappeto istoriato, che recammo qui al n. 10., ce lo presenta in cinque quadretti colla mitra alla Latina, e nel primo vestito pure alla Latina, e senza Pallio. Il monumento preso dagli Atti di S. Pellegrino ricordato n. 13. incomincia = Cyriacus Episcopus Patronus
„ noster, etc. =. Con tai semplici espressioni senza accennarvisi di dove fosse Vescovo, pare, che volessero indicarci i Sacerdoti Filippo e Ugone di averlo tenuto nel XIII. secolo anche per proprio Vescovo. La Croce stazionale, e i tre sigilli capitolari fin qui veduti, lungi dall'esserci contrarj, come fu detto all'anonimo autore della Lettera latina (pag. VI. n. V.); colla loro antichità di più secoli anzi ci favoriscono: mentre ci presentano il Santo vestito alla Latina colla gran Croce invece del pastorale, con mitra Latina, e senza Pallio. Neppure mancano le monete, che tutte ci favoriscono secondo la prattica universale, e si vedrà al n. 56.; ma ora diremo soltanto, monete se non antichissime, non molto recenti: si accennan le due impresse dall'anonimo menzionato (pag. V. n. 2. 3.), quella nel Saracini (notizie istoriche ecc. pag. 525.) nel frontispizio della Relazione del P. Corsini, e anche quelle accenniamo, che assicura il detto Anonimo (iv. pag. XVI. §. IX.) di ver veduto presso il Bellini (de monet. Ital. pag. 3. et 4.), e coniate queste ultime prima del XII. secolo: nelle quali tutte S. Ciriaco si vede alla Latina vestito, colla mitra Latina, senza Pallio, e colla Croce in asta. Di nuovo facciam qui parole sulla medaglia, di cui si disse n. 50. e pubblicata dal P. Corsini (notizie istoriche intorno a S. Liberio pag. 11. Ancona Bellelli 1764.), la quale ancora più espressamente ci favorisce =. Nel diritto sono scolpiti i tre Santi Liberio,
„ Ciriaco, e Marcellino ... e sotto a ciascun di loro è scritto il suo no-
„ me, ed a quello solo di S. Ciriaco vi si aggiunge = EPISCOP ANCON =. Il Santo è affatto alla Latina, e invece del Pastorale tiene alla sinistra una gran Croce in asta, a differenza di S. Marcellino Vescovo anch'egli,

che ha il suo Pastorale; e fu coniata, come si ha dal rovescio, in occasione di rialzarsi da' fondamenti la torre di Piazza nel MDLXXXI. Per essere assai male formate, e guaste le lettere nella Parola EPISCOP della medaglia, ci manifesta il Corsini un suo scrupolo, temendo, benchè leggiermente, che non si avesse piuttosto a leggere SPQ. *Vero scrupolo*, diciamo noi; mentre non sarebbero le lettere *sette*, ma *tre* solamente. Tirisi pur dunque franca con lui medesimo la conseguenza = che nel 1581. „ era già svanita in Ancona la falsa voce; ch' egli fosse stato Vescovo, „ o Patriarca di Gerusalemme, la quale vi era stata già pubblicata nel „ 1380. da Paolo Patriarca di Costantinopoli.

53. Sebbene: così scrivendo questo ch. Autore, mostra o di non sapere quanto poi accadde in Ancona, o di non ricordarsi di quanto senza fallo avrà letto presso del Papebrocchio. Se colla medaglia mostrarono gli Anconitani, che fosse già svanita in loro la falsa voce; ripullulò quanto prima, e con più calore ed impegno si accrebbe la controversia. Prova n'è la supplica al Pontefice Sisto V. per ottenere l'onore a questa Chiesa di Arcivescovile; prova il contegno dell' Eminentissimo Carlo Conti; prova le dispute del Canonico Saracini da un lato, e i Canonici Storani, Tancredi, e l' Avvocato Moscheni dall' altro. Noi intanto opporremo al Vescovo Conti, e agli altri del sentimento medesimo, il piissimo e dottissimo Vescovo Cardinale Marcello d' Aste, che al principio reggendo del secolo già scorso questa Chiesa, e facendo dipingere in Palazzo Vescovile presso della Cattedrale la serie de' Vescovi di Ancona: pel primo, che sia noto fra essi, vi pose il nostro S. Ciriaco: e prende la cosa maggior peso al riflesso, che il d' Aste non ignorava di certissimo il contegno tenuto dal Conti, nè le controversie recenti fra Cittadini: e se si opporrà nuovamente, che il Cardinal Lambertini togliendo poi la rozza statua posta avanti l' urna del Santo, vi collocò un cartello, che lo indicava Patriarca Orientale: oltre alla risposta data già; diremo, che lasciò pure tal quale la serie de' Vescovi dipinta in Palazzo.

54. A conchiudere pertanto il nostro argomento, 1. S. Ciriaco di certissimo non fu Vescovo di Gerusalemme. 2. Dunque lo fu senza meno di Ancona. Trattiamo del IV. secolo, cioè del secolo di Giuliano Apostata Imperatore, riserbandoci nell' ultima proposizione di confutare il P. Daniele Papebrocchio, che ad diem quartam Maj con fondamento da nulla si adopra di ridurre a mera favola il verissimo S. Ciriaco del quarto secolo, e trasporta il Protettore di Ancona al secolo II. a tempo di Adriano Imperatore, e che s' immagina martirizzato nella rivoluzione del Giudeo Barcocheba. Che di certissimo non fosse in allora Vescovo di Gerusalemme S. Ciriaco, oltre al già divisato, costantemente lo tengono i critici di più alta sfera = . Cyriacum hunc, così il P. Maroni nominato più volte (de Eccl. et Ep. Ancon. Commen. n. v. pag. 8.) = Cyriacum hunc in„ terfectum quidem Hierosolymis sub Juliano, sed ejus Urbis Episcopum „ esse minime potuisse...consentiunt omnes, qui de hoc argumento tra„ ctarunt Baronius, Papebrochius, Gravesonius, Tillemontius, Lamber„ tinius, aliique = . Ad evidenza poi ciò lo dimostra un cronologico com-

pendio esattissimo, o ragionato della vita di S. Cirillo, come si legge nell' edizione Maurina del P. Touttèe Benedettino (Parigi 1720. Typis Jacobi Vincent diss. I. de Vita S. Cyrilli C. xvi. co. xci. xcii. – Somm. series chron. n. 1:). Si rende ivi chiaro, che S. Cirillo dopo la morte di Massimo fu ordinato canonicamente dai Vescovi della Provincia a Pastore di Gerusalemme nell' anno 350. o 351., e morì li 18. Marzo l' anno 386. Vero, che fu scacciato più volte da quella Chiesa. Il depose Acacio in un concilio tumultuario, e lo espulse nel principio dell' anno 358., e a lui venne sostituito l' intruso Eutichio. Si trovò al Concilio Seleucienso, e da' Padri di esso fu restituito alla sua Sede, o ritornovvi l' anno 359. Acacio gl' irritò contro l' Imperadore, o per la seconda volta è deposto nel Concilio Costantinopolitano, ed esiliato di nuovo nell' anno 360., ed eccogli sostituito l' intruso Erennio. Morto l' Imperadore Costanzo, vien richiamato Cirillo dall' esilio, e ricupera la sede l' anno 362. Per comando di Valente fu esiliato la terza volta l' anno 367., e gli vennero surrogati Eraclio, un altro Cirillo, ed Ilario, che ne occupava il posto nell' anno 375. Dopo la morte di Valente ritorna al possesso di quella Chiesa l' anno 375., che poi ritenne senz' altra espulsione per fin ch' ei visse. Se dunque S. Cirillo dal 350., o 351. fino al Marzo del 386. fu Vescovo di Gerusalemme; e se nelle di lui tre espulsioni si sa, quai Vescovi vi furono intrusi: come mai potea essere Vescovo di quella Chiesa il nostro S. Ciriaco nel 363. quando fu dato a morte sotto Giuliano Imperadore? L' ortodossia di S. Cirillo, la virtuosa sua vita, la sua canonica ordinazione trionfantemente è diffesa, ed encomiata da' Padri del Concilio Costantinopolitano nel 382. Eccone il documento nella Sinodica del Concilio a Damaso Papa presso di Teodoreto (lib. v. c. ix. – Baronius ad Martyr. 18. Martii f.) = Ecclesiae Hierosolo-
„ mytanae, quae est omnium Mater, reverendissimum ac sanctissimum
„ Cyrillum Episcopum vobis ostendimus, tum ab Episcopis Provinciae (ut
„ canon vult) jampridem esse creatum, tum pluriaa praelia adversus A-
„ rianos variis in locis confecisse =. Il perchè leggiamo di lui nel Martirologio Romano li 18. Marzo = Hierosolymis (natalis) S. Cyrilli Episco-
„ pi, qui ab Arianis multas fidei causa perpessus injurias, et ab Eccle-
„ sia sua saepe pulsus; tandem sanctitatis gloria clarus in pace quievit;
„ cujus intemeratae fidei synodus oecumenica Damaso scribens, praecla-
„ rum testimonium dedit =. Tanto serva a togliere agli avversarj il debol sostegno; quasi che zoppicando Cirillo in dottrina, gli venisse opposto in quella sede dai Cattolici S. Ciriaco. Può anche vedersi l' Eminentissimo Orsi nella storia del IV. secolo, ove tratta di S. Cirillo.

55. Dunque, si disse in secondo luogo qui poco addietro (n. 54.), dunque S. Ciriaco, escluso che sia, come lo ò evidentemente dal pastorale governo di Gerusalemme; egli fu senza meno Vescovo di Ancona. Per tale lo riconobbe la Città colla Medaglia coniata nel 1581., ove EPISCOP ANCON (n. 50. o 52.). Per tale il Card. Baronio nelle annotazioni al Martirologio Romano (ad 4. Maj), ove di S. Ciriaco nostro (epist. anony. pag. xiv. n. iv.) assolutamente, senza esitanza scrisse = hic vero, de quo agitur, fuit Anconitanus Episcopus =; o trattiamo segnatamente della ter-

za edizione seguita l'anno 1597. ornata delle sue annotazioni, emendata, illustrata, rivista da lui medesimo, e offerta a Clemente VIII. Il perchè, sebbene egli negli Annali stampati il 1592. avesse scritto = Cujus Ecclesiae „ Episcopus fuerit, ignoratur =, colla stampa delle annotazioni al Martirologio per la terza volta nel 1597. mostrò la sua ferma persuasione, e che negli Annali non volle divertire il filo con tal cosa di lievissimo peso; attesa la vastità, e importanza somma dell' Opera, in cui altrove si esprime di volere arrecare storie soltanto = omnium judicio probatae =. Fu il Baronio in ciò seguito dal Beuter, dall' Ughelli, dal Giacconi, dall' Oldovini, e da altri approvatissimi Scrittori, i quali tutti annoveraron Ciriaco fra Vescovi di Ancona, e di nuovo citiamo il pijssimo, e dottissimo Cardinal d'Aste, che il fe dipinger per primo fra i Vescovi noti di questa Chiesa.

56. Prende la cosa un peso maggiore della seguente riflessione, che porteremo colle parole del ch. P. Corsini nella citata Relazione (pag. 54.) ove scrive così :„ Se riflettasi a tutte le prove e riscontri ... riguardo al culto, col quale fu venerato in Ancona S. Ciriaco (e lo avea desunto pag. 32. dall' antichità della Chiesa Cattedrale, dai bassi Rilievi della facciata, e dal Parapetto innanzi la Cappella detta del Crocifisso; e pag. 38. dalle obblazioni che si faceano prima del 1177. ai SS. Corpi)„ non vi sa„ rà motivo alcuno (ei prosiegue) per crederlo Vescovo di verun' altra Cit„ tà, fuorchè di Ancona. È notissimo (diffatti) lo zelo e la premura, che „ avevano tutte le Città anche nei primi tempi, e più pericolosi delle „ persecuzioni di conservare la memoria, e venerare il nome del loro Ve„ scovo, quando singolarmente essi fossero illustri per la santità della vi„ ta, e per la gloria del martirio sofferto. Se dunque S. Ciriaco marti„ rizzato in Gerusalemme fosse stato Vescovo o di quella, o di qualche „ altra Città (più ch' egli è un Santo sì celebre, ed ossequiato per tutto „ il mondo cattolico), quella non avrebbe certamente in tempi più felici, „ quali furono sulla fine del quarto secolo, lasciato di venerarlo, e d'in„ serirlo ne' suoi sacri Fasti. Dunque non vi essendo Chiesa veruna, che „ abbia mai venerato, o scritto fra i suoi Vescovi quel S. Ciriaco, e aven„ do sempre goduto di questo pregio la sola Città di Ancona, ogni ragio„ ne richiede, ch' egli si ascriva unicamente ad Ancona ... e dovrà ripu„ tarsi assai forte e sicura la tradizione, che glie lo concede. Così le mo„ nete istesse, che esprimono il nome, o l'immagine di S. Ciriaco, ben „ chiaramente dimostrano, ch' egli fu Vescovo non d'altra Città, ma di „ Ancona; giacchè *l' universale e costante costume* fu di scolpire nelle „ monete l' immagine, o il nome del Vescovo della Città, quando una „ qualche circostanza particolare non dimostri il contrario =. Così a fa„ vor nostro il P. Corsini; e con esso il P. Fausto Maroni (de Eccl. et Episc. Ancon. §. VII. pag. 10. ed. Rom. Puccinelli 1759.)

57. Eppure al ch. autore furono ignote altre testimonianze di culto particolarissimo inverso di sì gran Santo. Contiamo fra esse testimonianze a lui ignote 1. il Tappeto istoriato, che si descrisse quì n. 10., e che gli avrebbe fatto per certo cangiare idea e sull' invenzion della Croce, e

sul merito degli atti; comecchè gli confessiamo anco noi interpolati. Per seconda contiamo e lo smalto, che si vede alla destra della Croce stazionale, e i tre sigilli capitolari, ove S. Ciriaco è alla latina vestito senza indizio di Pallio, e colla Croce in asta; e parecchie altre monete poi ritrovate, e certamente più antiche delle vedute da lui. Contiamo per terzo l'Evangeliario detto del B. Antonio Fatati, e che si conserva nella custodia delle SS. Reliquie, ed è in pergamena, e che per la qualità de' caratteri si considera del secolo decimoterzo. In tal libro adunque, non solo alla pagina 25. si legge = In Sci Quiriaci Episcopi et Martyris = In ill. t. d. i. d. s. ego sum vitis, vos palmites etc. = ; e di nuovo poche pagine dopo = In Sancti Quiriaci Episcopi et Martyris = In illo tempo„ re dixit Jesus discipulis suis: Ego sum vitis vera et pater etc. = che si giudica pel giorno della traslazione gli otto Agosto; ma di più alla pag. I. post Rubricam così leggiamo = Confiteor Deo omnipotenti Beatissimae Ma„ riae semper Virgini: Beato Michaeli Arcangelo: Beato Joanni Bapti„ ste et Evangeliste: Sanctis Apostolis Petro et Paulo, *Beato Cyriaco* „ et omnibus Sanctis et tibi Pater etc. = . (q) Contiamo da ultimo anche l'altare eretto innanzi all' Urna di S. Ciriaco, ch' era l' unico privilegiato e *Gregoriano*, per grazia richiesta ed ottenuta da Monsig. Vincenzo de Lucchis Vescovo nel secolo XVI., come al Breve di Gregorio XIII. 11. Settembre 1577., e accordata di nuovo da Paolo V. con Breve dei 18. Novembre 1609. ad istanza del Vescovo Sig. Card. Carlo Conti, che l' avea mosso e rinovato, e che ad esempio di questo ultimo M. Niccola Manciforte altro Vescovo, avendo rifabbricato a marmi l'altare, richiese ed ottenne dalla S. M. di Benedetto XIV. con rescritto dei 15. Luglio 1756. il medesimo privilegio: da quali esempj stimolato l'arcivescovo amministratore M. Francesco Saverio Passeri chiese ed ottenne da S. S. Pio VII. con rescritto dei 17. Marzo 1803. una simile grazia di conferma o di conces„ sione, mentre il benemerito Scarpellino sig. Domenico Fogacci Anco„ nitano per solo impulso di divozione verso di S. Ciriaco stava collocan„ do a tutte sue spese ed opera un nuovo assai leggiadro e ricco Altare „ di scelti marmi dirimpetto all' urna medesima, ove riposa la spoglia pro„ digiosa di detto Santo „. Tale istanza non fu per l' Altar Maggiore della Basilica consecrato solennissimamente dal Vescovo Niccolò degli Ungari nel 1306. (come da un' iscrizione in marmo, e come narran l'Ughelli, e il Saracini); non fu per quello del Santissimo Sagramento; non per quello celebre una volta e detto della Pietà; non per quel finalmente delle sante Reliquie, benchè sì numerose, ed oltremodo insigni. Si ponderino con serietà queste altre prove di culto in Ancona inverso di S. Ciriaco, e ad evidenza rilevasi quanto crescan di peso le riflessioni recate dal ch. Pa-

(q) Nella Cronica di Oddo di Biasio Anconitano vissuto sin verso la fine del secolo XIV., e stampata dal Quercetti in Osimo nel 1774. pag. XXV. gli Ambasciatori Anconitani ottengono da Gregorio XI. nel 1376. = Che qualunque vere confesso et contrito et con bona devotione visitasse lo Altaro de San „ Criaco del Mese de Magio el Corpo del quale è in Ancona, o fra la octava continuati zorni, conse„ guisse piccolissime indolgentia di tutti li suj peccati ecc. = Notisi di grazia al nostro scopo ecc.

Digitized by Google

dre Corsini per dimostrare, che in Ancona fu la Sede Vescovile del Santo nostro principal Protettore; più ancora a fronte ponendole di S. Marcellino, senza dubbio meritevolissimo anch'egli di ogni riguardo; e Vescovo di Ancona nel VI. secolo, e verso cui non pertanto mancarono simili dimostrazioni di culto. Ma più, anche più. Pel culto e venerazion religiosa inverso di S. Ciriaco, sembra, che gli Anconitani si sieno dimenticati affatto, di chi mai? Del medesimo beatissimo Protomartire Stefano, verso cui fino dal primo secolo della chiesa furono sì divoti, come a primario Protettore, e solennizzandone la festa, specialmente li 3. Agosto pel prodigioso sasso, che tuttavia si conserva fra le Reliquie, e può vedersi il Cardinal Baronio nelle annotazioni al martirologio Romano 3. Agosto lett. A; ove dell'invenzione del corpo dello stesso Protomartire.

58. Quelli però della contraria opinione trovano nella nostra delle incongruenze, delle quali le principali almeno non dobbiamo noi dissimulare ..(epist. anon. pag.VIII. n.VII.). Sembra loro inverisimile, che S. Elena, benchè decrepita di età ripartisse dalla Palestina, che seco recasse Ciriaco; che dandosi indi vacante la sede di Ancona, sebben forestiere di nazione, linguaggio, costumi, sebben neofito, ne venisse scelto a Pastore; che di quà, senz'attendere alla custodia del gregge, in tempi più pericolosi abbandonandolo, si recasse alla visita de' luoghi santi quel desso, che ivi era nato, educato, e che tratto vi avea lunga dimora; che Giuliano le sue furie volgesse contro d'un Vescovo di lontana sede, e immune lasciasse Cirillo pastore allora secondo noi di Gerosolima: cose tutte, dicono essi, che a prenderle insieme rassembrano inverisimili.

59. Dal fascio di queste difficoltà, e colle quali sembra si voglia porre in ridicolo la nostra opinione; potremmo noi disbrigarci con poche voci. Che S. Ciriaco fosse il Giuda Rabbino Inventor della Croce, e che Ciriaco si appellasse nel suo Battesimo, resta chiaro più che abbastanza nella prima proposizione. Che sia stato Vescovo, non si contrasta; e potendosi solo controvertere, se Gerusalemme o Ancona ne fosse la sede; veggendosi dalla prima escluso ad evidenza: rimane tal vanto per la Città di Ancona; tanto più che da parecchj secoli, malgrado le catastrofi avvenute; trovansi riprove di un culto specialissimo quì ad esso prestato. Sull'occasione poi, sul modo, o altre circostanze della venuta, della scelta a Vescovo di Ancona di tal Personaggio; a che monta il cercarlo? Sarebbe forse il primo, il solo fra gli Orientali, che in Occidente reggesser da capi una qualche Chiesa? Abbiam sott'occhj la cronologica serie di quei di Padova composta e data a luce dal moderno di lei Vescovo defonto M. Niccolò Antonio Giustiniani Monaco Cassinense di S. Giustina, e riportata dal P. M. Bernardino Pianzola Min. Conv. (T. IV. delle vite de' Santi nel 2. notturno del Breviario li 7. Novembre, ove scrive di S. Prosdocimo Vescovo di quella Città nel II. secolo). In detta serie adunque nove furono i Vescovi Greci, e tal'era Limpidio Vescovo nel 363. anno del martirio di S. Ciriaco. S. Fidenzio nel secondo secolo era Armeno. Fra Tedeschi, Francesi ed altri di Oltremonti nulla meno se ne contano di ventinove. E perchè dunque escluderemo S. Ciriaco dal

Digitized by Google

Vescovado di Ancona, città marittima, e a que' tempi pel suo porto assai più frequentata, e più celebre, che non lo è di presente? - Che inverisimiglianza può esservi in ciò, che S. Elena (epist anon. pag. XIV. n.v.) tornando da Gerusalemme portasse seco Ciriaco, e conducendosi a Roma, ove è certo che si recò la Santa (Lambert. tr. Feste = Inv. della S. Croce §. II. e vi cita i Bollandisti) restasser quindi combinate in guisa le cose, che da Pastore Ciriaco reggesse Ancona, ove senza dubbio erano in quantità gli Ebrei pel commercio? - Che il Vescovo di Ancona, benchè Gerosolimitano di nascita, si trasferisse alla visita de' luoghi santi; e ce lo assicura il martirologio Romano = qui cum loca sancta visitaret =, e l'universale costume di que' tempi il comprova. La circostanza però del quando, cioè nel 363. anzichè rilevarci un animo in Ciriaco poco curante del gregge, il mostra senza meno fornito di virtù sublimissime. Il tempo fu, quando Giuliano (P. Valzecchi Fondam. l. 2. c. 17. n. 12. T. 2. pag. 301.) coll'invito dell'anno innanzi agli Ebrei dell'Impero, gli avea colà chiamati a riedificare il Tempio Giudaico, e quando già da prodigj devastatori stati erano tutti costretti a lasciare l'impresa. Ecco la circostanza del tempo, in cui S. Ciriaco ebreo di nascita, già rabbino, inventor quindi della Croce, cristiano fervente, vescovo, alla visita si reca de' Luoghi santi. Non potea tirarvelo e la gloria di Gesù Cristo, e lo zelo di procurar la salvezza de' suoi nazionali, parecchi forse de' quali da Ancona appunto si erano condotti a promuovere il grand'edifizio? Dallo stesso riflesso si ha ancora la ragion sufficiente, per cui a S. Ciriaco soffrir si facessero i più acerbi tormenti, e si lasciasse per allora in pace S. Cirillo (r). La rabbia, il furore del governo Apostata, e Idolatra in vedersi deluso nelle superbe sue idee; l'attizzamento degli Ebrei indispettiti si sfogarono contro un Personaggio delle qualità appunto, che gli attribuisce l'opinione, che qui difendiamo. Ma di ciò opportuno tornerà il discorso nella seguente proposizione. Sulle altre obbjezioni nulla diciamo, riconoscendo noi aspersi d'interpolazioni gli atti, che il Protettor nostro riguardano, sù de' quali pure, a Dio piacendo, direm qualche cosa, in contraporre note e postille alle note appunto e censure del Papebrocchio contro gli atti da lui riputati apocrifi appieno e favolosi.

TERZA PROPOSIZIONE

S. Ciriaco Martire sotto Giuliano Imperatore.

60. S. Ciriaco nostro è quel medesimo, di cui nel Martirologio Romano li quattro Maggio si accenna, che in occasion di recarsi alla visita de' luoghi santi in Gerusalemme, vi morì martire nella persecuzione di

(r) Si vegga qui n. 80., ove il passo di Ruffino presso il P. Tournèe, con cui narra, che S. Cirillo, quando procuravasi la fabrica del Tempio, imperterrito dicea, non essere ciò possibile. Accadde questo di certo nel 363. Dunque in Gerusalemme era Vescovo allora S. Cirillo, non S. Ciriaco ecc.

Giuliano Imperadore. Ciò = ben chiaramente deducesi (scrive il ch. P. „ Corsini nella citata sua Relaz. pag. 55.) dall' antichissima non in- „ terrotta consuetudine di celebrarsi dalla Chiesa d'Ancona la festa „ di S. Ciriaco suo Vescovo, e Protettore quell'istesso giorno 4. di Mag- „ gio, in cui dalla Chiesa universale, e nel Martirologio si fa la „ memoria di S. Ciriaco vescovo e martire =. Per quanto si sappia, nè prima, nè dopo del P. Daniele Papebrocchio vi fu scrittore di grido, il quale contrastasse tal cosa al primario Protettore di Ancona: e quel, ch' è più; i Letterati medesimi, i quali mostransi anche troppo portati a seguire il celebre Gesuita nelle sue idee; quì francamente abbandonanlo. Nominaremo il Tillemont, il Card. Lambertini, il Corsini, e il Maroni; l' ultimo de' quali, benchè si sforzi di provare, ma indarno, come or ora si vedrà, che vi sia stato il S. Giuda Ciriaco del II. secolo, e vescovo di Gerusalemme col Papebrocchio, se la prende poi contro di lui, dimostrando, che fuvvi un' altro Ciriaco Vescovo e Martire nel IV. secolo sotto l' Apostata Giuliano, e scrive (de Eccl. et Ep. Ancon. pag. 4. n. IV.) = Ex „ veteribus Martyrologiis, atque scriptoribus Cyriacus Episcopus saeculo „ quarto sub Juliano Hierosolymis . . . pro fide occisus, quicumque de- „ mum is fuerit, negari non potest =; e questo stesso Ciriaco del IV. secolo (ibi pag. IV. etc. dal n. VIII.) si adopera di provarlo Vescovo di Ancona.

61. Vediamo dunque, che mai seppe ridirci il P. Daniele sull'argomento. Essendosi egli posto in capo di collocare ad ogni conto nella sede di Gerosolima il S. Giuda Ciriaco venerato in Ancona a principal Protettore; nè a lui riuscendo trovargli nicchio adattato nel IV. secolo sotto Giuliano; mentre vedeala sempre piena di altri soggetti = quos ex Epi- „ scopalibus Cathalogis apud Eusebium, Epiphanium, Nicephorum, Theo- „ phanemque habemus nominatos = (Acta SS. t. 1. Maj ad IV. diem de S. Juda Quir. c. III. n. 17.): che fa egli? Contro la sodissima regola di critica e ricevuta da tutti presso il ch. Mabillon (de re diplom. lib. 3. c. 6. Reg. 3. pag. 241. ed. 1709.) = Semper enim favore judicandum esse, ubi res „ longa possessione firmata est =; e senza punto smarrirsi per l' autorità in contrario de' più venerandi Martirologj, e di antichissimi Scrittori: non ha ribrezzo di annoverar tra le favole il S. Ciriaco del quarto secolo con quanto si narra di lui; e osservando attentamente i Cataloghi de' Vescovi Gerosolimitani, ritrova in quello di Eusebio (lib. III. c. V. hist. Eccl. vers. Valesj) = Omnium postremus fuit *Judas* ordine decimus quintus = e in quel di Niceforo, Onufrio, Baronio, ed altri = XVI. Judas caepit an. 136., sedit an. 1. =; (Speciali Rifl. addiz. int. a S. Cir. Fuligno 1770. c. 4. pag. 7.): ecco, soggiunge tutto lieto, il Protettore primario di Ancona, la quale ne possiede una qualche Reliquia, e per modo si applaude di sì felice scoperta; che ove = ad diem IV. Maj intitola il c. IV. „ Verosimilior de *Episcopatu*, *aetate*, *et martyrio S. Judae Quiriaci* „ *conjectura* =; in fine di detto capo n. 33. mostra di riputarla qualche cosa di più, che congettura = Contenti tamen opinionem nostram appel- „ lare conjecturam; quam eo credemus firmiorem &c. =; e più chiaramen-

te dà a vedere di tenerla per certa die III. Maj. (de Invent. S. Crucis C. II. n. 8.) (s).

62. Siccome però il Ciriaco Protettore principale di Ancona è un Santo celebre per tutta quanta la Chiesa, e Martire insieme gloriosissimo, e come tale riconosciuto e venerato senza contrasto: domandiamo al P. Papebrocchio, che provi, e veda quanto siamo discreti; poichè a ragione potrem richiedergli, che ci dimostri con evidenza, trattandosi di spossessare un personaggio illustrissimo di prerogative che gli competono da tanti secoli, e trattandosi di voler egli far comparire = Judam Quiriacum, qui ab „ Usuardo IV. Maj notatur cum duplici isto nomine, tanquam Domini„ cae Crucis Index sub Costantino, & martyr sub Juliano, *nullum fuis„ se in rerum natura, sed cum tota suae passionis historia purum „ putum esse figmentum* =. Così il nostro R. Padre (T. III. Maj hist. Chronol. Episc. Hierosol. n. 36. pag. 10.) Ma via contentiamoci di domandargli solo, come provi 1., che il suo = XV. Judas = del secondo secolo avesse ancora il nome *di Ciriaco*. Ecco l'unico fondamento, che ne ha, e presenta un Papebrocchio: ascoltiamolo con attenzione = Die IV. Maj de S. Juda Quiriaco Episcopo martyre Hierosolymis c. IV. n. 29. = ... Sic por„ ro inter Hierosolymitanos Episcopos XV., idemque ex circumcisione ulti„ mus invenitur = Judas = de quo *praesumere possimus*, quod *vel ipse „ Cyriaci cognomentum assumpsit, vel accepit a Christianis propter „ memoriam proditoris, gentisque execrabilis odium, nomen ejus pro„ prium haud libenter usurpantibus* =. Ecco tutta la prova del P. Daniele Papebrocchio, senza poter addurre, non che i Cataloghi di quo' Vescovi, ma neppure uno scrittore, benchè oscuro, e de' secoli bassi. O qui sì che và a penello l'= o cerebro suo =, che il P. Danielo obbjetta al ch. Cardinal Baronio Ep. ad Julianum Saracinum 8. Julii 1676.- Anon. pag. XI. §. VI.), e tal cervellotica sua presunzione = *praesumere possumus* = gli piace per modo, che nel T. III. di Maggio tr. praelimin. nel Catalogo de' Vescovi Gerosolimitani, non più per congettura, ma con piena franchezza scrive = XV. Judas, qui *est* Quiriacus =. Si noti di grazia, e specialmente dal P. Maroni delle Scuole Pie, il quale con troppa fiducia si riportò al giudizio del ch. P. Daniele n. IV. del suo Commentario (de Eccl. et Epis. Ancon. pag. 4.). Non si prova dunque in verun modo, che il Giuda XV. del secondo secolo avesse ancora per suo nome quel di *Ciriaco*.

63. Domandiamo per secondo al P. Papebrocchio, come provi, che

(s) Il Ch. Tillemont così scrive di questa graziosa idea del nostro Avversario (T. VII. Venez. 1732. pag. 639. = Bollando crede, che (Ciriaco) possa essere Giuda, ch' è stato Vescovo di Gerusalemme sotto Adriano, e che può essere stato Martire. (Noi abbracciaremmo la sua congettura con gioja, quando ne vedessimo un qualche fondamento =. Nous embrasserons sa conjecture avec joie quand nous en verrons quelque fondement.). Erra però il Tillemont attribuendo una stravaganza di Papebrocchio a Bollando. Il buon Maestro esprime, come pensava (Acta SS T. I. ad diem IX Januarj de S. Marcellino pag. 590 co. 2. n. 5 ed. Ven. 1734.) con le seguenti parole = S. Cyriscus, in „ cujus Ælia sepultus (Marcellinus) jussu Juliani Apostatæ Hierosolymis occisus est: cujus Corpus postea „ Anconam translatum fuit opera Galliæ Placidiæ Augustae. De eo agendus IV. Maj =.

il suo *Judas* del secondo secolo, XV. fra Vescovi di Gerusalemme fosse *santo*, e pretendiamo, che ce 'l mostri fregiato di santità nota, e riconosciuta dalla Chiesa Cattolica; perchè tale è la santità del nostro Ciriaco del quarto secolo, ch' egli vuol gittar tra le favole. Ecco la risposta colle sue parole = De hoc ita scribit Theodoricus Pauli = Judas „ *Sanctus*, glorioso Joseph Martyri Christi succedens XV. Patriarcha „ Hierosolymitanae Ecclesiae consecratus, atque in maxima tribulatione „ et persecutione tam Ecclesiae quam Civitatis sanctae, tam a Judaeis, „ quam a Gentilibus, felicissime rexit =. Questa è tutta la prova, che ci presenta il nostro Avversario (die IV. Maj de S. Juda Quiriaco c. IV. n. 30.) per la santità del suo Giuda *Ciriaco* del secondo secolo, XV. fra Vescovi di Gerusalemme. Ma Teodorico Paoli che autore è? Di qual secolo? Di qual merito? Prendiamo lume dallo stesso P. Daniele. Egli nella storia Cronologica de' Vescovi di Gerusalemme premessa al T. III. di Maggio (Parergon IV. p. 10. co. 2. n. 38) scrive = Theodoricus Pauli, „ quem ex serie Abbatum S. Michaelis Antuerpiae usque ad Olardum „ Teerlinck et Joannem secundum perducta, scimus post annum 1452. „ scripsisse, in Chronico folio 22. originem, et seriem texens dominorum „ de Borsalia, vocat se Vicedominum Ecclesiae Collegiatae Sanctorum „ Martini et Vincentii in Gorinchen (Gorcum) partium Holandiae Tra- „ jectensis dioecesis . . . *qui vir* (Theodoricus scilicet) *diligens magis*, „ *quam doctus*, *omnia*, *ut reperit*, *sic descripsit*, *nullo cum discrimi-* „ *ne*, ut plane nobis sit instar sagenae illius evangelicae ex omni gene- „ re piscium congregantis, quam educentes, et secus littus inexhaustae „ antiquitatis sedentes conamur pro modulo nostro bonos in vasa operum „ horum colligere, malos autem foras ejicere, etc. =. Veramente questa scoperta vale un tesoro. Sicchè a noi: Teodorico Paoli adunque scrisse dopo la metà del secolo XV., e a giudizio del P. Daniele stesso fu un autore senza criterio di sorta; anzi da lui medesimo posto in ridicolo. Avrà almeno il Paoli scrittore sì moderno, *più diligente*, *che dotto*, *e senza discernimento*, avrà un qualche pregio singolare; onde persuadere a fronte di tanti pregiudizj ad un Papebrocchio critico sì austero, che dà francamente degli ingannati a celebratissimi scrittori, anche de' martirologj, codici sì venerandi = hujusmodi figmentis decepti sunt =. Oh sì senza meno. Ascoltiamo = De hoc (cioè del Vescovo Giuda del II. secolo) ita scribit Theodoricus Pauli ex iis, quae Hierosolymae ha- „ bebantur, monumentis, cum Ecclesia illa primum ad Latinos venit sae- „ culo Christi undecimo = (ad IV. Maj de S. Jn. Quiri. c. IV. n. 30.), e poscia (ibi n. 31.) = Ita Theodoricus ob eam, *quam transcribendis* „ *Hierosolymitanae Ecclesiae monumentis commeruit gratiam*, *dignan-* „ *dus venia*, quod istis non contentus ex aliis quibuscumque scriptis ea- „ dem monumenta *interpolavit* =. Sicchè secondo il Papebrocchio Teodorico Paoli per la gran sorte, ch'ebbe di trascrivere i monumenti conservatisi in Gerusalemme di quella Chiesa fino dal secondo secolo dopo tante e replicate rovine notissime; è degno di scusa, se imbrattò que' genuini monumenti con varie interpolazioni. Due domande al P. Danie-

Digitized by Google

le. 1. Crede egli in sua coscienza, che la Chiesa di Gerusalemme avesse nel secolo decimoquinto monumenti sinceri del secondo secolo, per dargli a trascrivere a Teodorico Paoli? ... 2. Se scusa con tanta benignità le interpolazioni in Teodorico Paoli; e perchè non vuole ammetterle in verun conto nella leggenda sull'invenzion della Croce; negli atti di S. Ciriaco del IV. secolo, rinvenuti da lui stesso in parecchj antichissimi manoscritti = pront *in latinis antiquissimis MSS. extat* = (3. Maj de Inven. S. Cruc. c. II. n. 9.); ma gli scarta, come finti di pianta? O coerenza!

64. In fine però: Il ch. P. M. Gian-Lorenzo Berti Agostiniano = „ Isagoge ad S. Geographiam c. IX. premessa alla seconda parte del suo „ Breviario di storia Ecclesiastica (pag. 41. Bassano 1774) scrive = Hie- „ rosolymorum Episcopos XXXIX. a Jacobo Domini Fratre usque ad Her- „ monem, circa annum 300. ad sedem illam evectum, habemus in Chro- „ nico et historia Eusebii. De aliis legendus Papebrocchius in tractatu „ praeliminari ad T. III. mensis Maj. Horum Episcoporum Romana Ec- „ clesia inter sanctos veneratur Jacobum, Simeonem, Zachaeum, Mathiam „ Marcum, Maximum, Narcissum, Zambdam, Cyrillum, Macarium, et „ Sophronium (t). Haec tamen sedes habuit et ipsa scelerosos antistites „ etc. =. Apriamo diffatti il venerando Codice, come lo chiama Benedetto XIV. (litt. Apost. de nova Martyr. edit. §. XXX.) del martirologio Romano. Ecco = *Sanctus Jacobus* die 1. Maj. *S. Simeon* die 18. Februarii, *S. Zachaeus* die 23. Augusti, *S. Mathias* die 30. Januarii. *S. Marcus* die 22. Octobris, *S. Maximus* die 5. Maj. *S. Narcissus* die 29. Octobris, *S. Zambda.*, die 19. Februarj, *S. Cyrillus* die 18. Martii, *S. Macarius* die 10. Martii; *S. Sophronius* die 11. Martii. Non ci troviamo però il *S. Judas* di Teodorico Paoli, e del P. Daniele. Anzi scorrendosi l'indice di detto Martirologio, si vedrà una sola volta il nome *Judas*, e fu l'Apostolo *S. Giuda Taddeo* ai 28. Ottobre. Tanto basti. Si osservi anche, che non contandosi fra i Vescovi di Gerusalemme riconosciuti per santi dalla Chiesa il nostro S. Ciriaco, si ha nuovo argomento ad escluderlo, e prova novella a riconoscerlo Vescovo d'Ancona.

65. Domandiam finalmente al P. Daniele, come provi, che l'*Judas* del II. secolo, XV. fra Vescovi di Gerusalemme fosse martire, e martire venerato per tale da S. Chiesa; tal essendo senza fallo il nostro S. Ciriaco del IV. secolo. Qui pure il celebre scrittore è in imbarazzo. L'unico fonte che ha, onde attingerne la notizia, è il suo Teodorico Paoli del secolo XV., più diligente che dotto, senza criterio, e derisa da lui medesimo. Pare cosa incredibile, che uomini grandi, come lo fu certamente per più riguardi il Papebrocchio, cadano in tai debolezze. Ecco le

(t) Il ch. P. Berti ommise fra i SS. Vescovi di Gerusalemme S. Elia, che a tempi di Anastasio imperatore molto soffrì, di cui si fa menzione nel Martirol. Romano li 4. Luglio. Veggasi ivi il Card. Baronio nelle annotaz., e il Canonico Bercastel sto. del Cristianesimo T. VII. pag. 214. Ven. 1794. all'anno 518.

parole, che ci riporta del suo Teodorico (ad 4. Maj de S. Ju. Quir. C. IV. n. 30.) = Denique Episcopatus Judae concluditur his verbis. = Judas vero *Sanctus Patriarcha* dire tormentatus a Judaeis, et saepius diversis „ poenis lacessitus; propter fidem Christi, quam non solum in Hierusalem, verum etiam in circumvicinis civitatibus et oppidis ferventissime „ praedicabat; tandem sub eodem Imperatore (sc. Hadriano) capitis obtruncatione *coronam martyrii* meruit accipere =. Ed ecco, come il solo Teodorico Paoli ci canonizza per Santo, e Santo Martire il Giuda XV. Vescovo di Gerusalemme; e il P. Daniele critico sì austero contro gli atti del nostro S. Protettore primario si appaga di così poco?.. Egli si adopra di provare il martirio di Giuda con Eusebio alla mano, e secondo la Versione di S. Girolamo. Ascoltiamolo (i. n. 32.) = Quod quidem martyrium *satis certum* prudenti temporum aestimatori videbitur, si consideret finem Judaizantis Hierosolymis Ecclesiae, prout is describitur „ apud Eusebium =. Attenti, che ci dà questo martirio per = *satis certum* =. Secondo la Cronica di Eusebio tradotta in latino da S. Girolamo, l'ultimo = ex circumcisione = e decimoquinto nell'ordine, cioè *Judas* presedette = usque ad defectionem seu rebellionem Judaeorum sub „ Hadriano (vel ut Hieronymus vertit) usque ad eversionem, quam ab „ Hadriano perpessa est Hierusalem =. Fin qui nulla all'uopo nostro. Siegue egli =. Istius autem rebellionis tempore, (ut ad annum Hadriani „ XVI., qui fuit Christi 133. scribit idem Eusebius, ut Hieronymus interpretatur) Barchochebas, dux factionis Judaeorum, nolentes sibi Christianos adversus Romanum militem ferre subsidium, omnimodis cruciatibus necat =. Neppure fin qui prova veruna si ha del martirio detto da lui = satis certum =. Ci aggiunge adunque una sua congettura, ed argomenta a minori ad majus =. Ascoltiamo =. Quod si in promiscuum „ Judaeorum in Christum credentium vulgus iram suam effudit Barchochebas, ut in patriae libertatis proditores; *quanto ille magis* exasperari debuit in *eorum Episcopum*, a cujus potissimum arbitrio pendebat; utrum oblatam armorum societatem Christiani caeteri amplecterentur, an non. *Judam ergo* Episcopum prae caeteris ad consensum rebellioni praestandum exquisierit Tyrannus; renuentemque iis excruciaverit modis, quos malim mihi ignotos quoad speciem fateri, quam credere partem aliquam veritatis etiam quoad illos latere sub actis tanta fingendi impudentia consarcinatis =.

66. Teodorico Paoli adunque del secolo XV. assicura il P. Daniele, che il suo Giuda del II. secolo morì martire *col troncamento del Capo* sotto la tirannide di Barcochebe, ed il di lui martirio si rende abbastanza certo, perchè costui fe uccidere tutti quei Cristiani venuti dall'Ebraismo, che non vollero unirsi alla sua ribellione; e perciò secondo la congettura del P. Papebrocchio sarà ciò con più ragione avvenuto al Vescovo Giuda, da cui molto dipendeva la risoluzione degli altri. Ma e se replicassimo, che Giuda Vescovo, e forse vecchio di età, fu trascurato, come inetto dal Giudeo Barcochebe? Se con pari libertà si aggiungesse, che Giuda in quella tempesta si tenne nascosto, declinando il furore di quel

ribaldo, per animare con più profitto le sue pecorelle dal seno del ritiro alla costanza, e a non trascorrere dal dritto sentiero? Ci abbiamo contrario il solo Teodorico Paoli, uomo più diligente, che dotto; uomo senza criterio. Ecco in quai debolezze si cade anche da Letterati di grido nel lasciarsi portare dalla passione. E intanto con simili inezie cercasi di ridurre a pura favola un Santo Vescovo, e Martire del IV. secolo, certissimo; e per tale tenuto dalla Chiesa Cattolica ne' martirologj più venerandi, e da Scrittori più celebri di tutti i secoli.

67. Si confessi dunque candidamente, che il S. Ciriaco ne' martirologj più antichi, (da quello incominciandosi di S. Girolamo) rammemorato il primo di Maggio, è la stessa stessissima persona accennata ai quattro di detto mese da Usuardo in poi, come il P. Papebrocchio medesimo fa osservare (ad diem quartam Maj de S. Ju. Quir. C. I. n. 4. e C. III. n. 17.). Talchè i posteriori martirologj, che fissarono ai quattro la festa di questo Santo, non ne fecero più menzione al primo di detto mese; e se in quello di Beda e di Notero se ne parla all'uno e ai quattro del mese; mostrano ad evidenza, che trattano, non di due no, ma di un solo suggetto. In Beda si ha = Kalendis Maj = In Hierosolymis passio S. Judae, „ sive Quiriaci Episcopi, cui revelatum est lignum dominicae Crucis = Quarto nonas Maj = Ipso die Beati Quiriaci Episcopi et Martyris gloriosi sub Juliano Imperatore =. (T. III. Op. Colon. Agrip. 1688. Martyr. pag. 583. c. 1.). Al primo dì Ciriaco dichiarasi Inventor della Croce; ai quattro martire sotto Giuliano; e perciò si tratta della stessa persona, e del quarto secolo: o siano poi tali parole del Ven. Beda, o un'aggiunta, come tiene il Papebrocchio (T. II. martii pag. IV. praefat. co. 2. n. 10.) di Floro Lugdunese, detto da lui uomo dottissimo. Notero altresì, se parlò di Ciriaco e al primo, e ai quattro, come lo stesso Papebrocchio riporta (quarta Maj de S. Ju. Quir. C. I. n. 4.); affinchè non cagionasse equivoco la cosa, scrisse bensì = Quiriaci Episcopi cognomento Judae =, ma soggiunse = Dies passio„ nis ejus secundum alios hic, secundum vero martyrologium Sancti Hie„ ronymi Kalendis Maj celebris habetur =. Ciò vaglia a torre di mano al P. Fausto Maroni delle Scuole Pie i due Ciriaci del secondo e quarto secolo; giacchè il Giuda del II. mai non ha avuto nome Ciriaco, ed il primo a dargliele senza menomo fondamento fu il Papebrocchio: il Giuda del II. secolo dalla Chiesa Cattolica non è riconosciuto nè per Santo, nè per martire, come lo fu senza meno e sempre il Ciriaco del IV. secolo venerato a principale Protettore di Ancona; e laddove il primo non è mai appellato Ciriaco; il secondo vien detto anche Giuda, non perchè ritenesse dopo il battesimo questo nome cambiato in quello di Ciriaco, ma per dinotare esser quel desso, che da Ebreo appellavasi Giuda = Et cum Juda hebraice „ vocaretur, post Crucis Christi inventionem graece vocatus est Cyriacus; „ inventa enim Cruce Jesu, hoc nomen sortitus est ab Helena Imperatri„ ce Constantini matre =. Abbiamo nel prezioso monumento recato qui n. 13.

68. Dopo mostrato bastantemente, che senza fondamento veruno il ch. Papebrocchio lusingossi di presentarci a nostro principal protettore il suo Giuda del II. secolo, XV. fra vescovi di Gerusalemme, ci piace di reca-

Digitized by Google

re quanto del nostro S. Ciriaco riportano sull'argomento più rispettabili martirologj; per ultimo lasciando il Romano, meritevole senza meno sovra gli altri di stima e venerazione, comecchè non soddisfi troppo al P. Daniele, cui è contrario nelle sue idee. Riportammo già n. 20. in questi Fogli i Martirologj di Beda, di Usuardo, di Rabano, e di Notero per dimostrare Inventor della Croce il nostro gran Santo; valevoli in conseguenza a provarcelo esistente non nel II., ma nel IV. secolo. Gioveranno ora quei, che addurremo, a convincere, ch'egli morì martire nella persecuzione di Giuliano Apostata Imperadore. 1. In quello del Ven. Beda = Quarto nonas Maj... Ipso die Beati Quiriaci Episcopi, et Martyris glo„ riosi sub Juliano Imperatore =. 2. In quello di Floro (presso il P. Maroni pag. 5.) = Kalendis Maj .... Passio S. Judae Hierosolomytani *Episcopi* (così presso il P. Maroni; ma presso il P. Papebrocchio IV. Maj de S. Jn. Quir. C. I. n. 4. manca la parola *Episcopi*) cognomento Quiriaci, qui „ passus est in Hierosolyma *sub Juliano Imperatore*, et passio Annae Ma„ tris ejus =. 3. Nell'antichissimo del monastero di S. Vincenzo ed Anastasio in Roma = Hierosolymis passio Beati Quiriaci Episcopi *sub Juliano* „ *Imperatore* =. 4. In quello di Adone = Beati Quiriaci Episcopi et Mar„ tyris gloriosi *sub Juliano Imperatore* =: Nel martirologio Romano finalmente ai 4. Maggio = Hierosolymis Sancti Cyriaci Episcopi, quicum „ loca sancta visitaret, *sub Juliano Apostata* caesus est =.

69. Scrivemmo poco addietro, che il martirologio Romano, sebbene lo lasciavamo per ultimo, era meritevole senza meno sovra gli altri di stima, e di venerazione; e così è senza dubbio; 1. per la sua origine e antichità. Attesta il venerabile Cardinale Baronio (praef. ad martyr. C. VIII. pag. XIII. Ven. edit. 1630.), dopo avere accennato al principio del capo non doversi tenere a primo autore del martirologio il celebre Vescovo Eusebio; attesta, ripetesi, = che in eo genere S. R. E. protonotariis primae sunt defe„ rendae, iidemque dicendi, conscribendi martyrologii primi auctores. „ Ipsi enim... initio nascentis Ecclesiae sub Clemente Romano Pontifice „ id locupletius ac diligentius praestiterunt: quorum etsi exciderint com„ mentaria, omnia saltem martyrum, quae in Romano martyrologio ha„ ctenus recensita reperiuntur, integra remansisse, nemo negarit. Unde „ merito jureque dicere possimus, non a Hieronymo, non ab Eusebio, sed „ ab ipsis S. R. E. protonotariis jam inde temporibus S. Clementis Papae „ Romanum martyrologium originem ducere, et initium auspicari: quod „ diversis temporibus (ut auctus est subinde Martyrum, atque aliorum „ Sanctorum numerus) incrementum accepit, ac in primis ex scriptione „ illa Hieronymi etc. = 2. E' meritevolissimo ancora a motivo delle sue correzioni. Ci attesta del pari lo stesso sapientissimo Porporato in fine del medesimo capo (pag. XV.) = . Non ... fuit in praesens Romanae Eccle„ siae institutum, novum conscribere Martyrologium, sed vetus (ut dixi„ mus) ex veteribus exemplaribus restituere =. Nè solo il Baronio; ma ciò pure dichiara Gregorio XIII. Sommo Pontefice nel Breve, che leggesi in fronte all'edizione con le parole = Adhibitis etiam codicibus vetustioribus, atque emendatioribus =.

Digitized by Google

70. La diligenza fu squisita; talchè ebbe a scrivere Benedetto XIV. di s. m. (litt. Apost. de nova martyr. edit. §. II.) = Nobis proposuimus „ ut *ab accuratis* Martyrologii *correctionibus*, quarum prima Gregorio „ XIII. Praedecessore nostro Ecclesiam gubernante, altera vero sub Ur- „ bano VIII.... peracta est... *nullo pacto* recedamus. Quocirca, si quae „ infra dicturi sumus, rite expendantur ... perspectum erit, nostras hasce „ in martyrologium curas eo tandem contendere, ut quae post evulgatas „ correctiones *supervacanea* occurrunt, *resecentur*; quae vero deficiunt, „ superaddantur. Hoc autem semel posito, et anteactis emendationibus „ nihil detrimenti, et novae huic editioni utilitas multum accedit = Sicchè e dopo le accurate correzioni antiche, e dopo l'ultima di Benedetto XIV. leggendosi tuttora ai 4 maggio = Hierosolymis S. Cyriaci Epi- „ scopi, qui cum loca sancta visitaret, sub Juliano Apostata caesus est =; ci perdonerà di buon grado il P. Daniele Papebrocchio, se noi nulla curando le sue fantastiche idee sul nostro S. Protettore, ci riportiam pienamente al venerando codice, tutto conforme all'antichissima, e costantissima Tradizione di questa Chiesa di Ancona.

71. Insiste però il R. Padre, e a togliere al nostro Santo il carattere di martire in visitando i luoghi sacrati di Palestina sotto Giuliano, ci rappresenta questo persecutore affatto blando ed astuto in molestare i Cristiani, in guisa che va a chiudere il n. 25. C.III. colle parole = Si quid „ antem ab eo Antiochiae, vel alibi actum in Christianos crudeliter, fe- „ re in tenebris carceremque secretis, nec unquam, nisi alio, quam Chri- „ stianitatis titulo patratum fuit =. Egregiamente: noi potremmo rispondergli, esser questo un errore assai manifesto preso da lui; errore, di cui rimane convinto e da' martirologj, e da S. Gio. Crisostomo, da S. Gregorio Nazianzeno, da Socrate, da Sozomeno, da Teodoreto, da Niceforo; anzi può dirsi, e da se medesimo ancora: mentre ammette quà e là nella sua celebre raccolta, come sinceri, gli atti di parecchj Santi, e Sante, cui si diè morte per ordine appunto di Giuliano. Ma ricorriamo ad altra fonte. Si prendano in mano l'acta sincera del ch. Ruinart (ed. Veron. 1731. pag. 506.), ove = de Sanctis Martyribus, qui sub Juliani persecu- „ tione caesi sunt =. Si scorgerà ivi ad evidenza, che costui, comecchè procedesse con finissima astuzia contro i Cristiani; in lasciando però le mani libere agl' infedeli suoi sudditi di perseguitarli, eccitò a danno della Chiesa con tal contegno tempesta più luttuosa delle anteriori persecuzioni. Consta ciò da varj fatti riportati dal Nazianzeno, da Socrate, da Sozomeno, da Teodoreto, e da altri. Si scorgerà, che sceglieva a prefetti delle provincie uomini pessimi, perchè opprimessero i Cristiani. Si scorgerà finalmente, che la crudeltà di Giuliano si smascherò, avvanzandosi a far morire parecchi con esquisiti tormenti; valendosi specialmente dell'opera di un altro Giuliano suo zio dal canto di madre, Conte d'Oriente, come da Sozomeno (lib. v. C. VII.). Ma scorransi l'acta sincera del Ruinart dall'accennata pag. 506., e si vedranno le crudelissime procedure di codesto Principe apostata contro i Cristiani, e specialmente si fissino gli sguardi sugli Atti del S. Martire Basilio Prete di Ancira, perchè sono trat-

ti *ex Martio Bollandiano*, e ove si rincontreranno in maniera la più luminosa quelle medesime cose, che cagionano nausea al P. Daniele nel martirio di S. Ciriaco. Dunque in questo pure si scorge, che ha torto il nostro avversario.

72. Avrà poi torto del pari, quando ci nega colla più risoluta maniera di ammettere usata contro il nostro Santo quella barbara serie di tormenti, che secondo gli atti furono da lui tollerati, e pe' quali sempre intrepido passando, volò alla corona del desiato martirio? Che tale fosse l'idea del Papebrocchio, bastantemente lo provano quelle sue poche parole recate quì in fine del n. 65., e con le quali egli chiude l'idealo martirio di Giuda, XV. fra Vescovi di Gerusalemme nel II. Secolo. Eccole di nuovo = renuentemque iis excruciaverit modis, quos malim mihi ignotos quoad speciem fateri, quam credere partem aliquam „ veritatis etiam quoad illos latere sub actis tanta fingendi impudentia „ consarcinatis =.

73. Non c' impegniamo noi a sostenere per vera tutta la serie di quei tormenti, che ci presentano gli atti, e leggiamo anche presso di lui; e di buon grado gli confessiamo interpolati. Non abbiamo però coraggio di francamente negarli, scorgendo, che su di ciò possono bene e meglio difendersi gli stessissimi atti contro le sue note e censure. Ci viene sì in pensiero di recare uno squarcio di celebre autore del secolo nono, e ad essolui notissimo, ed è Derpennio Floro Diacono di Lione, e lo squarcio il prendiamo dal medesimo P. Daniele, che lo riporta (T. II. mensis Maj in praefat. pag. XVI., ove = Martyrologium Bedae cum actuario Flori et aliorum) = Majus Kalendis =, e lodato lo avea per uomo dottissimo = ut virum doctissimum = (ibi pag. IV. co. 2. n. 10.). Ecco lo squarcio = Addit Florus in A. T. L. = Eodem die passio S. Judae Hierosolomytani „ Episcopi cognomento Quiriaci, qui passus est in Hierosolyma sub Juliano Imperatore, et passio Annae matris ejus: sed et Ammonis incantatoris. Nam Julianus proficiscens adversus Persicum bellum cum Hierosolymis venisset, statim ejusdem Urbis Episcopum sibi adduci praecepit, „ et cum in fidei confessione constantissimum invenisset, jussit ei manum „ dexteram abscindi, deinde forcipe ferrea os ejus aperiri, plumbumque „ remissum infundi, ut interiora viscera ejus effluerentur. Et cum nec ita „ taceret, jussit grabatum aeneum afferri, et in eo extendi S. Virum, et „ substerni carbones ignis, et spargi super eum sal et adipem, et insuper „ virgis caedi, ut venter et interiora viscera ejus laxarentur ab igne. Taliterque virtute Domini necdum consumpto, cum postea inclusus servaretur, venit ad eum Anna mater ejus consolans, et corroborans eum. „ Et cum agnita esset Christiana, jussit eam Imperator per capillos suspensam ob confessionem Christi nominis exungulari, magnasque lampadas lateribus ejus applicari, usque dum deficeret. Postea vero Quiriacus vocatus, in fossam serpentibus plenam missus exivit illaesus. Quod „ Ammon incantator videns, Christi virtutem confessus, statim jussus est „ decollari. Sanctum vero Quiriacum in olei ferventis cacabum missus, „ cum non deficeret, jussit cum magno cuneo in pectus ferire, atque ce-

„ cidere. L. scriptum in passione ipsius ". Riportammo qui il sugoso epilogo di Floro Luddunese, acciò si vegga, come pensava quell' uom dottissimo, e quanto giudiziosamente, a proporzione delle circostanze de' tempi mancanti allora di varj soccorsi, ristrinse gli atti del martirio di S. Ciriaco. - Anche il nostro Pallio istoriato (di cui quì n. 10.) que' varj squisiti tormenti ci rappresenta ad uno ad uno, e con l' ordine medesimo degli atti. E' un monumento parlante del XI., o al più del XII. secolo, e mostra per tutte le sue circostanze, che allora fin già da gran tempo era fondata tale credenza nella Chiesa di Ancona.

74. Noi confidiamo almeno intorno a questi atti, che niuno fornito d' una prattica discreta della storia Ecclesiastica intorno a martiri vi trovi cosa in quelli del martirio di S. Ciriaco nostro, la quale ripugni al buon senso. Osservò il ch. critico p. Onorato di S. Maria carmelitano scalzo (diss. I. lib. III. pag. 3. - nella scritt. Latina degli Avvocati per la causa di S. Esuperanzio di Cingoli Art. III. n. 70.) là ove rimprovera i troppo facili autori in dar la taccia di favole alle pie Tradizioni delle Chiese particolari intorno ai Santi, che „ Concilia, Patres, Episcopi, et „ Ecclesia universa persuasum habuerunt semper a prioribus aevis quum „ caeperunt in Fidelium Conventibus legere acta manuscripta Sanotorum, „ aut ex illis partem Officii divini, aut missae conferunt, *satis esse in* „ *hujusmodi rerum generibus inde propulsare*, *quae fabulam olerent*; „ *quae manifesto falsa essent*, *aut contumeliosa*, *aut superstitiosa*; „ cumque indubitata defiocrent, iis contentos esse, quae satis confirma- „ ta fuissent, et ab acqua Traditione manassent, dummodo usus habere „ possint in fovenda pietate fidelium exemplo Sanctorum; quod consilium „ fuit propositum initio iis, qui acta Martyrum et gesta Sanctorum, et „ officium divinum efficiendum adhibuerunt „.

75. Con tali regole in mente non oi è poi tanto a ridire sù i varj generi di tormenti, pei quali secondo gli atti passò al Cielo l' anima grande del nostro Santo. Raccontano essi 1. che fu condannato Ciriaco al taglio della mano destra, come presenta anche il Tappeto; dimostra però e il Corpo intero di lui, e il Tappeto stesso ne' quadretti successivi, che tal sentenza non si eseguì. Ma la visura fattane sotto la ch. m. di Monsignor Mancinforte fè conoscere, che quella mano non fu immune da pena, scorgendosi attratta, o gli accadesse in questo, o negli altri incontri luttuosi, che sieguono. (*a*) 2. Raccontan gli atti, che Giuliano fè gittar per la bocca a Ciriaco piombo bollente; e si sa, che al vedere il Santo Corpo Monsignor Compagnoni Ch. Vescovo di Osimo e di Cingoli disse, che il petto marcato, e la bocca aperta era indizio appunto di somigliante tormento. 3. Raccontano, e si scorge rappresentato ancor nel Tappeto, che Giuliano lo fece stendere ignudo in un letto di ferro a foggia di graticula con carboni accesi al disotto, e vel fece battere con

(*a*) Dagl' atti del martirio, che erano nella Chiesa di Ancona, si ha, che S. Ciriaco fu condannato al taglio della destra; ma non si effettuò; perchè il tiranno irritato dalla di lui generosa risposta, o fece tormentare col piombo bollente.

verghe. 4. Raccontano, che rimandato quindi alla carcere, vi fu visitato dalla madre decrepita per nome Anna, che animollo ad essere costante: il perchè Giuliano la fè crudelmente morire. 5. Raccontano, e si vede del pari espresso nel Tappeto, che Giuliano fè gittar S. Ciriaco in una fossa di velenosi serpenti (e si vede del pari espresso nel Tappeto) preparativi dall' incantatore Ammonio, il quale scorgendo il Santo anche fra di essi illeso, si convertì; ma fu decollato per ordine del Tiranno. 6. Raccontano finalmente in coerenza pure al Tappeto, che Giuliano il condannò ad essere gittato in una Caldaja di olio bollente, ove per ultimo percosso da un ferro nel petto, rese l'anima a Dio il primo di Maggio nell' anno 363.

76. In sì fatto racconto, comecchè meraviglioso, nulla s' incontra, che dir si possa *manifestamente falso*, *contumelioso*, *superstizioso*, ad usar l' espressioni del ch. Critico ricordato qui n. 74. E perchè dunque ci fa contro chiassata il Papebrocchio? Ci obbietta forse, che negli atti del martirio di S. Ciriaco cose ci siano, che manifestamente = fabulam olent? = Ci dica di grazia quali sono mai codeste cose. (x) Non già sarebbe la serie di tanti, e sì replicati tormenti?... Rispondiamo, che attenda agli atti sinceri d' innumerabili altri Santi e Sante, e ne troverà non rari gli esempj. Quei medesimi pubblicati dal Ruinart, e dei martiri appunto nella persecuzione di Giuliano, saranno di pieno lume. Dalla pagina 506. in poi riporta il ch. Autore specialmente al n. IV. gli atti di S. Basilio Prete Ancirano, e sono tratti = ex Martio Bollandiano =. O si riguardino i lunghi sermoni, o le preghiere a Dio, o la varietà, e durata stupenda de' più crudi tormenti, o il franco e libero parlare, e con rimproveri al Tiranno fino a gittargli in viso una striscia della sua cute dicendo = Accipe Juliane, quando hoc cibo delectaris: mihi autem vivere Christus est, et mori lucrum =. Tutte queste circostanze, che dall' avversario sarebbero amaramente criticate nella storia del martirio di S. Ciriaco; le riferisce egli stesso, e da lui le prese il Ruinart. Ivi al n. VII. nella stessa persecuzion di Giuliano riporta il medesimo P. Ruinart il martirio de' SS. Bonoso e Massimiliano, i quali dopo squisiti crudelissimi tormenti, fra cui si mantennero da forti, passarono immuni mercè di stupendi miracoli, e lasciarono finalmente la vita percossi dal ferro per ordine dell' altro Giuliano Zio materno dell' Apostata. (y) Può leggersi il

(x) Il ch. P. Cristianopulo (de S. Exuperan. de Vitae Actis §. VI. pag 370. etc n. 190) scrisse = Ea, quae in Sanctorum Actis prodigio facta narrantur, non continuo pro falsis, aut a verisimilitudine „ alienis sunt repudianda. Omnipotentem enim, et in sanctis suis mirabilem Deum quid facere decuerit, „ aut non decuerit; quidque is potuerit, aut voluerit facere, humano ingenio aestimare, aut metiri velle, „ irreligiosa temeritas est. et plena periculi. Itaque, ut Johannes Bollandus (praef. gen. ad acta SS p. „ 34. edit. Antuer.) monet = non sunt temere damnanda, quae ejusmodi narrantur, etsi nobis paradoxa videantur, sed potius reverenter accipienda. Esto ea facta non sint fortassis, at fieri majora potuere a Deo, et facta alias. Cave igitur ideo neges facta, quia fieri non potuerint, aut debuerint =.

(y) Ivi pure n. VIII. il Ruinart pag. 523. riferisce con Teodoreto (hist. Ecc. lib. III C. XV.) il martirio de' SS. Juventio et Massimino, ch' erano = duo quidam honoratioris militiae gradu praediti =, e

ch. P. Valsecchi dei fondamenti della Religione Lib. II. C. xv., ove contro gl' increduli tratta egregiamente l' argomento de' Martiri, e con particolarità al n. ix., in cui si ammira l' esempio luminosissimo di S. Blandina donna imbelle e delicata. — Si rideranno per avventura più che mai i nostri oppositori dell' incantatore Ammonio, e de' velenosi serpenti per lui raccolti a rovina di S. Ciriaco. E noi apporremo loro in silenzio la seguente nota del P. Ruinart, che leggesi a piè di pagina 145. della sua raccolta = Acta sincera = (SS. Luciani et Marciani), eccola tal quale = „ Occurrunt passim apud veteres exempla eorum, qui ejusmodi magicis artibus Daemones evocabant. Celebre est id, quod ea occasione a Sozomeno l. v. hist. Eccl. C. II. et a Theodoreto hist. Eccl. l. III. c. III. *de „ Juliano Apostata* refertur. Cum enim ejusmodi incantationibus operam „ daret, spectris quae ad Magorum voces apparuerant deterritus, quasi in „ magno discrimine esset, pro Christianorum consuetudine, quam didicerat, se ipsum signo Crucis consignavit; cujus virtute spectra evanuerunt. Vide et Gregorium Nazianzenum invectiva in Julianum, et Eusebium = lib. VII. hist. c. x.

77. Ben veggiamo, che il nostro celebre avversario a fronte di tutto ciò è molto lungi dal persuadersi, tenendo fermo, che gli atti interi di S. Ciriaco sieno favolosi del tutto. In più luoghi lo dà apertamente a vedere, sia discorrendo li 3. Maggio sull' invenzion della Croce, sia trattando li 4. dello stesso mese = De S. Juda Quiriaco =, e segnatamente al C. III. n. 18. in margine scrive nella nota = nonnisi ex fabulosissimis „ actis acceperunt veteres =, e nell' ultima nota e censura a quei del martirio let. q. ove = Ut ut sit, nos *qui martyrium ipsum fabulosum esse „ totum credimus etc.* =. Ma ce ne dica almeno una qualche ragione plausibile, mentre, come già vedemmo qui n. 60., gli scrittori stessi più eccellenti, sebbene assai a lui compiacenti, in ciò lo abbandonano apertamente. — Al n. 24. dello stesso C. III. così si esprime il P. Daniele = Hoc autem argumentum tanto premit magis, quanto illustrius fuisse „ dicitur S. Cyriaci martyrium, gravitate, et multiplicitate tormentorum, „ eidem in ipsius Juliani conspectu (z) illatorum: quam a Juliano palam

de' quali dopo avere riportato una coraggiosa parlata al medesimo Imperatore in persona; a lume nostro e del P. Papebrocchio, così prosiegue = His auditis, mitissimus ille et sapientissimus, sic enim a sui si„ milibus appellabatur, clementiae larva deposita, impietatis vultum detexit, *et gravibus illos atque a„ cerbis tormentis excruciatos hac vita privavit*, immo ut verius dicam, infelicitate illius temporis li„ beravit, et victoriae coronas eis conciliavit. Causam vero supplicii praetexuit, non pietatem pro qua „ interfecti sunt, sed linguae petulantiam. Ideo enim punitos esse dixit, quod Imperatorem contume„ lia affecissent; atque haec ita divulgari praecepit, cum nomen et honorem martyrii veritatis athletis „ invideret. Horum alter Juventinus, alter vero Maximinus vocabatur, quos Antiocheasium Civitas „ tanquam veritatis propugnatores honore prosequens in splendido monumento deposuit, et ad hunc „ usque diem annua festivitate veneratur =.

(z) Secondo gli Atti del martirio di S. Ciriaco Giuliano Apostata è presente in Gerusalemme, e in persona lo condanna a tormenti, alla morte. Il Papebrocchio non è qui coerente a se stesso. Diffatti IV. Maj de S. Juda Quiri. C. III. n. 22. incomincia = Quo tempore *Hierosolymis* Julianus *fuit*, idest

„ exercitam immanitatem nullus Historicorum Graecorum Latinorumque „ tacuisset, si quid tale creditum quarto quintoque saeculo, vel auditum „ fuisset =. Si osservi; vuol provare il ch. Bollandista, che S. Ciriaco nel IV. secolo non potè essere Vescovo di Gerusalemme in verun conto; e in ciò ha tutta la ragione, e il dimostrammo pure noi provando la II. proposizione. Quando poi sul di lui martirio soggiunge, che quanto più gli atti ce lo presentano illustre per la gravità, e moltiplicità de' tormenti, cui dovè soggiacere alla presenza stessa di Giuliano (su questo noi non ci fissiamo in sequela di osservazione fatta, bastandoci, che per ordine di Lui o de' suoi ministri); tanto più in buon linguaggio a veder si dan favolosi; giacchè niuno storico omesso avrebbe per certo di rilevar nel Tiranno una tal crudeltà, se creduta si fosse la cosa nel IV. e V. secolo; questo è, che non ammettiamo, e con una riflessione vera verissima da niuno, che si sappia, avuta mai in veduta, confidiamo di togliere ogni scrupolo al P. Daniele sulla presente materia, e a tutti i di lui ammiratori e seguaci, e illustrare insieme in particolar modo la storia del Santo nostro Protettore.

78. La riflessione nasce da un fatto prodigioso corredato di prove le più autentiche e convincenti. Noi lo prendiamo dal ch. P. Val-cechi (Fond. della Rel. lib. II. C. XVII. n. 12. T. II.). E' cosa celebre nel IV. Secolo, che Giuliano Apostata accingendosi alla guerra Persiana, per lasciare a' posteri un monumento memorabile del suo Regno, e molto più per ismentir Gesù Cristo, che sapea aver predetta la distruzione totale di quel Tempio, disegnò rialzar la gran mole, ivi appunto, dove fu dalle armi di Tito atterrata e distrutta. Con lettera (n. 25.) diretta agli Ebrei nell' anno 362. cercò persuaderli alla riedificazione e del Tempio e di Gerusalemme, e si pose mano all' opera del Tempio nell' an. 363., e il Conte Alipione ebbe la sopraintendenza. Si mette adunque da ogni parte in moto verso colà gran numero di artefici, di architetti; ed i Tesorieri dell' Impero hann' ordine di somministrare il bisognevole per la gran Fabbrica, che dovea ascendere a immense somme. Gli Ebrei specialmente lieti sopramo-

„ anno Christi 362. aut sequenti etc. =. Sicchè = *fuit* Hierosolymis =. Ma nelle note e censure a detti Atti leti. e incomincia = Certiori auctoritate opus est, ut ultra Antiochiam pervenisse in Siria *Julia-* „ nus, et usque Hierusalem excutisse credatur etc. =. Dunque secondo lui non si avvera più = Hiero- „ solymis Julianus *fuit* =. Comunque sia: noi riflettendo sul far di Giuliano, e giovane di età, e impegnatissimo per la fabrica del Tempio Giudaico, congetturiamo con fondamento, che vi desse almeno una scorsa, benchè la tacciano gli storici. Dietro però le osservazioni fatte, diciamo, che non potè essere presente, quando il Santo fu martirizzato, e morì il primo maggio l' anno 363. Il grave Istorico Ammiano Marcellino (lib. XXIII. C. 1.) ci narra il vano sforzo dell' Imperatore per l' ideata Fabrica del Tempio; il viaggio alla spedizione contro i Persiani, da Antiochia per la via battuta, e più breve, senza che ritornasse da quella spedizione, sapendosi, che all' armata = ictu cerlitus immisso miserrime interiit die 27. Junii an. 363. (P. Berti Brev. Hist. Eccl. saec. IV. c. v.) e il Ven. Card. Baronio (Annal. T. V. ad an. 363. pag. 160. n. 19.) osservò = Ammianus (lib. XXIII.) auctor est Julianum tertio nonas Martias (haec enim et verior lectio) Antiochia digressum Hierapolim solitis itineribus pervenisse = I ministri adunque adulatori dell' illuso Principe, e assai probabilmente per di lui espresso comando, fecero tormentare e uccidere il Santo nostro Protettore.

Digitized by Google

do vi accorrono dalle provincie tutte, disposti a sacrificar essi pure ogni avere all' onore, e alla gloria della Religione risorgente, di cui il Tempio esser dovea il centro e la sede. Già vi si accingono con sommo ardore. Le donne stesse vogliono segnalarvisi, non solo contribuendo quanto avevano di più prezioso nel loro mondo donnesco; ma dando mano al lavoro, e servendo al trasporto della terra e de' materiali; e per meglio dar a conoscere (scrive il ch. Card. Orsi Ist. Eccl. t. VI. ecc.) quanto si teneano onorate anche degl' ignobili impieghi, portavansi all' opera magnificamente vestite, ed eransi provvedute per muovere, sollevare, e trasportare la terra, di zappe, di pale, e di schifi di argento. A che giova però ogni tentativo, se Iddio non vuole? Finitisi pertanto di rovinare dell' antico Tempio i vestigj, fannosi gli scavi per i nuovi fondamenti. Allora fu, che varj prodigiosi accidenti van disturbando il lavoro; e finalmente ostinatisi nella intrapresa gli Ebrei; ecco di repente spaventosi globi di fiamme uscire a più riprese da quel luogo, e ridurre in cenere gli operaj. Credutosi quel fuoco un effetto della natura, si mette di nuovo la mano all' opera; ma di nuovo ancora la terribil fiamma sbucando, su gli ostinati artefici si rovescia, finchè appresosi per inaccessibile il luogo, tutta la Romana possanza, e tutta la Giudaica perfidia ceder devono all' insensato elemento ministro dell' Onnipotente, e abbandonare per sempre il mal' intrapreso lavoro. Ecco il fatto genuino, certissimo, attestato non che dai Cristiani Scrittori, dallo stesso Ammiano Marcellino storico grave, di professione Gentile, ed attualmente Uffiziale nelle truppe dell' Imperadore Giuliano, il quale lo riferisce lib. XXIII. C. I., e accennando questi essere avvenuta la cosa in quell' anno, in cui Giuliano insieme con Sallustio era Consolo la terza volta, necessariamente resta il fatto nel 363. (Vit. di S. Cirillo Gerosol. -- P. Touttée pag. LVII. c. 2.).

79. S' immagini chi può, qual fosse lo smacco, il dispetto di Giuliano, e de' Giudei. Quanto a questi è da credere, che se molti si convertirono; in generale rimanessero più che mai indocili, ed arrabbiati. Che se ne convertissero molti, lo abbiamo da Teodoreto (Hist. Eccl. c. XX.) ove scrive = Quae (portenta terribilia) cum vidissent „ hostes Dei, et inflictas a Deo plagas extimescerent, diffugerunt, et „ ad suas quisque sedes reversi sunt: Deum esse confitentes eum, quem „ majores ipsorum olim Cruci suffixerant =. Che non fosse generale il cangiamento, lo attesta S. Giovanni Grisostomo (Orat. 45. T. 5. p. 510) accennando = multos extitisse Judaeos qui increduli, et obstinati manserint = (Vi. P. Touttée ib. c. XI. pag. LXVII. c. 2.) Giuliano poi nè restò con cecità deplorabile, anzichè ricredersi, sommamente irritato; raccontandoci Teodoreto (ibi) = Et haec quidem ad Juliani aures pervenere. Omnium „ enim sermonibus celebrabantur. Verum ille perinde ac Pharao ani- „ mum suum obduravit =. Diffatto ci riporta Orosio (lib. VII. C. XXX.) nella sua storia lodata tanto nel celebre decreto del Pontefice S. Gelasio Primo (*aa*) una barbara risoluzione di quell' Apostata infelicissimo.

(*aa*) De Orosio en verba S. Gelasii = Item Orosium virum eruditissimum collaudamus, quia valde „ nobis necessariam adversus Paganorum calumnias dignam ordinavit historiam, miraque brevitate conte- „ xuit =. (§. IV versus finem).

Udiamola dal Cardinal Baronio (Ann. T. V. ad ann. 363. n. xix.) = At „ tandem ut his apponamus coronidem. quae tradit Orosius (l. vii. C. xxx.) „ superioribus adnectamus, qui ait Julianum ex congesta ad extruendum „ angustissimum Templum materia (postquam impossibile visum est niti „ adversum Deum velle) praecepisse aedificari theatrum, in quo reversus „ a Perside, Episcopos, Monachos, caeterosque ejus loci accolas Christia- „ nos traderet bestiis laniandos. =, e il ch. Maurino P. Touttée (Vi. C. xi. pag. lvii. c. 2.) colla scorta dello stesso Orosio potè scrivere = Cyrillo „ Martyrii gratiam eripuit mors ejusdem Imperatoris paulo post subsecuta... „ immania illa consilia antevertit Deus, Juliano, divina clementia, vi- „ gesima sexta Junii ejusdem anni e vivis sublato =. Ecco intanto, ove andava tratto tratto a terminare la protesta dell' Apostata nella epistola ad Artabio, e di cui fa pompa il P. Papebrocchio =. Ego per Deos, ne- „ que interfici Galilaeos, neque caedi praeter ius, et aequum, neque mo- „ lestiae quidquam perpeti volo =.

80. Ma a che proposito per S. Ciriaco (dirà forse taluno) un sì lungo racconto? Eccolo: ci presenta le circostanze e di persone, e di tempo, e di luogo, e la ragione insieme per lui gloriosissima, e al sommo meritoria, allorchè si condusse alla visita de' luoghi santi = qui cum loca sancta vi- „ sitaret = il martirologio Romano, li quattro maggio di lui ci riporta. Diasi qual cosa certa ciò che tiene per tradizione antichissima, fermissima la Chiesa Anconitana sulla persona del Santo; che fosse cioè quel Giuda Rabbino Ebreo, il quale indicasse a S. Elena il luogo, ov' era nascosta la S. Croce; indi rendutosi cristiano, e fervidissimo, poi vescovo; e che nel 363. appunto si recasse a Gerusalemme, ove i ministri di Giuliano, e quantità d' Idolatri, e numero copiosissimo di Ebrei di ogni sesso, condizione ed affare attendeano alla superba impresa della riedificazione del Tempio (locchè al certo noto era a Ciriaco e per la lettera d' invito del 362. fatto dall' Apostata a Giudei dell' Impero, e pel concorso a quella volta dal porto stesso di Ancona di moltissimi forse dell' ostinata nazione: chi non iscorge in Ciriaco un gruppo delle più eroiche virtù, e di fede la più viva, e di speranza la più ferma, e di carità la più fervida, e di fortezza la più risoluta in esporsi a pericoli i più formidabili per la gloria del Redentore, e per la salvezza eziandio de' suoi nazionali? Nell' anno 363. appunto giugne Ciriaco a Gerosolima, o fosse già, o nò al di lui arrivo l' impresa del Tempio con tremendi prodigj rimasta del tutto interrotta e frastornata senza risorsa. Qual meraviglia, che per ordine anche dell' Apostata indispettito, contro di lui si sfogasse la rabbia; nè misura veruna si avesse nella crudeltà e moltiplicità de' tormenti? Più, che mantice a furori idolatri aggiunto avran senza meno gli Ebrei, nemici implacabili de' Cristiani, e molto più di Ciriaco, perchè appunto nato fra essi, già lor Rabbino, Inventor della Croce, indi fervidissimo fedele, e vescovo? Dalle qualità anzi personali del Santo, come tiene la Tradizione di Ancona, si ha ragione sufficientissima della differenza, con cui venne egli trattato all' opposto di S. Cirillo, benchè Vescovo allora di Gerusalemme, e benchè questi, come dalla sua vita presso il P. Touttée,

imperterrito asserisse nello stesso tempo, che ogni sforzo si gittarebbe indarno per la fabrica progettata. = Apertis igitur fundamentis calce „ caementoque adhibitis, (così leggiamo in Ruffino lib. I. hist. c. XXXVII. -- presso il P. Touttée diss. I. de Vit. S. Cyrilli C. XI. pag. LXIV.) „ nihil omnino deerat, quin postera die veteribus deturbatis, nova ja- „ cerent fundamenta (aut vetera novis substructionibus corroborarent): Cy- „ rillus vero imperterritus mansit, ac diligenti consideratione habita, vel „ ex illis, quae in Danielis prophetia de temporibus legerat, vel quae „ in Evangelio Dominus praedixerat; persistebat nullo genere fieri posse, „ ut ibi a Judaeis lapis supra lapidem poneretur =. Il furore adunque contro S. Ciriaco esercitato prendea gran motivo dalle di lui qualità personali.

81. Ma il P. Daniele ci dice qui n. 78. = A Juliano (contra Cyria- „ cum) palam exercitam immanitatem nullus Historicorum Graecorum La- „ tinorumque tacuisset, si quid tale creditum quarto quintoque saeculo „ vel auditum fuisset =. Ah! noi replichiamo: s' investa egli delle circostanze di allora, e presso di lui medesimo non avrà peso la difficoltà che ci obbietta. Il martirio di S. Ciriaco fu dagli ultimi Aprile al primo di Maggio, giorno della sua morte nel 363, quando cioè Giuliano marciava coll' armata infedele contro i Persiani; e quando Gerusalemme abbondava di ministri, di operaj, di abitanti idolatri, adulatori dell' Apostata, o di smaccati arrabbiatissimi Ebrei, tutti invidiosi a' seguaci di Gesù Cristo della gloria del martirio. Qual meraviglia, che in tai circostanze mancasse chi agiatamente la storia scrivesse del disusato martirio? Si noti; che dopo Giuliano fu Imperadore a brevissimo spazio il buon Gioviano; indi per molti anni in Oriente l' Ariano Valente persecutore acerbissimo de' Cattolici, e ben diverso dal fratello Valentiniano, che reggea l' occidente. Si noti, come si osservò n. 19., il prospetto storico di que' tempi, e per le rivoluzioni, e per le eresie, e per le publiche funestissime calamità, e tutto serve ad nominicolo per questa causa. S. Girolamo a buon conto nel suo martirologio scrisse = Kalendis Maj = In Hiero- „ solyma natalis S. Judae seu Quiriaci Episcopi =, e conforme al solito di quei tempi si sarà formato senza meno un sugoso e brieve ragguaglio degli atti, che poi con disgrazia a moltissimi altri comune furono interpolati da imperiti scrittori, e ci pervennero, quai ce li presenta il P. Daniele Papebrocchio (ad IV. Maj de S. Juda Quiriaco). O quanto sarebbe desiderabile, e per lui al certo onorevole, se invece di scartarli come appieno favolosi, si fosse posto in pensiero a conoscervi (così le chiama il Ruinart) almeno = scintillas prioris sincerritatis =, e quindi purgarli con sana critica, delle cui regole fa uso in tanti incontri (vide ad III. Maj de Inv. S. Cru. C. II. n. 13.); senza pretendere di gittare a terra le tradizioni antichissime, fermissime di una Chiesa, e oscurare la gloria di un Santo celeberrimo per tutto il mondo cattolico. La sola spoglia terrena di Ciriaco, che si ammira con istupore da ogni condizion di persone nella Cattedrale di Ancona; i quasi continui miracoli, onde il Cielo l' onora da secoli più remoti, e il Papebrocchio medesimo ce ne somministra le

prove (ad IV. Maj de S. Ju. Quir. C. I. et II. n. 10. et 11.), fan conoscere ben chiaramente, ch' ei fosse presso Dio di un merito singolarissimo.

82. Questa cura di purgare gli atti, che il P. Papebrocchio ha pubblicato intorno al nostro Santo, ce la prenderemo noi in qualche modo almeno, se piace a Dio, sia per quel che concerne l' invenzion della Croce, sia per quel che riguarda il di lui martirio. = Opus arduum = senza dubbio, a fronte di grandi avversarj, e tanto più, che i Scrittori non sono d' accordo, in cosa vadano essi castigati. Ci assicurò il ven. Card. Baronio, di S. Ciriaco trattando li 4. Maggio nella nota al martirologio = Hic „ ... fuit Episcopus Anconitanus, cujus et acta accepimus ab ejus Ec„ clesia, *sed quae aliqua indigeant castigatione* =. Non si sa, se il Baronio 1. ricevesse dalla Chiesa di Ancona i soli atti del martirio del Santo, ovvero ancor quelli, che lo riguardano in qualche modo almeno come Inventor della Croce. 2. Non si sa, in quali punti a parer del Baronio sian bisognosi = aliqua castigatione = gli atti da lui ricevuti.

83. L' Autore della lettera anonima stampata in Ancona nel 1758. e rammentato qui n. 46. apre il suo sentimento §. V. n. 11., ove citando per S. Ciriaco il menologio de' Greci, scrive = cujus menologj authoritas, „ quum ob alia multa, tum ob id plenissimam fidem meretur, quoniam „ *altum de Anna Matre, et Ammonio venefico* tenet silentium: quae „ duo forsan illa sunt, ob quae Anconitanae Ecclesiae acta, quae vel „ ipso Ughellio teste idcirco castiganda exoptavit Baronius, quoniam di„ vum Cyriacum *Episcopum Hierosolomytanum faciunt* =.

84. Il P. Fausto Maroni delle Scuole Pie all' opposto = De Ecclesia, „ et Episcopis Anconitanis commentario Romae edito 1759. (n. 11. pag. 2.) tiene per vescovo di Ancona S. Ciriaco, nè si mostra restio di ammettere, che = una cum Anna matre = si portasse a Gerusalemme per la visita de' luoghi santi, e morisse ivi martire sotto Giuliano, e poi soggiunge = acta, quae „ recitantur ab eo (sc. Papebrochio) tanquam apocrypha etiam ab Ughel„ lio, caeterisque, qui aliquid naris habent, vel aeque damnantur, vel „ judicantur cum Baronio castiganda. Ea vero non sunt, quibus fidit „ Ughellius, sed aut alia, aut si eadem, castigata, et expurgata. Nihil „ enim in iis *de Inventione SS. Crucis, nihil de Patriarchatu Hiero„ solomytano, nihil de Galla Placidia* ... nihil de tot illis fabulis, qui„ bus immaniter acta illa prima scatebant =. Ecco l' opinion del Maroni. Intorno finalmente a Galla Placidia, per cui mezzo tengono fermo gli Anconitani di aver essi ricevuto fin dal quinto secolo il preziosissimo tesoro del corpo di S. Ciriaco, non sono punto alieni dall' accordarcelo, nè il Tillemont citato qui n. 41., nè il Cardinal Lambertini citato al n. 50., neppure anzi il medesimo P. Daniele Papebrocchio ad diem quartam Maj de S. Juda Quiriaco (C. III. n. 28.), ove così = Postquam autem „ Anconitanorum de suo Patrono traditioni totum id tribuero quod sum„ mum pro ea potest exigi ..., scilicet haberi Anconae Reliquias S. Qui„ riaci Hierosolomytani Episcopi, *et quidem a Galla Placidia commu„ nicatas*; non vereor etc. =.

85. Prendiamo altro lume dal ch. P. Gretzero = de Cruce Christi =

(Ingolst. 1600. f. II. pag. 627.) Questi con pien candore ivi scrive in una sua nota = ... In narrationibus de Inventione S. Crucis pag. 526. et 546. negan„ dum non est *multa reperiri veritati consentanea*. Interim neque illud „ inficiari licet, non pauca ex fabulis aspersa; ut quod dicitur *de Eu„ sebio Episcopo Romano Hierosolymam vocato*, et de Juda Crucis re„ pertore *in locum mortui Episcopi Hierosolomytani* suffecto, ut ta„ ceam, *visionem illam* Constantini ab aliorum Historicorum relationibus „ penitus discrepare =. Ecco come in quella Istoria ritrova tre interpolazioni questo ch. Gesuita, e appunto sono quelle date cose, che ancora a noi sembra doversi scartare dagli atti per depurarli.

86. Comunque però sia, ci adopreremo di correggere gli atti accennati in seguendo con critiche osservazioni le note e censure, che fa loro in calce il P. Daniele. Per quei del martirio bramavano innanzi di avere la sorte di vedere il s. corpo, e cogli atti stessi alla mano osservarvi il possibile riscontro. Conchiuderemo intanto, che per quanto ci sembra, resta qui dimostrato sufficientemente 1. Che il nostro S. Ciriaco fu quegli, che nell'anno 326. additò a S. Elena Imperatrice il luogo, ov'era nascosta la Croce di Nostro Sig. Gesù Cristo. 2. Che S. Ciriaco fu Vescovo di Ancona. 3. Che S. Ciriaco è quel desso, che nel Martirologio Romano ai quattro Maggio si accenna, che in occasione di essersi recato alla visita de' luoghi santi a Gerusalemme, vi morì martire nella persecuzione di Giuliano Apostata: proposizioni, che fin da principio ci proponemmo a sviluppare.

Digitized by Google

SOMMARIO DELLA DISSERTAZIONE

N. 1. *Di qual S. Ciriaco si tratti. Traslazione del Corpo da Gerusalemme in Ancona, e ove fu posto.*

2. *Quando fu trasferito alla Chiesa presente, allora di S. Lorenzo, e in quale stato era. Racchiuso indi da cancelli di ferro con altri SS. Corpi.*

3. *Probabil motivo di tal cautela negli Anconitani.*

4. *Rimase occulto fino all' anno 1755. Quale si rinvenne; e prova d' identità.*

5. *Epilogo dell' esposto, e traccia dell' idea.*

6. *Sentimento, onde si dichiara penetrato l' autore, e proposizioni da svilupparsi.*

7. *Richiesta ragionevole a' Leggitori, e I. Proposizione. Il S. fu Inventore della Croce.*

8. *Si ricorre alla Tradizione, e di qual peso sia dessa, comecchè di Chiesa particolare.*

9. *Che tale fosse S. Ciriaco, costantemente si tenne in Ancona, benchè pochi ne sieno i monumenti rimasti, e perchè tale scarsezza.*

10. *A primo monumento, un Tappeto, o Pallio istoriato dell' XI. o XII. secolo.*

11. *Ad amminicolo la Croce stazionale coi sigilli Capitolari, varie monete e pitture.*

12. *L' antica Colletta, che leggesi nell' Evangeliario detto del B. Antonio Fatati Vescovo fino al 1484.*

13. *Monumento dagli atti, e Invenzione di S. Pellegrino e Compagni Martiri del III. secolo.*

14. *L' ordine Religioso de' Crociferi venerava già a Protettore Primario S. Ciriaco, perchè da esso creduto Inventore della Croce.*

15. *Sieguono Scrittori di tutti i tempi, che si distinguono in tre classi.*

16. *A Scrittori de' tempi bassi si riducono i Breviarj. Del Romano pubblicato da S. Pio V., poi della correzione di Clemente VIII.*

17. *Diurno de' Carmelitani calzati.*

18. *Ancona avea Officio proprio per S. Ciriaco. Silenzio inopportuno di essa.*

19. *Seconda classe de' Scrittori. Osservazion critica, e conseguenza notabile.*

20. *I Martirologj sono favorevoli.*

21. *Opposizione del Papebrocchio, e risposta.*

22. *Nel IX. secolo Niceforo CP. e Leone VI. Imperatore.*

23. *Viene opposto S. Teofane Scrittore del detto secolo. Critica, che gli si fa.*

24. *Nel secolo VII. l' autorità di un sermone attribuito già a S. Andrea Cretense.*

Digitized by Google

25. *Nel fine del VI. secolo S. Gregorio Turonese, ad onta della fattagli eccezione.*
26. *Nel principio del VI. secolo l' Autore del catalogo de' Pontefici, e difesa.*
27. *I Scrittori de' primi tempi; pei quali specialmente si rammemora la regola critica del n. 19. Irragionevolmente si oppone il loro silenzio.*
28. *Più irragionevolmente si oppone il silenzio de' Scrittori del V. secolo, che sono anzi favorevoli quanto basta per S. Ciriaco.*
29. *N' è testimonio Sozomeno.*
30. *Ruffino pure, con Severo Sulpizio.*
31. *Per la citata regola critica molto più favorisce S. Paolino.*
32. *Che che ne giudichi in contrario il P. Daniele Papebrocchio.*
33. *Ragione del silenzio di Eusebio di Cesarea,*
34. *E del silenzio vieppiù di S. Girolamo.*
35. *Osta, ma solo in apparenza il celebre decreto di S. Gelasio Papa*
36. *Ciò conferma l' analisi dello stesso Decreto rincontrato.*
37. *Rilevasi dal detto Decreto il giudizio del ch. Card. Baronio nelle note al Martir. li 4. Maggio.*
38. *In che non sia l' interpolazione della Leggenda, e perchè non l' adotti il Baronio.*
39. *Torto del P. Papebrocchio in dar del favolosa, favolosissima alla detta Leggenda.*
40. *Il medesimo Padre fuor di ragione dà degl' ingannati a tanti uomini grandi, che l' ammisero.*
41. *Danno, che cagionò, in tirarsi dietro col suo credito celebri Scrittori, fra quali 1. il Tillemont.*
42. *Molto più 2. il sapientissimo Card. Lambertini, che fu poi Benedetto XIV. di s. m., il quale non esaminò da se medesimo la controversia.*
43. *E si lasciò sorprendere dal tono magistrale del P. Bollandista.*
44. *Si perora sulla prima controversia, che si agitò.*
45. *E che si chiude.*

II. Proposizione. S. Ciriaco fu Vescovo di Ancona.

46. *Qui trovasi contrasto ancora tra gli Anconitani, e scritto anonimo per proseguire.*
47. *Quanto oppone la parte avversa da' Martirologj, Scrittori, e officio che si usava, ed eccezioni.*
48. *Oppone bassi-rilievi, monete, pitture, e risposta che sembra appagante.*
49. *Oppone l' istrom. di donazione delle SS. Reliquie fatta dal Paleologo. Errore evidente.*
50. *Si obbietta l' istanza del Clero, e del Senato a Sisto V. con la condotta de' due Emi. Carlo Conti, e Lambertini. Risposta.*
51. *Prove, che S. Ciriaco non fu Vescovo di Gerusalemme. Conseguenza a favore di Ancona.*

52. *Monumenti: il Tappeto istoriato; la notizia dagli Atti di S. Pellegrino; la Croce stazionale; i sigilli; le monete; la medaglia pubblicata dal P. Corsini, e sua opinione.*
53. *La conseguenza del ch. Corsini non regge appieno.*
54. *Che S. Ciriaco non fosse Vescovo di Gerusalemme lo tengono Critici assai valenti, e si prova ad evidenza da cronologico compendio della vita di S. Cirillo Gerosolomitano.*
55. *Dunque fu Vescovo di Ancona, come approvatissimi Autori.*
56. *Il P. Corsini dà gran peso a questa opinione colle dimostrazioni di culto, che qui gli si prestò.*
57. *Si aggiungono altre testimonianze più luminose di detto culto, e ignorate dal P. Corsini.*
58. *Incongruenze opposte dagli Avversarj.*
59. *Risposta soddisfacente alle medesime; e conclusione.*

III. Proposizione. S. Ciriaco Martire in Gerosolima sotto Giuliano Imperatore.

60. *Prova. Il primo a contrastarlo fu il P. Papebrocchio, in ciò abbandonato da suoi seguaci, ecc.*
61. *Dà egli per favoloso il S. Ciriaco del IV. secolo, e trasporta il S. Protettore di Ancona al II. in persona di Giuda XV. Vescovo di Gerosolima.*
62. *Dovrebbe mostrare 1., che Giuda XV. si chiamasse pure Ciriaco. Lo presume di suo capo senz' ombra di prova.*
63. *2., che fosse Santo, e di santità nota. Lo prova coll' autorità di un solo oscuro scrittore del secolo XV., ch' egli stesso pone in ridicolo.*
64. *Nel Martirologio Rom. fra SS. Vescovi di Gerus. non vi è il Giuda XV. e niuno col nome di Ciriaco.*
65. *Dovrebbe mostrare per 3., che Giuda XV. fu martire, e noto per tale in tutta la Chiesa. Lo prova con lo stesso autore, che dice più diligente, che dotto, e senza criterio; e con vane congetture.*
66. *Se ne mostra vieppiù la insussistenza.*
67. *Si fa osservare, che il S. Ciriaco dei 4. Maggio è lo stesso col memorato nel martirologio di S. Girolamo alle calende di detto mese; e però ecc.*
68. *I più rispettabili martirologj sono favorevoli per l' argomento, che qui si tratta.*
69. *Specialmente il martirologio Romano più degno di stima e venerazione per l' origine, e correzioni.*
70. *Le quali si praticarono con esquisitissima diligenza.*
71. *Il Papebrocchio a sostenere la sua idea, ci dipinge Giuliano astuto sì, ma blando contro i Cristiani. Erra però per più riguardi.*
72. *Insiste più il detto Padre contro la serie di tormenti fieri narrati dagli Atti.*
73. *Non ci è impegno a sostenerla interamente. Ma può difendersi dalle sue censure. Epitome giudiziosa di Floro Diacono di*

Digitized by Google

Lione, celebre scrittore del IX. secolo.

74. *Almeno nulla vi è in quegli Atti, che ripugni al buon senso.*
75. *Ristretto dei medesimi coerentemente ancora al Tappeto, o Pallio istoriato.*
76. *Non la serie di tanti e replicati tormenti. Esempj luminosi consimili. Non gl' incantesimi.*
77. *Il P. Papebrocchio gli stima incredibili, anche perciò, che altrimenti niun istorico ne tacerebbe, ecc.*
78. *Fatto celeberrimo della riedificazione del Tempio Giudaico proccurata indarno.*
79. *Irritamento perciò osservabile di Giuliano, e barbara risoluzione di lui.*
80. *Conseguenza luminosissima, che da tal fatto risulta alla gloria di S. Ciriaco.*
81. *Le circostanze de' tempi dan la ragione, perchè manchino notizie esatte sul martirio di S. Ciriaco. Gli Atti furono interpolati, e potea purgarli con lode il Bollandista, senza scartarli affatto.*
82. *A Dio piacendo se ne farà la prova. Cosa difficile però, pe' dispareri di uomini grandi. 1. del Card. Baronio.*
83. *Che ne pensi l' Autore anonimo della lettera latina rammentata nella II. Proposizione.*
84. *Che ne giudichi il P. Maroni delle Scuole Pie; ecc.*
85. *Lume, che somministra il Ch. P. Gretzero della Comp. di Gesù.*
86. *Ultima Conclusione.*

RES 300 1110

Digitized by Google

Digitized by Google